

Distribuito gratuitamente ai Soci e alle sezioni CAI - Stampato in proprio - Spedizione in abb. post. - Tabella D - D.C.I. Filiale di Venezia

Anno 29 - n. 62
Gennaio 2023

EL MASEGNO

APPUNTI e DISAPPUNTI del CAI MIRANO



Aperiodico del CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI MIRANO "Alberto Azzolini"



CHI SIAMO

Il CAI-MIRANO è una delle 517 sezioni del Club Alpino Italiano. Ci siamo costituiti nel 1982 come gruppo, diventati sottosezione nel 1983 e sezione il 27 settembre 1986. Sono trentasette anni che operiamo attivamente nel miranese. Siamo oltre milleducento soci e abbiamo un comune denominatore che ci unisce: amiamo la montagna e abbiamo una grande passione per la natura e l'ambiente.

SEZIONE "ALBERTO AZZOLINI"

La sezione è dedicata al miranese Alberto Azzolini, appassionato naturalista, di professione guardiaparco, morto in servizio a soli 28 anni, il 17 novembre 1981, presso il Parco del Gran Paradiso. La morte è stata oggetto di numerose interrogazioni parlamentari del tempo, ufficialmente "conseguenza di un incidente di alta montagna" e comunque in circostanze mai definitivamente chiarite. È stato premiato con il primo AIRONE D'ORO nel 1982, alla memoria. La sua opera di divulgatore naturalistico ha influenzato e guidato un'intera generazione del miranese.

PERCHÈ DIVENTARE SOCIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Per partecipare alle uscite organizzate dalla sezione in cui si è iscritti.

Per ricevere il bimestrale: LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO dedicata alla montagna e la nostra bella rivista sezionale El Masegno.

Per consultare libri di montagna e carte topografiche dei sentieri di montagna, presenti nella biblioteca sezionale.

Per avere prezzi convenzionati, particolarmente vantaggiosi, per alloggiare nei rifugi alpini, anche all'estero, e nell'effettuare acquisti in esercizi commerciali dove le sezioni hanno stipulato specifiche convenzioni.

Per avere la copertura assicurativa relativa alle spese di soccorso, anche all'estero, nel caso debba intervenire l'organizzazione del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico.

Il CAI organizza, per i propri soci, corsi di addestramento alle attività alpinistiche, sci-alpinistiche, sci-escursionistiche, escursionistiche, speleologiche e naturalistiche; tutti i corsi sono tenuti da esperti, appositamente addestrati dal CAI, dotati di esperienza e di regolare attestazione di superamento di specifici esami didattici e formativi.

Per garantire la tracciatura e la manutenzione della sentieristica nazionale, nonché per assicurare la gestione e la manutenzione dei rifugi e dei bivacchi di proprietà.

Infine il CAI esercita, su competenza attribuita da specifiche Leggi della Repubblica Italiana, il soccorso in montagna tramite il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS).

Il primo articolo dello statuto del C.A.I. dice: "Il Club Alpino Italiano è una libera associazione che ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane e la difesa del loro ambiente naturale".

ATTIVITÀ E CORSI DIDATTICI E FORMATIVI

• ALPINISMO GIOVANILE

Attività di educazione ambientale, Corso di avvicinamento alla montagna, Gite per tutta la famiglia

• SCUOLA DI ALPINISMO "A. LEONARDO", Corso di Roccia, Corso di Alpinismo, Corso di Sci Alpinismo, Corso Ghiaccio, Corso di Arrampicata Libera

• SCUOLA DI ESCURSIONISMO "I SCIOXI", Corsi di escursionismo estivo e invernale, Escursioni sociali.

Escursioni Seniores

• CORSO DI GINNASTICA

• CORSI DI CULTURA AMBIENTALE E MONTANA

• MANIFESTAZIONI CULTURALI SULLA MONTAGNA

• GESTIONE DEL MURO DI ARRAMPICATA

• PUBBLICAZIONE DI "EL MASEGNO"

NOSTRE PUBBLICAZIONI

"Esplorante Canto Corale" libro di poesie, "La leggenda di Alberto" romanzo breve, "L'uomo e la montagna" racconti di ragazzi, "Oltre la vetta" testo teatrale.



**La sezione ha sede a Mirano
in Via Belvedere 6, aperta al
pubblico il giovedì sera, dalle
ore 21 alle ore 22,30**



Appunti e disappunti del CAI MIRANO

Aperiodico del Club Alpino Italiano
Sez. "Alberto Azzolini" - Mirano - APS
Anno 29 - numero 62 - Gennaio 2023

Riccardo CALZAVARA
Direttore responsabile

Ugo SCORTEGAGNA
Direttore redazionale

Comitato di redazione
Silvana D'ELIA, Anna Maria FRISON, Adriano MARCHINI,
Stefano MARCHIORI, Marco PADOAN, Ugo SCORTEGAGNA,
Margherita TATTANELLI,

Hanno collaborato

Lucia Barban, Chiara Bonel Zandegiacomo Idalberto Boran,
Cecilia Bernardi, Giuliano Bressan, Maria Bonvicini,
Anna Bortoletto, Martina C., Ornella Cicogna,
Claudio Costantini, Chiara Dazzi, Alessandra De Gregorio,
Silvana D'Elia, Antonella Fornari, Barbara Marcato,
Adriano Marchini, Massimo Polato, Stefano Marchiori,
Fabio Marcoleoni, Marco Padoan, Massimo Polato,
Fabio Pettena, Luciano Saccarola, Ugo Scortegagna,
Margherita Tattanelli, Luisa Lazzari, Michele Zanetti
Corsisti A1-E1-SA1-AL1, Scuola di Alpinismo e di
Escursionismo.

Redazione

CAI MIRANO - via Belvedere, 6
30035 MIRANO

Tel. Segreteria 348 4138588
E-mail segreteria@caimirano.it
Sito www.caimirano.it

Stampa:

Tipografia CPESSE S.r.l. - Vallà di Riese Pio X (TV)

Autorizzazione Trib. di Venezia
n. 1159 del 10/08/19945

Sped. in abb. Postale c. 20/e art. 2 L. 662/96

Libera autorizzazione citando la fonte

Foto di copertina:

Parco Nazionale del Gran Paradiso
(Ph F. Sisti)

TESSERAMENTO 2023

Ogni giovedì dalle 21 alle 22.30
Presso sede del CAI Mirano

Soci ordinari	€ 46,00
Soci familiari e Juniores	€ 23,00
Soci giovani	€ 16,00
Costo iscrizione	€ 6,00
Trasf. da altra sede	€ 3,00
Recupero bollino	€ (11,00 ord., 5,00 F., 1,00 G)
Abb. "Le Alpi Venete"	€ 5,00
Duplicato tessera	€ 3,00

SOMMARIO

SOMMARIO	- pag. 1
STRUTTURA ORGANIZZATIVA	- pag. 2
EDITORIALE	- pag. 3
UOMINI e MONTAGNE	
PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO	- pag. 4
LA FIGURA DEL PROFESSORE RENZO VIDESOTT	pag. 5
IL RUOLO DI RENZO VIDESOTT	a cura di Ugo Scortegagna - pag. 6
CURIOSITÀ NATURALISTICHE	
Lo stambecco	- pag. 12
Limite nevi persistenti	- pag. 14
Una tempesta di nome Vaia	- pag. 15
a cura di Ugo Scortegagna	

L'OPINIONE

ESTATE 2022: SWITCH OFF
di Antonella Fornari - pag. 16
INCONTRI - TESTIMONIANZE

IL FALSO LUPO

di Michele Zanetti - pag. 18
ANGOLO DELLA POESIA - pag. 19

OLTRE IL BALLATOIO

VILLA BELVEDERE

di Adriano Marchini - pag. 20

OLTRE LO SCAFFALE

STORIE DI MONTAGNA-PONTE COLOMBER

di Ugo Scortegagna - pag. 24

TESTIMONIANZE-ESPERIENZE

ALTA VIA DEGLI EROI di Luca Barban - pag. 26

ALPI LEPONTINE di Fabio Pettena - pag. 30

MATERIALI

CORDE PER L'ALPINISMO: LE CONOSCIAMO VERAMENTE

di Giuliano Bressan e Massimo Polato - pag. 34

ORME DEI SOCI

LE TARTARUGHE e MB - pag. 40

GRUPPO TARTARUGHE - STAGIONE SCALPINISMO

a cura del Gruppo Tartarughe - pag. 42

ALPINISMO GIOVANILE

Attività 2022 - a cura di Anna Bortoletto - pag.44

VOCE DEI SOCI

MONOGRAFICO FERRATE

A cura dei corsisti - pag. 47

UN NODO TIRA L'ALTRO di Martina C. - pag. 42

XXXVI CORSO A1 - 2022

a cura degli allievi - pag. 50

XXXV CORSO AR1 - 2021

a cura di Claudio Costantini - pag. 54

POESIA PER RICORDARE CORSO AR1

di Claudio Costantini - pag. 58

CORSO SA1 a cura dei corsisti - pag. 60

FERRATA AL PATERNO di Barbara Marcato - pag. 62

ODE ALLA BIBLIOTECA

di Marco Padoan - pag. 63

SCUOLA DI ESCURSIONISMO "I SCIOXI"

ESCURSIONISMO SEZIONALE anno 2023 - pag. 64

ESCURSIONI SOCIALI 2023 - pag. 65

ESPERIENZA GRUPPO SENIORES - pag. 68

ESCURSIONI SENIORES - pag. 69

OLTRE IL SENTIERO

SALVIAMO L'ISTITUTO PIO XII - PROPOSTE

di Chiara Bonel Z. - pag. 70

MONTAGNA TERAPIA - ESPERIENZE

LA MONTAGNA CHE CURA

di A. De Gregorio e C. Bernardi - Pag. 72

TERAPIA FORESTALE

ESPERIENZA DI MISURINA di Chiara Bonel Z. - pag.76

VITA SOCIALE

IL CAI PER IL SOCIALE di Stefano Marchiori - pag. 78

LA SEZIONE PROPONE

AMMIRA LA MONTAGNA 2023 - pag. 80

CINERIPRESE - pag. 81

COMMISSIONE CULTURALE

CORSO FIORI 2023 - pag. 82

ESCURSIONI SOCIALI ONC - pag. 84

ESCURSIONE INTERSEZIONALE - pag. 85

TREKKING di GIUGNO - VAL TREBBIA - pag. 86

CHARTA CANTA

A cura della redazione e R. Calzavara - pag. 88

VITA SOCIALE - TESTIMONIANZE

pag.91

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA 2023

pag. 92

**CONSIGLIO DIRETTIVO****PRESIDENTE**

Stefano MARCHIORI

VICE PRESIDENTE

Giovanni MICHIELETTO

SEGRETARIO

Roberto SEGATO

TESORIERA

Stefania SANTI

CONSIGLIERI

Francesco ANOÈ

Pietro BERTONI

Diego BORTOLATO

Massimo POLATO

Enrico VIAN

REVISORI DEI CONTI

Corinna NORDIO,

Luigi DOMINIONI

Denis SCATTOLIN

**INCARICHI
SEGRETERIA E TESSERAMENTO**

Marco PADOAN,

Roberto SEGATO (R.D.)

BIBLIOTECA

Giampaolo ZANIN, Flavia BIASIBETTI

Giovanni MICHIELETTO (R.D.)

**SCUOLA DI ALPINISMO
SCIALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA**

Antonio CANTON "Tonin" (direttore)

Massimo POLATO (R.D.)

GRUPPO DI ESCURSIONISMO

Idalberto BÖRAN

Pietro BERTONI (R.D.)

ESCURSIONI SOCIALI

Luca GIACOMAZZO

Diego BORTOLATO (R.D.)

ESCURSIONISMO SENIORES

Giovanni BELLATO (R.D.)

Pietro BERTONI

GRUPPO TARTARUGHE

Basilio DI RONCO

Enrico VIAN (R.D.)

ALPINISMO GIOVANILE

Anna BORTOLETTO, Enrico VIAN (R.D.)

MURO DI ARRAMPICATA

Paolo CORRADI - Elena NISATO

Francesco ANOÈ (R.D.)

GINNASTICA

Chiara SABADIN, Francesco ANOÈ (R.D.)

EL MASEGNO

Ugo SCORTEGAGNA, Diego BORTOLATO (R.D.)

ATTIVITÀ SCIENTIFICHE E CULTURALI

Ugo SCORTEGAGNA, Stefano MARCHIORI (R.D.)

MATERIALI ALPINISTICI E DIDATTICI

Alessandro VOLPATO, Renato MARAZZATO,

Gabriele NALESSO, Massimo POLATO (R.D.)

RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI

Stefano MARCHIORI, Giovanni MICHIELETTO

SITO SEZIONALE

Diego BORTOLATO, Antonio CARLON,

Simone MARATEA

Diego BORTOLATO (R.D.)

DELEGATI SEZIONALI

Stefano MARCHIORI (Presidente)

Luciano SACCAROLA, Marco PADOAN

**INCARICHI DI SOCI CAI MIRANO
IN ALTRI ORGANISMI DEL CLUB ALPINO ITALIANO
GRUPPO REGIONALE DEL VENETO****e FONDAZIONE BERTI**

Ivano COLETTI Sindaco Revisore dei Conti

SCUOLA CENTRALE DI ALPINISMO

Dario DE ROSSI (INA)

Francesco LAMO (INA - C.A.A.I.)

**SCUOLA INTERREGIONALE DI ALPINISMO,
SCIALPINISMO, ARRAMPICATA LIBERA - VFG**

Antonio CANTON (INA) - Dario DE ROSSI (INA),

Francesco LAMO (INA - C.A.A.I.),

Stefania TONELLO (INSA)

CENTRO STUDI MATERIALI E TECNICHE VFG

Simone MARATEA (IA componente)

Michele VISENTIN (IA componente)

CENTRO STUDI MATERIALI E TECNICHE

Massimo POLATO (IA Presidente)

Simone MARATEA (IA Componente)

COMITATO INTERREGIONALE VFG ESCURSIONISMO

Ugo SCORTEGAGNA

Numero Soci al 31 Ottobre 2022

	RINNOVI	NUOVI ISCRITTI	TOT.
ORDINARI	710	122	832
GIOVANI	71	21	92
FAMILIARI	245	28	273
TOTALE	1026	171	1197

Avvisi:

- Le nuove iscrizioni hanno inizio il 1° novembre 2022 e terminano il 31 ottobre del 2023.
- I rinnovi devono essere sottoscritti entro il primo trimestre di ogni anno; 1 gennaio/31 marzo. Dopo tale termine, cessa la copertura assicurativa.
- L'interruzione anche di un solo anno del rinnovo, provoca automaticamente la decadenza del socio dal sodalizio. Qualora si volesse riprendere l'adesione, e proseguire nell'attività sociale, si dovranno recuperare le quote progressive.

GLI ARTICOLI E LE FOTO PER IL PROSSIMO NUMERO DE "EL MASEGNO" (numero 64) devono pervenire entro il **31 OTTOBRE 2023** presso il nostro indirizzo: CAI-MIRANO, via Belvedere, 6 - 30035 MIRANO (VE); oppure potete inviare gli articoli al seguente indirizzo di posta elettronica segreteria@caimirano.it



Il volontariato nel CAI di oggi

"Il volontariato nel CAI di oggi" era il titolo di un seminario tenutosi in occasione del 100° Congresso Nazionale di Firenze del Club Alpino Italiano, nel 2015. Leggendo gli atti di quel seminario non ci si può esimere dal tradurre quella discussione al contesto attuale, facendo un breve excursus sullo stato delle cose a Milano, nella nostra sezione CAI. Come noto, il significato comunemente attribuito alla parola "volontà" è quello di "facoltà propria dell'uomo di tendere con decisione e piena autonomia alla realizzazione di fini determinati: lo maggior don che Dio... fesse creando... fu della volontà la libertate (Dante Alighieri). Alla luce di tale significato, che cosa si deve intendere per «volontà» riportata al nostro tempo? Generalmente sotto questo nome s'intende una potenza astratta, sussistente indipendentemente dai suoi atti, una specie di forza misteriosa sempre presente nell'animo, che ora entra in azione, ora è restia e che si vorrebbe appunto render docile e pronta al nostro comando. A guardar bene, oggi la volontà appare come un'attitudine che sempre meno ci caratterizza ed appartiene. Il conflitto interpersonale e l'intolleranza sembrano prevalere ed impedire alla ragione ed al buonsenso di compenetrare le nostre azioni verso il prossimo e verso gli altri. Tutti dovremmo sentirci in dovere di realizzare quell'impegno alla solidarietà ed al volontarismo nel momento in cui sottoscriviamo la nostra adesione al Club Alpino Italiano. Assistiamo invece in modo sempre più evidente alla scomparsa del concetto di donarsi agli altri, di rivolgere la nostra attenzione e passione verso il prossimo. La fatica intellettuale ci ottunde lo sguardo e ci limita al raggiungimento della perfezione e del tecnicismo nel solo gesto atletico, tecnico ed a volte anche agonistico. La gentilezza, la cortesia, la pazienza, la tolleranza, la disponibilità, la vicinanza sono diventati atteggiamenti e modi di essere sem-

pre più rari e difficili da mantenere, che soltanto occasionalmente entrano a far parte della nostra quotidianità. La concezione individualistica che ormai appartiene purtroppo ad una sempre più larga fascia della popolazione ritiene che prima venga l'individuo, l'individuo singolo e soltanto dopo, la collettività e il bene comune. Nella nostra visione del reale invece deve entrare la convinzione che il socio è fatto per l'associazione e non l'associazione per il socio. Nella ahimè dominante concezione individualistica del mondo ognuno deve essere trattato in modo da poter soddisfare i propri bisogni ed i propri fini, primo fra tutti quello della felicità, fine individuale per eccellenza. L'io del nostro sodalizio invece dovrebbe atteggiarsi nei confronti del prossimo in modo propositivo ed aperto all'incommensurabile valore dello stare insieme ed alla potenza che lo stare insieme riesce a produrre. Nei tempi che viviamo, l'individualismo sembra aver assunto quella connotazione nuova ed estrema che viene comunemente definita come singolarismo o singolarità. Ogni singolo è dunque singolare, ognuno è speciale in cerca di una autosoddisfazione personale nell'esperata ricerca della felicità, con lo smarrimento della meravigliosa esperienza di una felicità condivisa. Per tutte le considerazioni sin qui espresse, il Club Alpino Italiano non può, né potrà mai rispondere ai soci in termini di "agenzia", proprio perché il volontariato e così la volontà di ciascuno, rappresentano gli ingredienti essenziali della nostra associazione, insiti nel Dna di una consolidata ed affermata tradizione del CAI. L'auspicio allora che mi viene di esprimere è che le lezioni che la quotidianità ci propone, riescano a invertire il senso di rotta che se non adeguatamente corretto, porterà inesorabilmente allo svilimento del nostro spirito associativo con la inevitabile perdita di una lunga storia di passione comune per la montagna.



PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso fu la prima area protetta istituita in Italia. Precisamente nel 1922. L'anno appena trascorso sono ricordati i 100 anni della nascita. Fu un'apripista, dalla quale seguirono molte altre aree di salvaguardia e protezione.

A noi dei CAI di Mirano, il PNGP è molto caro, per un insieme di fattori, in primis è il posto dove ha operato il giovane guardaparco Alberto Azzolini e lì ha trovato la morte a soli 28 anni.

La tutela dell'area del GP, era legata fondamentalmente alla protezione di uno degli animali più rappresentativi della montagna: lo stambecco,

che è il simbolo del parco stesso. Questo animale era quasi all'estinzione; tanto che alla fine del 1800 erano rimasti poco più di un centinaio di individui. Agli inizi del 1900, ci fu un recupero nei numeri, ma dopo la Seconda Guerra Mondiale ci fu un'altra consistente diminuzione.

Misure orientate hanno fatto sì che questo animale si riprendesse nei numeri e furono avviati una serie di progetti che portarono alla reintroduzione, in varie parti dell'arco alpino, di questo acrobata delle rocce. Oggi si parla di 180 popolazioni diffuse dalle Alpi Marittime alla Slovenia per un totale di 50.000 esemplari!

Se gli stambecchi sono sopravvissuti lo devono principalmente ad un veterinario trentino. Come ricordato dopo la Seconda Guerra Mondiale, nel 1947 gli stambecchi del GP erano ridotti a 417 e grazie alla lotta, di Videsott e collaboratori, contro il bracconaggio, il numero di stambecchi passò da 417 a superare i 3000 esemplari.

Sotto la sua direzione, il PNGP divenne la risorsa naturale meglio amministrata d'Italia. In questa pagine, riservate a "UOMINI e MONTAGNE" vogliamo parlarvi di Renzo Videsott attraverso una sua biografia e un testo che ho avuto la fortuna di raccogliere da un vecchio libro (1976) che ho nella mia biblioteca domestica dal titolo "I racconti del guardaparco" di Ezio Capello, casa editrice Priuli e Velucca. Un libro interessante dove chiude con un ultimo capitolo, proprio dedicato al professor Videsott, che è riuscito ad inserire mentre il libro andava in stampa.



Carta d'identità

Parco Nazionale Gran Paradiso: Superficie a terra: 71.043,00 ha
Categoria IUCN: II - Parchi Nazionali

Regioni: Valle d'Aosta, Piemonte

Province: Aosta/Aoste, Torino

Comuni: Aymavilles, Ceresole Reale, Cogne, Introd, Locana, Noasca, Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-S.Georges, Ribordone, Ronco Canavese, Valprato Soana, Valsavarenche, Villeneuve
Provvti istitutivi: RDL 1584 3/12/1922 - DPR 3/10/79, DPR 27/5/2009

Elenco Ufficiale AP: EUAP0006

Ente Gestore: Ente Parco Nazionale Gran Paradiso

Altre aree protette gestite: ZSC Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhêmes





LA FIGURA DI RENZO VIDESOTT



Renzo Videsott nacque a Trento (10 settembre 1904), allora annessa all'Impero austro-ungarico. Studiò medicina veterinaria e nel 1928 si laureò con il massimo dei voti presso l'Università degli Studi di Torino.

Frequentò nel 1929, quale ufficiale veterinario la Scuola di Cavalleria di Pinerolo. Successivamente fu assegnato al Reggimento di Artiglieria a Cavallo "Voloire" di Milano.

Vincitore di un concorso, venne nominato Assistente alla Cattedra di Patologia e Clinica Veterinaria; successivamente conseguì la libera docenza in questa disciplina, passò Aiuto con l'incarico dell'insegnamento di Farmacologia Veterinaria e, nel 1943, venne incaricato della direzione dell'Istituto di Patologia e Clinica Medica Veterinaria presso l'Università di Torino.

Pur godendo di stima e successo, l'allora quarantenne professore universitario sentiva svilupparsi sempre più l'amore per la natura verso la quale, fin dalla tenera età, era fortemente attratto. Ancora giovanissimo fu alpinista e rocciatore, Presidente della Sezione Universitaria della Società Alpinisti Tridentini (SUSAT) nel 1921, fu attivo alpinisticamente dal 1924 al 1930 circa. Fu autore di importanti prime ascensioni e altrettanto importanti ripetizioni, compì la prima ascensione della Busazza nel Gruppo del Civetta, aprendo nuove vie di arrampicata e classificandosi fra i migliori alpinisti d'Italia.

Con pericolo personale e sacrifici materiali Videsott organizzò dal 1943 al 1947 servizi di protezione della fauna del Parco Nazionale del Gran Paradiso che le vicende del tempo avevano spopolato e ridotto in stato di abbandono. Durante la guerra si adoperò in tal senso anche grazie alla sua partecipazione alla struttura clandestina di Giustizia e Libertà e al suo rapporto personale con Federico Chabod. Nel 1945, con il benplacito del comando alleato, riuscì a ricostituire l'organizzazione del Parco.

Successivamente, quale Commissario straordinario istituì un Corpo di Guardiani giurati e si diede a cercare ovunque aiuti finanziari. Quando nel 1947, con decreto legge, l'ammi-

nistrazione del Parco del Gran Paradiso venne impostata su nuove basi e venne insediato il primo Consiglio di Amministrazione, Videsott rifiutò la carica onorifica di Presidente per assumere invece le funzioni di Vicepresidente e Direttore Tecnico senza emolumenti. Nel 1951 venne nominato Direttore e Sovrintendente del Parco del Gran Paradiso e rinunciò in seguito alla sua attività accademica per dedicarsi interamente allo sviluppo di questo Parco, alla protezione delle sue bellezze naturali e della sua fauna.

Mediante severe norme protettive grazie alla lotta di Videsott e collaboratori contro il bracconaggio, il numero degli stambecchi, che si erano ridotti a 417, superò il numero di 3.000.

Questo aumento rese possibile la creazione di nuove colonie in Piemonte, nel Tirolo e nel Parco Nazionale jugoslavo del Triglav, come pure nel Parco Nazionale francese della Vanoise.

Quale studioso di medicina veterinaria, Videsott eseguì studi e diagnosi riguardanti la sterilità degli stambecchi nelle Caranvanke (Slovenia).

Nel Parco Nazionale del Gran Paradiso furono costruiti o restaurati 11 rifugi e 28 capanne per la sorveglianza e per gli studiosi: venne creato il Giardino Botanico Alpino ed una Stazione di Biologia montana; ai guardiani addetti alla sorveglianza venne impartito un addestramento speciale. Grande importanza venne attribuita all'istruzione delle masse popolari specialmente della gioventù.

Sotto la sua direzione il Parco Nazionale del Gran Paradiso divenne la riserva naturale meglio amministrata d'Italia.

Nel 1948 a Sarre, in Valle d'Aosta, fu tra i fondatori del Movimento Italiano per la Protezione della Natura (oggi Pro Natura), di cui assunse la carica di presidente, la prima associazione ambientalista italiana, e in questa veste partecipò anche alla fondazione dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, l'IUCN.

Fu insignito della medaglia d'oro della fondazione Von Humboldt presso l'Università di Bonn nel 1964, della medaglia d'oro del Club Alpino Italiano nel 1974 e sempre nel 1974 fu inserito dal WWF internazionale nell'albo d'onore della conservazione internazionale, ed in suo nome sono sorti numerosi centri studi, centri visita nei parchi e riconoscimenti nel settore della conservazione della natura e dell'ambientalismo. Morì a Torino, il 4 gennaio 1974.





IL RUOLO DI RENZO VIDESOTT COME DIRETTORE DEL PARCO

SCALATORE DOLOMITICO E PROTEZIONISTA PIONIERE DELLA CONSERVAZIONE DELLA NATURA E DEI PARCHI NAZIONALI IN ITALIA E IN EUROPA. DAL LIBRO "I RACCONTI DEL GUARDAPARCO"

di Ezio Capello

Ho appreso la notizia della sua morte dal giornale, un articolo seminascolato in mezzo ad altre notizie dai titoli ben più appariscenti. Nemmeno una fotografia che mettesse in risalto il brevissimo testo, non so, un'immagine dello stesso Videsott, o uno scorcio del Parco che per quasi venticinque anni è stato il suo campo d'azione, oppure un promo piano di stambecco, l'animale che proprio a lui deve la sua sopravvivenza dopo la strage dell'ultima guerra. Niente. Solo poche parole: «Morto Videsott, direttore del parco Gran Paradiso». Poi, condensate in due colonnine e una cinquantina di righe, c'era tutta la sua vita, la sua grande opera, la sua figura di uomo, di studioso, di naturalista. So solo che, appena letto l'articolo, mi sono subito chiesto come diavolo ha fatto, colui che l'ha scritto, a far stare tutte quelle notizie in uno spazio così ristretto. Io non ci sarei riuscito.

...

Ricordo molto bene le parole del professore nell'ultima telefonata. Mi aveva appena informato

che stava per uscire un libro che parlava di lui, quando saltò fuori con un particolare della sua giovinezza che ancora non conoscevo. Da giovane, nel Trentino, Videsott era stato cacciatore e, a quanto sembra, dei più accaniti. Poi deve esser capitato qualcosa, più o meno quello che era successo a Felice Berthold quando da bracconiere si era deciso a diventare una guardia del Parco.

- Già, è proprio andata così! - mi disse. - Sembra quasi assurdo, eppure è vero. Vede, io... adesso, se mi guardo indietro, posso dire che la mia vita ha avuto due periodi ben distinti, cioè prima e dopo il pentimento... Da giovane, quando ero scalatore e sestogradista, nel Trentino, ero anche un cacciatore in gamba e feroce. Sono stato io a uccidere l'ultimo camoscio che ancora viveva sul Monte Castellerà - non mi sento di mettere la mano sul fuoco circa il nome di questa montagna, ma mi sembra tanto che avesse detto così. - Quel camoscio era un animale molto selvaggio e aveva fama di essere ormai diventato impredicabile. Era quasi un mito. Lo chiamavano «il re». Ebbene, io l'ho inseguito attraverso passaggi difficilissimi, l'ho braccato, gli ho teso un agguato e l'ho ucciso. Ho fatto di quella montagna era un deserto. So di aver sbagliato molto allora, ma... dopo, con quello che sono riuscito a fare con il Parco del Gran Paradiso, spero di essermi guadagnato il perdono...

- Ora, che sono vecchio e che sono in pensione - aveva proseguito il professore, - segno ancora le vicende del Parco, ma dal di fuori. So che il Parco è in buone mani, ma è la gente che deve ancora capire il perché un Parco deve vivere, perché deve essere protetto, perché deve avere delle buone leggi che lo difendano. E il punto più difficile è proprio questo: gli uomini politici. Sono loro gli unici che possono veramente decidere, gli unici che, se vogliono, possono fare tanto. È proprio a loro che ho sempre dedicato la parte più delicata di tutto il mio lavoro. Di risultati buoni e di soddisfazioni, in tanti anni, questi signori me ne hanno anche date, non c'è che dire, ma con che fatiche! E sapesse quante cose importanti sono rimaste sul tavolo delle discussioni... Mi creda, penso, proprio di non sbagliare se le dico che è molto più facile, a parer mio, farsi amici gli animali selvaggi che non gli uomini civili...



Renzo Videsott in ambiente (Arch. U.S.)



...

È il fatto che tutti - i guardaparco -, indistintamente, dovessero tra le altre cose, riportare giorno per giorno, ciascuno sul proprio quadernetto, tutto quello che avevano fatto e anche quello che avevano visto, era una regola che a molti sicuramente non andava a genio, ma sulla quale il direttore Renzo Videsott non ammetteva deroghe o ritardi.

È appunto leggendo questi diari che ho potuto seguire molto da vicino l'opera di ricostruzione del Parco compiuta dal professore attraverso i molti anni del suo mandato, cioè dal 1945 fino al 1969. Videsott usava i diari dei guardaparco per comunicare con loro. Quando arrivava ai casotti per l'ispezione, egli leggeva attentamente le notizie riportate dai guardiani, poi sugli stessi diari, scrivendo magari in piccolo sui margini, lasciava le sue osservazioni. Ho potuto leggere parole di elogio e di rimprovero verso i suoi uomini, raminzine più o meno severe, paternali, consigli, minacce. Ho potuto anche conoscere i momenti di gioia del professore, momenti che coincidevano sempre con i progressi compiuti dal Parco, e anche i suoi momenti tristi, inevitabili per delle delusioni e delle sconfitte. Videsott, lo si capisce leggendo quelle sue frasi scritte di getto, doveva essere abbastanza severo nei confronti dei suoi dipendenti, ma anche molto giusto e umano. Chi faceva bene, riceveva il suo «bravo» e la sua bella «pacca» sulle spalle, sempre per iscritto, s'intende. Ma chi sbagliava, o chi svolgeva il suo servizio con leggerezza, si sentiva le sue. Il professore, in questi casi, andava giù per le trippe e allora non doveva esser tanto facile avere a che fare con lui.

Il professor Videsott era il direttore del Parco, ma non per questo lavorava, come si suol dire, a tavolino. Anzi, era quasi sempre in zona, nelle vallate, ai casotti, in mezzo alle guardie. Molto spesso, oltre a salire ai piccoli rifugi sparsi un po' ovunque sulla montagna, si spingeva più in alto per raggiungere i suoi uomini durante i loro giri di ispezione. Inoltre partecipava alle battute di caccia previste per la selezione degli animali più vecchi e accorrevano nei casi più gravi di bracconaggio. Ma la sua zona di operazione era anche la città. Aosta, capoluogo della regione che ospita il Parco e sede dell'ufficio

amministrativo. Torino, dove è la direzione dell'Ente. Roma, dove lo portavano inevitabilmente i problemi più difficili da risolvere per il Parco, cioè la sua autonomia, le sue leggi, le sue misere finanze.

Ho voluto raccogliere in questo capitolo (si parla del libro "I racconti del guardaparco") alcuni fra gli appunti più significativi che il professore ha lasciato sui diari. Non c'è modo migliore, secondo me, per comprendere la sua personalità, la sua opera, il suo entusiasmo. I suoi appunti sono a volte frasi brevissime, altre volte, invece, pagine intere, ma tutte scritte col cuore, con estrema facilità, senza nessuna ricercatezza letteraria, ma piene di calore umano e, soprattutto, di sincerità. Videsott sapeva di indirizzare le sue parole a gente semplice, quindi non usava parole difficili e neppure quei termini astratti, molto in uso presso le alte sfere che era costretto a frequentare, quei termini che riempiono la bocca quando vengono pronunciati, ma che in definitiva non vogliono dire un bel niente. Chiarezza e semplicità erano le sue armi. Per questo penso che, rileggendolo, molti fra coloro che lo hanno conosciuto veramente crederanno di sentirlo parlare ancora.

Sul diario del casotto del Mont Blanc dell'anno 1946, il professor Videsott, a proposito di come andava tenuto il diario, scriveva:

- Il diario deve essere scritto ogni giorno. Questo non è un inutile lusso o un burocratico rompicastole inventato da me. Voi sapete che tra i vostri compiti vi è anche quello di mantenere alto il



Videsott con la moglie al Gran Paradiso (Arch. U.S.)



nome del Parco. Ebbene, cercate di curare il vostro diario, perché, perseguendo nello scrivere, guadagnerete anche nelle vostre qualità personali. Nel diario potete parlare anche della vostra vita di quassù, poiché il Parco è anche vita di uomini, non soltanto di animali. Voi operate per un equilibrio, per un rispetto di tutti verso la Natura. Ebbene, fate che la vostra opera dia frutto.

- E poi il diario è una necessità e ve lo dimostro subito. Vi serva d'esempio questo caso di oggi. Io arrivo al vostro casotto, non trovo nessuno. Sul diario, avanti partire, se avreste scritto la località verso la quale eravate diretti, io non avrei perso tempo ad attendere qui il vostro rientro, ma vi avrei potuto raggiungere sul posto. Ma se, per disgrazia, per tormenta, o frana, o altro accidente, rimarreste feristi, chi vi aiuterà sollecitamente se non si sa da che parte siete andati? Questo è l'ultimo avviso: se vi trovo ancora col diario arretrato, vi darò una punizione.

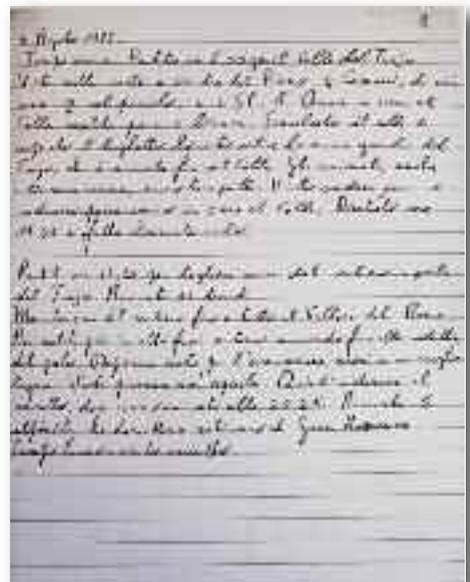
A questo punto il professore si rivolge a un certo Courthoud, uno dei due guardiani del casotto del Mont Blanc, e fa una prima romanzina, ma senza calcare troppo la mano. Courthoud era certamente un giovane del mestiere e doveva ancora «farsi». Il professore voleva quindi aiutarlo, dargli consigli utili. Di giovani come lui ne entravano parecchi nel Parco, ma altrettanti se ne andavano dopo solo pochi mesi di quella vita di sacrifici, di disciplina e di paga molto bassa. Non c'era nessuno che avesse voglia di lavorare sul serio, nessuno

che amasse almeno un po' la natura, gli animali che avrebbe dovuto proteggere. Videsott diceva che erano tutti un prodotto dei «figli della lupa». Era logico quindi che, alla prima parvenza di un elemento fondamentale valido, ma soltanto bisognoso di esser seguito, egli si prodigasse in consigli, osservazioni e anche lavate di capo, proprio come questa che, non potendo essere fatta di persona, è stata messa per iscritto.

- Tu, Courthoud, sei stato per ore sulla cresta della montagna, ti ho visto contro il cielo mentre raccoglievi fiori, poi hai lodevolmente ispezionato la zona di tua competenza col cannocchiale. Ma intanto non ci hai mai visti noi, qui al casotto. E se noi fossimo stati due bracconieri? Il tuo servizio in cresta sarebbe servito meno che tu fossi stato a letto a dormire. Saresti stato giocato dopo esser stato individuato. E il Parco avrebbe certamente perso qualche stambecco dei pochissimi esistenti, facilmente abbattibili presso la salina.

- Questo tuo modo di fare il servizio è ingenuo. Tu hai buona volontà, sei diligente, forte e, fino a prova contraria, sei onesto e serio. Ma hai ancora da fare parecchia strada prima di diventare quell'ottima guida che io pretendo che tu diventi, e sono certo che lo diventerai. Ma devi farti più malizioso, altrimenti tutte le tue buone qualità non serviranno a un bel niente.

Qui, invece, il professore se la prende con il secondo guardiano dello stesso casotto, ma se la prende sul serio. La sua è un'autentica paternale





con, alla fine, tanto di ultimatum e di relativa minaccia di espulsione dal corpo delle guardie. Nel riportare questo brano del diario, non ho potuto fare il nome dell'interessato. Costui potrebbe essere ancora vivo e semmai gli capitasse di buttare gli occhi su questo capitolo, potrebbe anche farsi avanti e chiedermi con quale diritto mi sono permesso di ficcare il naso nel suo passato e di raccontare ai quattro venti quello che lui combinava quando era in servizio nel Parco. Così, per evitare grane, ho preferito tacere la sua identità.

- E tu, , che sei capo-pattuglia, perché non istruisci il tuo volenteroso, compagno affinché non si metta in contro cielo ad ispezionare col cannocchiale, in modo che tutti la vedano?

- Troppe persone mi parlano male di te, non dico le lettere anonime che mi scrivono, perché mi ripugna credere a ciò che in esse c'è scritto. Ma mi sono convinto, davanti alle prove, che tu abbandoni troppo spesso il casotto per sbronzarti assieme ai giovinastrì che ti fanno cantare all'osteria. Io so che, senza questo tuo difetto, che però è gravissimo, tu saresti una guardia come ce ne sono poche. Sei ingeneroso, hai lavorato per fare questo casotto, hai lodevolmente costruito persino questo tavolo su cui scrivo, hai seminato nell'orticello che prima era una sassaia. Vedi bene gli animali, sei forte come un torello, ma quando sei ubriaco, credi di essere un leone, invece fai schifo. Col tuo modo di fare violento e provocatorio, un giorno o l'altro finirai col rovinarti per sempre.

- Certo è che, ormai, la tua salute è minata. Tu riderai, ora, come ridevano i giovani come te, che poi sono diventati a cinquant'anni idropici e sono stati spinati come delle botti. Ridi ancora? Sì, ridi pure! Non riderai più tanto quando io, proprio io che ti ho tanto difeso, proprio io che ho voluto assumerti nel servizio nonostante le cattive informazioni di chi di definiva beone, crapulone e alcolizzato, ebbene, quando io ti manderò via dal corpo delle guardie del Parco, e tutti in valle ne parleranno. Perché per il servizio del Parco è proprio inutile pagare uno come te, che fa benissimo per dieci giorni, e poi, all'undicesimo, si comporta in modo che può distruggere un lavoro assiduo, appassionato, onesto, di anni. Tu credi di essere giustificato quanto il buon Courthoud cerca di fare buona guardia per te, intanto tu puzzi di vino e vuoti il sacco delle tue conoscenze all'osteria senza neppure accorgertene? Intanto che tu tradisci il servizio del Parco?

- Spero proprio tanto che tu non mi obblighi a scrivere su una pagina di questo diario che sei stato allontanato perché sei un ubriacone. Sei ancora in tempo per salvare la tua salute, la tua reputazione e la tua professione. Io te lo auguro di cuore, e spero davvero di non doverti cacciare, come farò invece se tu continui, com'è vero che da questo casotto si vede Nomenon! Dammi retta! Te lo dico non come superiore, ma come amico. Caro , se non vuoi perderti, stai lontano dalle osterie e moderati decisamente col vino.

Un appunto di Videsott naturalista e studioso. Videsott si era laureato a Torino in scienze veterinarie.

- La vita, caro Berthod, è piena di misteri (per fortuna!) e di piccoli miracoli, sia nel campo dello spirito, sia in quello fisico. A me piace riconoscer un qualcosa di misterioso, di magico primitivo, anche in questa nascita di stambecco che lei oggi ha osservato e che ha descritto nel suo diario. Se lei Berthod scrive prima freddissimo, e nella pagina seguente scrive ancora freddaccio cane, non c'è dubbio che il termometro segnasse almeno tre o quattro gradi sotto lo zero. Come faccia, mi domando allora, questo neonato che lei ha visto, questo pugno di carne viva, ad uscire dal forno dell'utero materno, che è di trentanove gradi, come faccia a resistere, così deposto sulla terra gelata, ad uno sbalzo di oltre quaranta gradi, lo sa solo il buon Dio.

È questa natura divina che continua a fare questi piccoli miracoli, ogni giorno, perché ha voluto che anche le montagne avessero i loro figli. Lei Berthod sa, lei capisce che i figli delle montagne non sono i montanari, come dicevano i giornali quando lasciavano quegli alpini che dovevano essere spinti verso le carneficine volute dagli uomini, ma i figli delle alte rocce, gli stambecchi e i camosci, e i fiorellini microscopici: tutti esseri misteriosi, perché la loro tenerezza e fragilità resiste ai geli, ossia la tenerezza e fragilità della montagna è già fatta di forza e di tenacia. Tanta forza e tenacia da far pensare a un miracolo.

Ancora due brevi note di Videsott naturalista.

- Anche la vostra segnalazione è scarna (si riferisce ad un guardiano che aveva segnalato sul diario l'uscita di una vipera dal suo letargo), è utile lo stesso. Per chi comincia a conoscere la natura, vale anche la farfalla, l'insetto o il fiore più piccolo...

- Nella natura tutto avviene a gradi, a piccole



spinte evolutive: le nascite, i letarghi, le albe, i tramonti, il variare delle stagioni. Gli uomini troppe volte lo dimenticano...

Una battuta scherzosa del professore rilevata sul diario di un guardiano che aveva notato come le femmine di stambecco difendevano i loro piccoli non solo dal pericolo rapaci, aquile e volpi, ma anche dalla curiosità delle altre femmine.

- Imparino, imparino le nostre vecchie comari che, quando nasce un bambino, lo sbaciucchiano in serie. Imparino certe mamme a difendere le loro creature...

Nell'appunto che segue Videsott è alle prese con i problemi della vita di tutti i giorni. Qui non è il direttore, né lo studioso che parla, ma un uomo qualunque che si compiace per aver saputo consigliare bene i suoi dipendenti nell'approvvigionamento della farina. Il brano è tratto dal diario della guardia Siro Blanc, anno 1948.

- È arrivata la farina bianca per la polenta ed anche quella di color giallo. Quella bianca sembra ancora più buona dell'altra. Avete fatto bene voi della val di Rhême ad aver fiducia e ad averne ordinato cento chilogrammi a testa. Una farina così buona non è mai arrivata in valle. Così mi è stato detto a Cogne.

Ancora una chiacchierata (scritta) del professore col fedele Berthod. Qui parla un Videsott che guarda al futuro, quasi un sognatore direi, ma sempre coi piedi a terra.

Il primo grande «sogno» di Videsott, quello di

vedere dichiarata l'autonomia del Parco del Gran Paradiso, si è avverato nel 1948. Il secondo invece, è rimasto per lui soltanto un sogno. Alludo all'annosa questione dei confini del Parco, specie a quelli nella Valsavara anche, dove il limite della riserva si incunea pericolosamente nella vallata per non so quanti chilometri. Il confine qui è una linea immaginaria che corre a mezza altezza sui due fianchi della montagna, una linea invisibile che solo l'uomo sa riconoscere, ma non certo gli animali che, poveretti, troppo spesso restano uccisi per averla superata soltanto di un soffio. So che Videsott si è battuto molto per riuscire vittorioso anche su questo difficile terreno, ma è rimasto sconfitto. Speriamo almeno che la sua si stia soltanto un battaglia persa, ma che coloro i quali hanno ricevuto in eredità le redini del Parco riescano a vincere questa benedetta battaglia.

Ndc: Oggi come oggi i confini (Decreti 1979, 2009) sono stati ampliati e la Valsavara rientra a pieno titolo sul territorio del Parco, Renzo può riposare con grande soddisfazione!

Voglio chiudere queste struggenti pagine con le ultime testimonianze del professor Videsott, sempre attingendo dalle pagine dei vari diari dei guardaparco. Noteremo che anche il nostro Alberto Azzolini, ha saputo cogliere in pieno lo spirito di Renzo Videsott.

- Come sempre il diario è a posto, il suo servizio scrupoloso. Ho notato dalle insistenti raccomandazioni che lei fa sui diari delle guardie che lei, Berthod, ha capito come lentamente queste guardie devono sempre più osservare, sempre più capire ciò che vedono nel segreto libro che la natura montana spalanca davanti a loro. Devono sempre capire anche le voci, il parlare della natura. I cittadini, troppe volte sordi e ciechi verso le visioni che i vostri occhi vedono e le voci che i vostri orecchi sentono, rimarranno sorpresi. Ma ciò è nulla. Saranno da voi spronati, meglio ammaestrati (voi dunque quassù, maestri mentre loro, allievi), ad amare di più la natura. Se ciò vien fatto per anni, voi con l'esempio, noi con scritti, con films, conferenze, rivolti specialmente a scolaresche, quale bene, quanto bene avremo fatto a questa società umana che, dimentica delle equilibranti leggi della natura, s'inflaziona, decade, si rende sempre più artificiale per uccidersi con artificio, sempre più. È un sogno il mio? No, è un indirizzo verso una mèta, un indirizzo nato e che sempre più prospera nel mondo attorno ai Parchi Nazionali.



Guardiaparco del Gran Paradiso oggi (Arch. U.S.)



Come vede, caro Bertod, noi non siamo che piccoli protagonisti di un grande sforzo, che rimarrà grande anche se non potrà raggiungere la meta.

- Cerchi e mi informi se ci sono nominativi degni di entrare nel Parco. Insista per trasformare lentamente questi antibraconieri in veri naturalisti. Parli con loro, riparli, insegna. Ho visto che dove c'è il caposervizio che funziona, tutto il servizio gira bene. Dobbiamo essere più duri dei duri, e il nostro entusiasmo deve morire dopo di noi, per essere certi che non siamo stati dei morti vivi. Forza, Berthod! Dio dà tutto se si paga con la fatica. Questo lo ha detto Leonardo da Vinci, ma se lo ricordi lo stesso.

Vorrei terminare, con un momento sicuramente felice per il professor Videsott, quello dell'avvenuta autonomia per il Parco, nel marzo del 1948. Questo è stato il primo grande risultato ottenuto da Videsott dopo tre anni di sforzi continui, il primo dei suoi due grandi «sogni» che si è avverato.

Videsott, entusiasta, contento dentro di sé, ma non euforico, ne dà notizia alle sue guardie più fedeli, Felice Berthod e Siro Blanc, scrivendo sui loro rispettivi diari quasi le stesse parole.

- Così ho avuto la fortuna di arrivare quassù in questa gioconda giornata di primavera precoce, che sveglia le acque dal gelo, che accorda con canti in sordina il preludio amoroso degli uccelli sulle piante in risveglio.

- Ma ben più importante è questo: il Parco è autonomo. Spero che tutte le guardie sentano che mai come oggi l'avvenire del Parco può allietarci la coscienza speranza, perché siamo ad una svolta, con un nuovo indirizzo, certamente più fecondo, anche se porterà in una foresta irta di difficoltà nuove. I giorni tragici per la vita del Parco sono ormai dietro le nostre spalle, i giorni della cessazione dei pagamenti, i giorni peggiori nei quali il Consiglio dei Ministri respinse per ben tre volte il decreto che, con l'autonomia, salvava tutto il vostro passato lavoro e l'avvenire del Parco.

- Ora dobbiamo, tutti assieme, dargli un'educazione al Parco, un nome, una fama. Bisogna lavorare seriamente, in concordia. Non siamo superiori ed inferiori in questa impresa, siamo amici che si sono spartiti i compiti. Bisogna perfezionare il servizio, migliorare anche economicamente la vostra vita. Per ora riceverete, magari in ritardo, cinquemila lire in più al mese. Ancor più certo è l'equipaggiamento americano, che a prezzo di un

lavoro altruistico e difficile (come mai voi guardie potete immaginare), è stato trasportato da Napoli fino ad Aosta. Almeno ricordate chi per voi ha lavorato oltre che me: lo Stevenin e l'Onorevole Foa. Ringraziate in cuor vostro anche il Consiglio Valle d'Aosta che ha anticipato i fondi.

- Dovrei parlare molto a tutti voi a proposito delle difficoltà che ci stanno davanti. Bisogna affrontare e combattere per vincere l'avvenire del Parco. Ora dobbiamo più di prima tenerci per mano, aiutarci a vicenda, per avanzare. L'ascesa è dura, ma è su strada buona che cammineremo d'ora innanzi, verso una cima vera, piena di luce, che fa tanto bene agli occhi ma anche al cuore.

Si può concludere che i 100 anni del PNGP, siano stati ricordati con il giusto equilibrio, ricordando una delle figure più prestigiose che questo territorio ha avuto alla sua guida. La sua testimonianza e l'esempio che ha trasmesso a tutti gli appassionati della montagna e della natura. I primi a ringraziare il professore sono gli stambecchi e noi si accomuniamo a loro.

Ugo Scortegagna



Renzo Videsott in ambiente (Arch. U.S.)



LO STAMBECCO



Stambecco all'Herbetet (Disegno di V. Camiletti)

Lo stambecco (*Capra ibex*)

Classe: Mammiferi

Ordine: Artiodattili (Ungulati)

Famiglia: Bovidi

Genere: Capra

Specie: Capra ibex

Dimensioni: lunghezza fino a 150 cm; altezza al garrese fino a 85 cm; peso fino a 100 kg.

È inconfondibile per il corpo tozzo, ma soprattutto per le famose corna ricurve permanenti, assai più lunghe nei maschi (sull'ordine del metro), con evidenti nodosità anteriori. Esse costituiscono un'arma per instancabili e rumorosi duelli, spettacoli ai quali è possibile assistere nella stagione degli amori (da novembre a gennaio). La pelliccia varia con la stagione: dal bruno scuro (inverno), un po' più chiaro nella femmina, al bruno-grigiastro-rossiccio (estate). È più facile incontrarli al mattino o alla sera, ma sempre a quote piuttosto elevate.

Il nome deriva dalle parole tedesche *Stein* e *Bock* (=caprone delle rocce) per la somiglianza e le zone frequentate. Più solitario da vecchio, riescono a vivere fino ai sedici 20 anni le femmine e difficilmente superano i sedici anni i maschi. Vive in alta montagna, nelle praterie tra i 2000 e i 2800 m o sui versanti ripidi e rocciosi, spostandosi di

quota ed area secondo la stagione e le necessità. Dopo aver rischiato l'estinzione (deve la sua sopravvivenza soprattutto al Parco Nazionale del Gran Paradiso), negli anni '70 è stato reintrodotta nelle zone dolomitiche dove si sono adattate diverse decine di esemplari. Ervivo, si ciba di erbe, frutti, felci e, nella stagione invernale, di muschi, licheni e aghi di conifere (specialmente di pino mugo), che riesce a trovare all'occorrenza anche sotto la neve. Dimensioni impronte: lunghezza 4,5÷5,5 cm, larghezza 3,5÷4,5 cm.

Sono animali con struttura sociale di tipo gregario e a sessi separati.

La formazione a branchi riflette questa forma di convivenza: le femmine e i loro piccoli, in associazione con maschi giovani, formano gruppi autonomi dai maschi adulti, i cosiddetti *senatori*.

Questo gregarismo ha poche varianti; soltanto nel mese di dicembre, con l'avvento del periodo degli amori, i branchi sono sconvolti dal desiderio di primeggiare che invade i maschi e li porta a scorrazzare, digiuni, per le montagne in cerca di femmine da coprire e rivali da sconfiggere.

Il nervosismo comincia a serpeggiare già in novembre, quando il sultano, cioè l'animale più forte ed esperto, ingaggia battaglia con uno o più pretendenti alla posizione gerarchica che permette di avere a disposizione l'intero harem.

L'assalto può aver luogo in qualunque momento, affidato com'è ad un incontro casuale, ed è, di norma, più rumoroso che veramente violento per la pronta sottomissione del soggetto più debole. Autentiche battaglie, anche sanguinose, avvengono solo quando due animali di pari forza si



Corna di stambecco - Ogni due rilievi si conta 1 anno di età (Arch. U.S.)



affrontano. Allora la montagna risuona dei cozzi violenti delle corna e quel rumore è udibile a notevoli distanze. Se i contendenti sono realmente della stessa forza e peso lo scontro può durare anche molte ore ed è in questi casi che gli stambecchi si procurano lesioni al muso, spesso agli occhi, e si possono rompere le corna o in punta o staccandole di netto alla base.

Queste lotte, molto spettacolari, hanno come fine ultimo quello di stabilire le gerarchie interne al branco. Il vincitore, comunemente chiamato *sultano* e alfa, è sempre l'animale più forte e la sua supremazia viene accettata e non è più messa in discussione fino all'anno seguente.

Con lo stesso sistema si auto-legge il vice capo o beta e via via tutti gli altri.

La posizione di alfa assicura una selezione naturale la quale, impedendo la fecondazione agli animali più deboli o fisicamente tarati, offre garanzie di estremo valore dal punto di vista dell'avvenire della razza. I caratteri dominanti dei soli animali più forti e sani verranno trasmessi ai loro discendenti.

Il *sultano* ha anche altri diritti: è il primo alle saline, si sceglie i bocconi migliori e la posizione che più gli aggrada durante la siesta dedicata a ruminare o al riposo notturno. Comunemente è anche la guida del branco, ma in qualche caso se ne infischia, delegando ad un animale più giovane le responsabilità di reperire pascoli freschi, evitare le valanghe o trovare una via di fuga in caso di pericolo.

Le femmine vanno in calore quando tutte le discussioni su chi comanda sono ormai terminate. L'ovulazione non è contemporanea in tutte loro e questo permette al *sultano* di fecondarne un gran numero. Se però non sono in quella condizione di

fertilità non accettano il maschio, sottraendosi con la fuga o arrampicandosi su rocce a picco dove il maschio, meno agile, non riesce a raggiungerle. La femmina non consenziente può anche rivoltarsi e malmenare un corteggiatore troppo insistente il quale però non ha mai reazioni contro di lei.

I maschi sconfitti o troppo giovani per aspirare alle alte cariche non stanno però a far flanella. Approfittando di ogni momentanea assenza o semplice distrazione del loro signore, si danno da fare, con ardore giovanile, per soddisfare il loro istinto mortificato.

Entro la metà di gennaio tutte le femmine con ovulazione sono fecondate, salvo che condizione meteorologiche particolarmente sfavorevoli e grandi precipitazioni nevose blocchino gli stambecchi impedendo loro di raggiungere i branchi delle femmine.

A giugno nasceranno i capretti, in luoghi spesso inaccessibili, carini come tutti i cuccioli e assolutamente inetti solo per poche ore. È questo il momento più pericoloso della vita degli stambecchi, soggetti ad essere facile preda dell'aquila o della volpe dalle quali sono però difesi dalla mamma, soggetti a cadere dalle rocce esposte sulle quali sono stati partoriti. In capo ad un paio di ore un capretto è però già in grado di reggersi in piedi e dopo mezza giornata sa camminare.

Il quarto o quinto giorno dalla nascita è tanto svelto e agile che difficilmente un uomo potrebbe catturarlo.

Comincia l'età dei giochi spericolati, dei virtuosismi in arrampicata, dei salti incredibili per pura esuberanza, per gioia di vivere in un mondo tanto bello.

Tanti auguri stambecchino!



Stambecco (Ph Alberto Perer)



IL LIMITE DELLE NEVI PERSISTENTI

È un indicatore climatico fondamentale per la formazione di un ghiacciaio. Tale limite viene definito dal bilancio annuale dato dalla differenza tra la neve caduta e la neve fusa.

Un bilancio positivo (neve caduta > neve fusa) sta ad indicare che la neve perdura sul suolo per tutto l'anno, si tratta cioè di neve persistente: questa situazione si verifica, nelle Alpi, alle alte quote.

Ad altitudine inferiore, quando il bilancio è alla pari (neve caduta = neve fusa) abbiamo il limite delle nevi persistenti. Più in alto di tale limite la neve copre sempre il terreno, più in basso il suolo riesce a rimanere scoperto almeno per qualche giorno all'anno.

L'altitudine di tale limite è influenzata da diversi parametri come la temperatura, la nevosità, la latitudine, la distanza dal mare, il vento, l'esposizione, ecc.

Attualmente, sulle Alpi il limite teorico delle nevi persistenti si aggira, in media, dai 2900 ai 3100 m. Per effetto della maggior nevosità presso il versante adriatico e in misura direttamente proporzionale alla vicinanza alla pianura il limite si abbassa da occidente ad oriente (3200 m sul M.te Bianco e sul M.te Rosa; 3000 m sulle Alpi Retiche; 2500 sulle Alpi Giulie). E dalle Alpi alle Prealpi (3000 m sul Bernina, 2800 m sulla Catena Orobica).

Il limite delle nevi persistenti varia notevolmente con la latitudine: passiamo da 0 m (l.m.m.) in Antartide ai 6000 m nelle regioni tropicali. È leggermente inferiore all'Equatore, dove le precipitazioni sono maggiori; sull'Himalaya si passa da 5500 m del versante meridionale esposto al monzone estivo, ai 5900 m del versante settentrionale che si affaccia sull'arido altopiano tibetano.



Pelmo in inverno (Ph Marco Dian)

UNA TEMPESTA DI NOME VAIA



Vi siete mai chiesti come mai, i cicloni, i tornadi, le bufere hanno tutti un nome, vengono come si sul dire umanizzati.

Orbene, esiste un organismo in Europa che si occupa di dare i nomi ai cicloni, si trova presso l'università di Berlino ed è l'*Institut für Meteorologie della Freie*.

Attraverso un pagamento si può attribuire il proprio nome ai fenomeni: un'area di bassa pressione costa 199 euro e un anticiclone, che ha durata più lunga costa 299 euro, più IVA.

Vengono attribuiti nomi maschili e femminili sulle alte e basse pressioni, seguendo una lista di nominativi secondo l'ordine alfabetico procedendo dalla A alla Z e ricominciando da capo una volta esaurita la progressione delle lettere.

La tempesta Vaia, che il 29 ottobre 2018 ha causato lo sconvolgimento dei boschi del nordest italiano, si chiama così in onore della signora Vaia *Jakobs*. Fu un'idea del fratello della signora, un noto anchorman della TV tedesca che ha voluto farle un regalo originale; chissà se si è poi pentito dell'acquisto o se lo trova ancora adatto alla sorella. Certo è che il nome è stato assegnato prima di sapere quale sarebbe stata l'intensità del maltempo.

Il momento di decidere, l'uomo non poteva sapere se il fenomeno sarebbe stata una pioggerellina rinfrescante o una tempesta distruttiva, come non poteva immaginare la devastazione che avrebbe portato.

Credo che alla signora Vaia *Jakobs* le siano suonate tanto le orecchie, in questi ultimi quattro anni.



Effetti della tempesta Vaia (Ph Fabio Marcoleoni)



Estate 2022: switch off!

Siamo ormai alla fase conclusiva di questa un po' contorta estate datata "anno 2022".

Le montagne, piano piano, riacquistano i loro silenzi, silenzi che lasciano così il tempo alle riflessioni.

Se ne sono andate le folle impazzite assetate di una libertà che ormai è solo una chimera.

Non ci sono più le lunghe colonne di auto e paesaggi scomparsi dietro tozze sagome di camper e furgoni.

Finiti gli assalti a luoghi fin troppo esaltati dai "social": le Tre Cime di Lavaredo, il Lago di Sorapis (regolarmente chiamato Soràpis e raggiunto possibilmente con le ciabatte infradito e il frigo-bar da abbandonare pieno di rifiuti sulle rive ...), il Lago di Braies assurdo alla notorietà soltanto per merito di una superficiale fiction ...

Luoghi magici, sì è vero, ma la cui eccessiva e sconsiderata frequentazione porterà ad un inevitabile degrado.

Ai bordi delle strade quasi deserte, nei prati, nei boschi, tracce di un'umanità insensibile ed indifferente; immondizie ovunque, abbandonate inconsciamente, a volte trappole alimentari mortali per sprovveduti abitanti dei boschi: gli animali.

Silenzio. Sì, ora è silenzio.

Finito il continuo vociare che mette a dura prova la resilienza delle foreste.

Ora, qui, apparentemente, c'è calma.

Ora, tutto, si trasferisce nelle velenose polemiche di facebook.

Le piste da sci ...

La avveniristica pista da bob la cui dubbia utilità suscita in molti perplessità ...

La misteriosa "smart road" con quei pali antiestetici dagli enigmatici occhi che bordano tutta la strada verso la pianura, (mi ricorda molto il paese dei "Teletubbies") ...

Le strade che non ci sono ...

La viabilità impossibile ...

Il Lupo ...

L'Orso ... e il povero stambecco vittima della più assurda delle incurie e delle stupidità, la stupidità che ha trasformato un Eden in un centro commerciale ...

... e l'incoscienza ...

... e l'irresponsabilità nell'affrontare i monti, irresponsabilità degna figlia della superficialità e di un improbabile delirio di onnipotenza ...

... e il lavoro, massacrante, infinito degli uomini del Soccorso Alpino ...

Eppure, a ben guardare, tutto questo è solo la punta di un iceberg, un iceberg fatto di malesse che spunta in un oceano di difficoltà: quello stesso oceano in cui si dibatte l'AMBIENTE MONTAGNA!

Ben vengano le diatribe e le discussioni su un ecosistema malato e traballante.

Ma, a questo punto, altresì sorge una domanda: "Ma la gente di montagna, come vive, come la pensa?"

Come vive questa situazione in cui tutto è concesso, ma nulla - a lei - è dovuto?

Sì, discutiamo pure su argomenti eclatanti che bene, forse, fanno ai politici o a chi ci governa o a chi mette la testa sotto terra come gli struzzi per evitare di guardare in faccia la realtà.

Mi chiedo allora: "Qual è la massa sommersa dell'iceberg?"

È la gente di montagna, sono i paesi, è la loro cultura.

In questo calderone di proteste roboanti non ci si accorge di come, un po' alla volta, tutto venga abbandonato.

Switch off: è di moda, non vi pare?

E allora:

Switch off alle comunicazioni, ai canali televisivi, alle reti internet quando si parla di "5G", alle linee telefoniche ...

Switch off alle banche, alle farmacie, agli ambulatori medici ...



Sorapis (Ph Luca Barban)

Switch off alle scuole, ai mezzi pubblici, agli uffici postali ...

Switch off ai negozietti di paese, ai luoghi di aggregazione ...

Switch off alla cultura, alle tradizioni delle minuscule ma quanto mai vere realtà ...

Piccoli paesi che ormai non hanno più diritto a nulla, neppure ad una dignità costruita sulla saggezza degli anziani, patrimonio di un'eredità che non verrà mai più trasmessa ...

Ma come pensano, allora, a questo punto così drammatico e forse di non ritorno, i nostri governanti di salvare la montagna?

Forse con opere che diventeranno "cattedrali in un deserto"?

Tutti se ne andranno e qui, fra i monti più belli del mondo, ci saranno solo "paesi dormitorio" da invadere nei periodi del turismo per poi abbandonare.

E allora ripeto: e la cultura?

E le tradizioni?

E la saggezza?

E i silenzi?

Qui non ci sarà più nessuno

SWITCH OFF!

Ma noi, per ora, come qualcuno ebbe a dire, siamo soltanto quelli che vivono "lassù".

Per quanto?

Per quanto ancora?

Facciamolo tutti insieme uno "SWITCH OFF" e stiamo zitti, per un istante, per un istante soltanto.

Di "green", forse, restano solo i nostri pensieri, quelli delle persone che ancora amano la loro piccola realtà. Quella realtà di cui quasi tutti non badano, fatta di semplici cose che, forse, non riusciranno a portarci via.

Switch off, cari governanti!

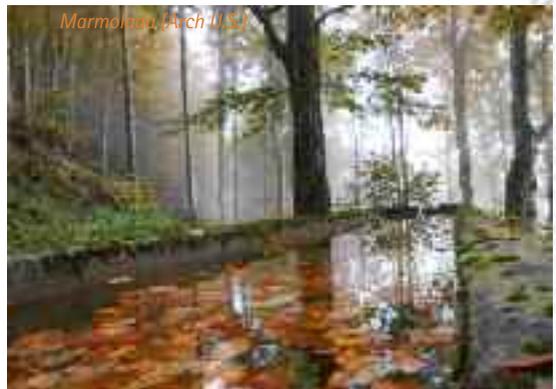
Ma prima di spegnere tutto, guardate un po' più

su, guardate oltre le vette, guardate la determinazione di chi le difficoltà le affronta ogni istante.

Vi accorgete che non chiediamo molto: chiediamo di riavere i nostri servizi e la nostra dignità prima che non ci sia più nulla da fare ... e che la montagna diventi davvero un deserto!



Marmolada (Arch U.S.)



Marmolada (Arch U.S.)

Colori d'autunno (Ph U.S.)

Antonella Fornari – Perarolo di Cadore,

5 settembre 2022

e.mail: antonella@cadorenet.it

cell. 347.4283565



Marmolada (Arch U.S.)



INCONTRI IL FALSO LUPO

di Michele Zanetti

Accade, un giorno, che l'amico Ugo Scortegagna, geologo valente, grande anziano del CAI e frequentatore assiduo della Montagna, ti telefoni e ti dica: "Sono emozionatissimo, perché oggi ho visto un lupo. Era ai margini della rotabile che sale a Casera Razzo e l'ho sfiorato con l'auto. Un'emozione che non ti dico!".

Ovviamente condivido l'emozione con l'amico e, anzi, gli offro anche qualche parola di conforto, del tipo: "Dai, fatti coraggio, non capita tutti i giorni e vedrai che non succederà più. In fin dei conti, probabilmente, era il solito lupo di passaggio, che la domenica scende da Casera Razzo per farsi una passeggiata in paese".

Il giorno appresso però, ricevo una seconda mail da Martina Maran, in cui si informano gli amici del Gruppo Grandi Carnivori del CAI, che il canide osservato lungo la strada per Casera Razzo, non era che un "Lupo cecoslovacco": nome, quest'ultimo, attribuito ad una razza di cane domestico, ottenuto per ibridazione con il lupo, somigliante a quest'ultimo nell'aspetto e portatore come tale di una certa percentuale dei suoi geni.

Ad avvalorare il riconoscimento, poi, una foto, che appare inequivocabile persino per un profano come chi scrive. Si tratta dunque di un cane, come a dire di una controfigura, ma chiunque, tra i cittadini digiuni di conoscenze sulla fauna selva-

tica (la quasi totalità) l'avrebbe scambiato per un lupo vero.

Tutto questo per riaffermare che le segnalazioni riguardanti i grandi carnivori e in particolare i lupi, assumono valore documentale solo se accompagnate da adeguata documentazione fotografica.

Chi, in quel caso, avesse perduto per strada un Lupo cecoslovacco, dopo averlo pagato fior di quattrini, non è ancora dato sapere, né è dato sapere dove nel frattempo sia finito il falso lupo.

P.S. Purtroppo colui che ha preso un abbaglio, sono io, il curatore di questo nostro giornale di bordo. Ero in macchina con mia moglie e a prima vista, non nascondo di essere convinto di aver incrociato un lupo. So che in quell'area il lupo è presente.

Due giorni dopo ho incontrato il proprietario del falso lupo e l'ho richiamato, non tanto perché mi ha fatto prendere questo abbaglio, ma perché non si lasciano i cani liberi sul territorio, senza nessuna etichetta di riconoscimento; si trovava su una strada che ad agosto è piuttosto frequentata, con numerosi tornanti, creando condizioni favorevoli perché l'animale potesse subire qualche infortunio non tanto per le macchine o moto ma per l'animale stesso.



Immagine di quanto visto scendendo da Casera Razzo! (Ph Martina Maran)

DIFFERENZE TRA LUPO e CANE LUPO CECOSLOVACCO (CLC)

Il *lupo* è più piccolo e meno massiccio (25-35 kg), mentre *CLC* 40-45 kg.

Colore del mantello: *lupo* (grigio e beige) bande scure sul dorso; *CLC* colore argenteo-grigio con sfumature giallo/ambra. Ha una fascia più chiara alla base del collo all'altezza della scapola.

Orecchie: *lupo*, piccole e arrotondate; *CLC* molto grandi, larghe e appuntite.

Coda: *lupo*, corta con punta nera e sempre dritta; *CLC*, più lunga e potata a mezza luna.

Zampe: *lupo*, ha una linea verticale scura; *CLC* zampe anteriori sempre uniformemente chiare.



Lupo



Cane lupo cecoslovacco (CLC)

l'angolo della poesia



E per gli Alpini

(Canto-Preghiera per coro a voci pari)

Testo e musica di

Pierpaolo Matterazzo

Questa preghiera è un cantico d'amore:
alle Alpi vette teatro di dolore
a queste rocce che furono scalfite
a protezione dell'invasor;

ai sentieri tortuosi delle alture
erti sì, ma di grande utilità
ai Muli, equini fedeli amici dei soldà,
nel portar le necessità.

Madre di Dio,
Mamma del mondo, dall'amor profondo,
questa orazione è rivolta a Te
ospita chi
in questa terra non più invecchia
fallo dormire sulle Tue ginocchia.

Al sacro Fiume che con il suo scorrere,
rosso di sangue umano fu per ore,
sopra le sponde versando il tale color,
dei nostri Eroi è la fertilità;

alle famiglie dei cari Arditi al fronte
ad onorare la Patria con fervore,
ai Battaglioni valenti di trincea e galleria,
a tutti loro quest'Ave Maria.

Madre di Dio,
Mamma del mondo, dall'amor profondo,
questa orazione è rivolta a Te
ospita chi
in questa terra non più invecchia
fallo dormire sulle Tue ginocchia.

E per gli Alpini che sono andati avanti,
del firmamento sian astri luccicanti,
e col vigore di tutte quelle stelle
per sempre brillante, per sempre brillante,
per sempre brillante le nostre amate Penne!



VILLA BELVEDERE

La cornice intorno alla sede CAI di Mirano



Castelletto (Ph Luca Barban)



Parco Villa Belvedere - Il Castelletto (Ph L.B.)

Il Giardino Storico di Villa Belvedere Bene Culturale, patrimonio di interesse pubblico, ai sensi dell'art.10 del Codice dei Beni Culturali DM del 18/04/ 1953

Molto spesso si tende a considerare come belli, rari, importanti se non unici luoghi o realtà distanti fisicamente da dove viviamo ritenendo che ciò che ci circonda e che pensiamo di conoscere bene sia qualcosa di normale, mediocre e a volte banale. Molte volte in realtà non ne apprezziamo il valore proprio perché non ne abbiamo la reale conoscenza.

Per molti che abitano a Mirano il Parco di Villa Belvedere è uno di questi luoghi. Molto frequentato, la sua storia e la sua importanza sono in realtà conosciute da pochi e la maggior parte di chi lo visita tende a considerarlo come una normale area verde cittadina. In realtà siamo in presenza di un importante bene culturale, patrimonio di interesse pubblico, ed è uno degli esempi di paesaggio ottocentesco più originale e forte tra quelli che ci sono pervenuti.

Come tutti i Giardini Storici è un'opera d'arte, artificiale, che utilizza materiali naturali.

Nel giardino il proprietario, che l'ha fatto realizzare a metà dell'ottocento, ha voluto creare lo spazio di una propria vita immaginaria. In un'isola, circondata dalle acque del Muson e di un laghetto, realizza un luogo immaginario, separato

e riservato, ricco di simboli ed emblemi per creare la sensazione di poter essere parte del passato rappresentato da architettura e natura selvaggia. Acquisito dal Comune alla fine degli anni sessanta il Giardino, sia per la parte vegetale che quella architettonica, si presentava in gravi condizioni di degrado per la mancanza di cura e per gli usi impropri per il quale era stato utilizzato. Dopo un accurato restauro alla fine degli anni novanta il complesso purtroppo, senza adeguati e regolari interventi di manutenzione, è tornato a degradarsi e la vegetazione spontanea si è propagata alterando il disegno originale nel rapporto rovine, acqua, vegetazione.

Una cura adeguata per questo giardino richiederebbe da parte dell'Amministrazione comunale un maggior impegno di risorse, sia economiche che professionali. Impegno più che giustificato dall'importanza di questo patrimonio della collettività che impreziosisce il centro urbano di Mirano.

La Storia

Villa Belvedere – così chiamata per la presenza all'interno del suo ottocentesco Giardino di un Castelletto con torretta neogotica che domina il paesaggio – è dal 1969 di proprietà del Comune di Mirano così come l'attigua villa XXV Aprile annessa nel 1975.

Il giardino si estende su un'area di 1,9 ettari sistemata a verde secondo i canoni del giardino "all'inglese".

Il "Castelletto", elemento centrale e caratterizzante del giardino, unitamente ai "Molini di sotto" è una delle icone di Mirano ed è il soggetto di numerose cartoline d'epoca.

Il giardino è dotato di un laghetto con isola, di una montagnola con torre-belvedere, di grotte, ponticelli e vedute pittoresche.

La fondazione del nucleo originario dell'attuale villa Belvedere, già Erizzo, edificato dalla famiglia Bollani, risale alla metà del cinquecento.

Due mappe di Mirano (1619 e 1684) documentano la presenza di una villa padronale in un'ansa del fiume Muson sotto i "Mulini di sopra".

In un documento del 1647 la villa denominata Ca Molino risulta dotata di orto, brolo, e "aranzeria", cioè degli elementi tipici del giardino veneto improntato sin dal medioevo al criterio della bellezza legata all'utilità.

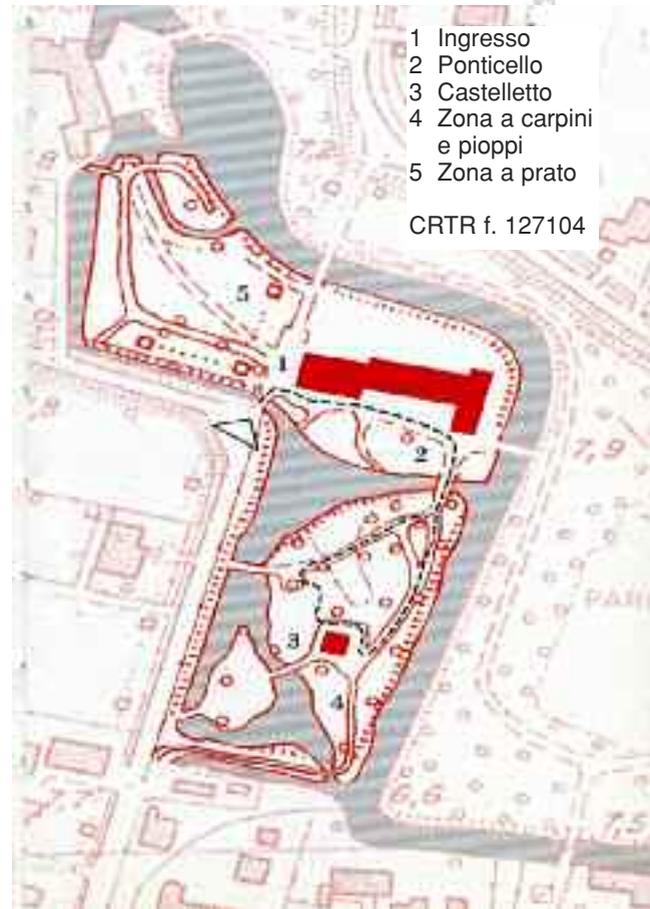
Il complesso, tramite gli Erizzo, passa nel 1824 a Vincenzo Paolo Barzizza, colto frequentatore di letterati ed artisti, che da il via a una serie di lavoro

di ripristino.

Nel 1841 viene affidata all'architetto neoclassico Francesco Lazzari la costruzione di una barchessa porticata, con funzioni di scuderia e servizi.

Tra il 1840 ed il 1850, seguendo le norme dell'estetica paesaggistica, viene ristrutturato il giardino, dotandolo di laghetto ed isola, montagnole e torre-belvedere, con articolate grotte sottostanti, ponticelli e vedute pittoresche. Dopo la morte di Barzizza, per mancanza di eredi, villa e giardino passano all'amministratore Testa. Negli anni cinquanta del secolo scorso l'insediamento di una segheria provoca gravi danni al complesso: la barchessa scuderia, spogliata degli stalli, è impiegata come deposito di legname, mentre il laghetto è adibito ad allevamento di nutrie.

Il fallimento della segheria porta nel 1969 alla acquisizione del sito da parte del Comune di Mirano. La villa è stata sede scolastica, di Associazioni ed attualmente del comando della



CRTR f. 127104



Polizia dell'Unione dei Comuni del Miranese.

Il Giardino di Villa Belvedere, collegato con un ponte a quello di Villa XXV Aprile, è aperto al pubblico tutto l'anno.

L'imponente portale di ingresso (1) è decorato da pilastri culminanti con statue seicentesche raffiguranti "due imprese di Ercole" attribuite a Angelo Marinali (era tale l'importanza dei due pilastri con le statue che caratterizzano l'entrata, che venivano chiaramente riportati nelle mappe del sei-settecento e che raffigurano il corso del Muson con la Villa e gli antichi Molini di sopra). Un elegante ponticello con statue settecentesche (2) permette di entrare nell'isola circondata dalle acque del Muson e dei laghetti, dove è stato realizzato il vasto organismo eclettico del Castelletto (3). Una torre neogotica a cinque piani si innalza da un basamento cilindrico, realizzato secondo un gusto per le false rovine tipico dell'ottocento. Sotto la torre si cela un sistema di grotte articolato in cunicoli, gallerie, antri e caverne, su un percorso di circa 250 metri, che costeggia anche le acque di un laghetto sotterraneo.

È un luogo dotato di un particolare fascino che, in linea con gli interessi massonici del committente Barzizza, propone una sorta di percorso iniziatico che porta dal buio ipogeo delle grotte all'aerea luminosità della torre-belvedere.

Per quanto riguarda l'aspetto vegetazionale, nella parte inferiore della collinetta (4) si nota soprattutto la presenza di carpini bianchi e pioppi attorno al corso d'acqua e poi farnie, ontani neri, qualche tasso. Nella zona più elevata hanno invece preso il



Il Castelletto (Ph L.B.)

sopravvento specie arboree infestanti come l'acero di monte, la robinia e il gelso da carta.

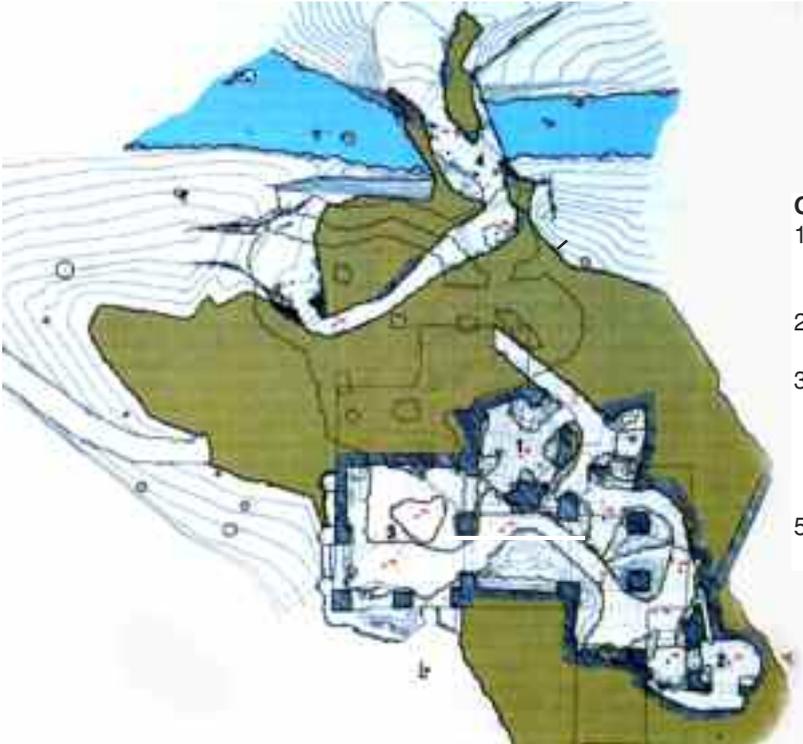
L'area intorno alla villa (5) di impianto seicentesco su una antecedente struttura cinquecentesca, è in parte sistemata ad aiuole regolari o tenuta a prato.

Riferimenti bibliografici:

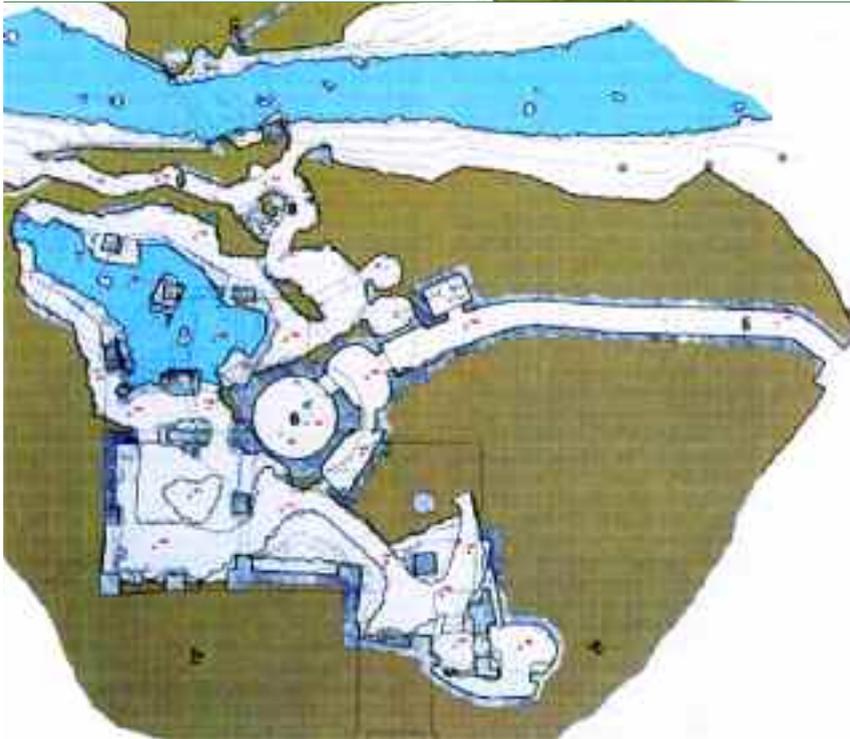
- Prof. Antonella Pietrogrande
Coordinatrice del "Gruppo Giardino Storico" dell'Università di Padova.
- "Torre e grotta: dal mito al giardino" di Margherita Levorato e Giuseppe Rallo Marsilio editore.
- "Le ville ed i parchi comunali di Mirano" di Marina Stefani Mantovanelli Comune di Mirano.



Villa Belvedere in una mappa di Mirano del 1697

**Grotte alte**

- 1 Stanza al di sotto della torre, salotto
- 2 Finte prigioni
- 3 Vano sottostante a una parte del castelletto crollato nel Novecento
- 5 Ponte galleria

**Grotte basse**

- 5 Accesso alla ghiacciaia
- 6 Ghiacciaia
- 7 Laghetto interno
- 8 Stanza circolare
- 9 Galleria verso il giardino



STORIE DI MONTAGNA

Premessa.

Quando abitavo nel Veneto Orientale, a Concordia Sagittaria, le montagne che abitualmente frequentavo erano le Dolomiti Friulane (Valcellina, Andreis, Barcis, Claut, Cimolais, Erto e Casso), che allora si chiamavano Prealpi Carniche.

La diga del Vajont rappresentava le mie colonne d'Ercole, convinto (non ero il solo!) che oltre ci fosse il nulla.

Ora mi rendo conto di quanto inconsapevole fossi: oltre quelle colonne c'erano e ci sono le Dolomiti!

Per i veneti - in primis mia moglie che è di Mira - era la stessa cosa, ma in senso contrario: da Longarone, quindi da occidente, la diga del Vajont era le sue colonne d'Ercole.

Ogni volta che attraversavamo la valle del Piave, mi continuava a dire, io pensavo che oltre la diga non ci fosse nulla; io le rispondevo che al di là della

diga si trovavano le montagne più belle e una natura ancora incontaminata.

Può sembrare un paradosso, ora che siamo giunti negli "-anta", ma allora era così.

La forra del Vajont, così stretta e verticale - basti pensare ai disegni del Monti -, si presta a questa

descrizione di colonne d'Ercole.

Al di là della storia del disastro del Vajont, in ogni caso, quella gola era sempre stata oggetto di molte storie.

Fra le tante, ho voluto rispolverare quella del "ponte del Colomber", particolarmente pregnante di storia

e legami con il territorio.

Di seguito riassumerò un racconto, recuperato da uno dei più attenti storici di Pordenone, l'alpinista-medico Tullio Trevisan (1927/2008), che ho avuto il piacere di conoscere ed apprezzare personalmente.



LA STORIA DEL PONTE SUL VAJONT

distrutto e ricostruito per ben sei volte, una delle quali in 48 ore, sotto la minaccia dei tedeschi.

Fino a due secoli fa, per raggiungere il versante opposto della Valle del Vajont (Monte Certen e Monte Toc) gli abitanti di Erto e Casso dovevano attraversare una rudimentale passerella gettata sul torrente, regolarmente spazzata via ad ogni sua piena.

Nel 1674 l'enorme frana del Monte Salta sconvolse gran parte dei terreni produttivi prossimi a Casso e i suoi abitanti, a seguito di una storica controversia con Erto, che portò alla costituzione di due comuni separati (nuovamente riuniti solo dopo l'annessione all'Italia nel 1866), ottennero dal governo della Serenissima più vaste proprietà e più ampi diritti sui terreni del contrapposto versante della valle.

L'aumentato e più costante transito di persone e animali fra Casso e i nuovi insediamenti di lavoro indussero il nuovo Comune alla costruzione di un vero e proprio ponte là dove le due sponde si restringevano e iniziava la forra del Vajont.

Il "pont de le rive", alto oltre 50 metri sul torrente, fu costruito in legno, con tre lunghi travi por-

tanti e tavoloni posti trasversalmente.

Una specifica delibera precisava i controlli, la manutenzione e l'obbligo di rinnovare ogni tre anni una delle travi di sostegno.

Questo ponte, i due sentieri che sui versanti contrapposti della valle scendevano a Longarone (il trui di Sant'Antoni sulla destra, la strada marona per la Costa di Ranz sulla sinistra) e la mulattiera per Cimolais costituirono fino a oltre un secolo fa l'intera rete viaria della Valle del Vajont.

All'inizio del '900, dopo che la Valcellina era già stata collegata alla pianura, fu decisa la costruzione di una rotabile anche nella Valle del Vajont. Quest'iniziativa fu fortemente sostenuta dagli alti comandi militari, che nello stesso periodo eseguirono importanti lavori stradali nell'intera zona delle Prealpi Carniche (carrareccia della Forcella Clautana, della Pala Barzana e della Focella del Monte Rest).

La strada, iniziata nel giugno del 1910 e portata a termine nel dicembre del 1912, fu costruita dai reparti militari e dall'impresa Toffanin di Vicenza.



L'opera più impegnativa da realizzare era il ponte del Colomber, costituito da un'unica grande arcata in cemento gettata su un abisso di 130 metri. Finalmente l'asse viario delle valli del Cellina e del Vajont fu completato.

Ma il ponte del Colomber ebbe vita breve: risparmiato nel 1917 durante la rotta di Caporetto per mancanza di tempestive disposizioni dei comandi italiani e per l'ultima avanzata della colonna di Rommel, fu distrutto un anno dopo dagli austriaci in ritirata, insieme agli altri ponti della Valcellina (Chiadelina, Mezzocanale, Ravedis).

Il terzo ponte fu costruito nell'immediato primo dopoguerra, ma anche questo non durò a lungo: il 20 settembre 1944, nell'intento di impedire incursioni di truppe tedesche dalla Val del Piave, i partigiani fecero saltare il viadotto.

Immediata fu la reazione tedesca, con la minaccia di bruciare i paesi e deportare tutti gli uomini. Don Giusto Pancino, allora parroco di Erto, molto vicino alla famiglia Mussolini, riuscì con la sua autorevolezza a mediare con i tedeschi nonostante non parlasse correttamente la loro lingua: per evitare la rappresaglia gli abitanti di Erto dovevano costruire un nuovo ponte in sole 48 ore.

Poteva sembrare un'impresa impossibile da realizzare, ma gli ertani, spinti dalla disperazione e sorretti dalla loro ingegnosit , riuscirono a portarla a termine prima della scadenza, usando vecchie funi di teleferiche e recuperando travi e tavolate.

Mai inaugurazione fu tanto drammatica: fu fatto avvicinare un automezzo, l'autista era titubante, un ufficiale tedesco salì sul predellino e con la pistola puntata convinse il conducente a procedere; le funi si tesero cigolando, l'intero ponte dondolò sull'abisso, ma l'automezzo passò.

Lo stesso comandante tedesco ebbe parole di elogio ed ammirazione per il lavoro compiuto.

È forse questo l'episodio di quel periodo che i vecchi ertani ricordano con maggior angoscia, ma anche con orgoglio.

Nel 1945, con la fine delle ostilità, fu costruito un nuovo ponte (il quinto) nello stesso posto del precedente.

Anche quest'opera durò poco: negli anni '50 iniziarono i grandiosi lavori della diga e la creazione dell'invaso del Vajont.

Il livello del lago doveva superare di alcune decine di metri un tratto della vecchia rotabile e anche il ponte del Colomber; pertanto fu costruita una variante di strada in quota e, poco a valle

dello sbarramento, un nuovo ponte, secondo principi innovativi di alta tecnologia.

Furono costruiti anche altri due passaggi sul Vajont: una strada attraversava la valle sopra il coronamento della diga e un nuovo ponte, in località Therenton, completava l'intero tracciato stradale intorno al lago. Com'è noto, la grande frana del Monte Toc del 9 ottobre 1963 sconvolse l'intera vallata: la diga resistette, ma l'ondata, prima di abbattersi su Longarone, spazzò via la strada sulla diga e il nuovo ponte costruito più a valle.

L'ondata spazzò via anche il ponte di Therenton.

Ora gli sbocchi delle due gallerie di accesso si affacciano vuoti sulle sponde rocciose del Cornetto e del Certen.

Nessun ponte attraversa più il Vajont: la nuova strada statale 251, che da Erto scende a Longarone, è stata costruita interamente sul versante di destra della valle.

Per raggiungere le frazioni di Pineda, Liron e Prada, sulla sponda opposta del torrente, una larga strada carrozzabile scavalca l'enorme massa di rocce e detriti franati dal Monte Toc, a perenne testimonianza - tetra e imponente - della tragedia del Vajont.

Tullio Trevisan

(alpinista-storico e medico del CAI di PN

(1927-2008)



Il Ponte dal Colomber 1912 (Arch. U.S.)



ALTA VIA DEGLI EROI

da Feltre a Bassano del Grappa

Sono diversi i sentieri che segnano il Grappa, tra cui la più conosciuta è certamente l'Alta Via degli Eroi - o Alta Via delle Dolomiti 8 - perché attraversa pezzi di memoria, portando chi la percorre proprio "dentro" i luoghi della Grande Guerra.

Un itinerario particolarmente impegnativo, che richiede capacità fisiche e organizzazione ma ripaga l'escursionista con una totale immersione in un ambiente naturale autentico, dove gustare il rumore del silenzio e la vista su panorami inediti per chi resta sotto le creste.

Il percorso parte da Feltre, dalla valle del Piave, terminando a Bassano del Grappa, nella valle del Brenta: due grandi fiumi, Piave e Brenta, che delimitano i confini di questo lungo sentiero prealpino che si svolge da nord-est a sud-ovest e che misura, in linea d'aria, esattamente 30 km, mentre su sentiero raggiunge circa i 63 km e abbraccia ben 3 province venete: Belluno, Treviso e Vicenza.

Ideato da Italo Zandonella Callegher nel 1972, l'itinerario originale si presenta piuttosto duro e adatto solamente a escursionisti ben allenati perché presenta dislivelli notevoli ed esistono solo due possibilità di pernottamento in strutture fisse (bivacchi o rifugi) e non sono accessibili lungo l'intero percorso sorgenti d'acqua potabile. In compenso la vista a 360° sulle cime è straordinaria e l'ambiente, particolarmente selvaggio e non antropizzato se non per malghe e stalle ancora oggi in uso per l'alpeggio estivo, regala significativi scorci panoramici.



Scendendo dal M. Tomatico sulla cresta del Monte Santo

Nonostante l'Alta Via venga solitamente suddivisa in 4 parti (da Feltre a Malga Pàoda, da qui a Malga Valdumella, quindi al rifugio "Bassano" e infine dalla vetta del Grappa alle pendici sud del Massiccio fino a Bassano del Grappa), con 3 pernottamenti in tenda o in appoggio a malghe e stalle (da considerare comunque per l'eventuale pernottamento il bel bivacco "Murelon" a circa metà del percorso e il rifugio "Bassano" a Cima Grappa), decido di percorrere l'intera Alta Via degli Eroi in un giorno solo: è domenica 4 giugno 2022 e lascio di buon mattino l'auto nei pressi della stazione ferroviaria di Feltre (256 m) per dirigermi subito, tramite stradine comunali secondarie, al paesello di Porcén (377 m), dove intercetto dopo

pochi passi sull'asfalto il sentiero CAI 841 che in continua salita nel bosco raggiunge la cima del monte Tomatico (1595 m). Arrivo alla croce, dove già un pascolo di mucche prende il primo sole del mattino e mi fermo per breve tempo a godermi il bel profilo della città di Feltre illuminata del nuovo giorno, con il castello di Alboino a dominare lo skyline urbano, e quindi scendo lungo il sentiero CAI 841 scegliendo di percorrere la variante panoramica che corre lungo le creste dei monti Santo (1538 m) e Sassumà (1510 m) con ampie vedute a nord sulla catena delle Dolomiti Bellunesi e le Vette Feltrine (sempre stupendo il profilo del M. Pavione sullo sfondo) e a sud, verso la laguna veneta, sul monte Cesen, il Montello, il

corso del fiume Piave, i Colli Euganei, fino a forcella Alta (1222 m). Scendo quindi a forcella Bassa (1025 m) e dopo circa mezz'ora, tra i monti Peurna e Paione il sentiero si fa meno certo, a volte risicato a una stretta cengia erbosa e scivolosa per la pioggia del giorno precedente: in alcuni tratti la presenza di una fune metallica dà un certo appoggio, anche se lasciata per lo più penzolare e mai in corretta tensione. Perdo per circa 15 minuti, tornando e ricalcando i miei passi, la traccia del sentiero nel bosco umido del monte Paione, giungendo infine alla forcella del monte Avien: qui si innesta il sentiero CAI 843 che si segue fino al Sasso delle Capre e allo stupendo fojarol di stalla Val Dumela (1174 m), possibile ricovero in caso di maltempo o come appoggio per passare la notte nel rustico porticato: il luogo è così bello che lo scelgo per fare una sosta e mangiare qualcosa. Il sole di giugno riscalda bene l'aria e ormai l'orizzonte è terso ovunque. Prendo la cartina e la osservo: da qui due sono le possibili scelte: l'itinerario classico che corre lungo il sentiero CAI 845 che scende la val Dumela, oppure (ed è per questa che opto) la variante che corre più alta sul sentiero CAI 843 lungo le pendici del monte Fontana Secca fino alle sue omonime stalle (1445 m) a sfiorare la cima del monte Valderoa (1565 m). Da qui in poi l'Alta Via degli Eroi diventa una sola, e inizia il lungo sentiero CAI 156 che si traduce in un percorso aereo che attraversa tutta la cresta dei Solaroli (M. Salarol 1667 m, Col de l'Orso 1668, M. Càsonet 1614 m, Croce dei Lebi 1526) con le loro solinghe croci di vetta: il Sacrario e il rifugio "Bassano" sono ormai in vista, e una comoda carrareccia mi accompagna finalmente a Cima Grappa (1754 m). Il tempo per rilassarmi un attimo: sono trascorse più di 10 ore di cammino da Feltre, e i piedi iniziano a volersi godere una pausa, ma manca ancora tutta la discesa fino a Bassano del Grappa. La voglia di godermi il momento sedendomi a mangiare qualcosa in rifugio, si rivela però non ottimale: devo infatti attendere per quasi 40 minuti un toast e una birra - le scelte sbagliate quando si hanno le ore, anzi i minuti contati - e rialzarmi in fretta per percorrere l'austera Via degli Eroi che dal cimitero austriaco porta a quello italiano. Lascio sul Crocifisso ai piedi della Madonnina del Grappa un rosario che avevo portato appositamente con me in segno di riconoscimento: prego per i 23.000 Eroi sepolti su questa Sacra Cima, e una certa nostalgia nonché timore reverenziale mi porta a

chiudermi silenziosamente la porta della chiesetta alle spalle, e abbracciare dal piazzale sottostante l'intera montagna, in parte avvolta dalle nubi di metà pomeriggio. È ora di scendere: e tra i proiettili di cannone posti a recinzione all'area sud del Sacrario prendo il lungo sentiero CAI 180 che scende, mai con forti pendenze, incontrando vecchie casere e malghe (tra cui la bella struttura di malga Cason Vecio), fino a valle Santa Felicità (266 m) e il capitelto al centro dell'area parcheggio. La meta finale dista ancora qualche km, e non ci sono più sentieri, ma l'asfalto di viabilità secondaria che mi porterà in stazione a Bassano del Grappa (143 m), dove non posso perdere l'ultimo treno delle 21:21 che mi lascerà - cambiando ben 3 volte - di nuovo a Feltre alle 23:14. Il cielo è pieno di stelle: dicono che per ogni anima ce ne sia una. Di certo 23.000 appartengono agli Eroi del Grappa.

D+ 3053

D- 3148

km 61

ore 14 (con brevi pause)



Scendendo nei pressi della palestra di roccia di Valle S. Felicità



DIARIO DELL'ANIMA

Alta Via degli Eroi... durante la lunga traversata da Feltre a Bassano, sul Grappa su cui tanti Eroi hanno dato la propria vita, ho pensato a quali fossero i miei, di Eroi. La natura non improvvisa mai, al solo interrogarla è lì, pronta a risponderci: basta osservare o mettersi in ascolto. E anche i miei Eroi erano lì con me, presenti a farmi compagnia.

Nel canto del cuculo (*Cuculus canorus*) tra la faggeta delle creste del monte Sassumà ho riconosciuto mio **nonno Amedeo**: era sua abitudine, quando ero bambino e con lui andavo a pescare sul fiume che costeggia la casa dove ho vissuto fino a 10 anni, imitare quel verso così familiare, che sentivamo così spesso provenire dal pioppeto che d'estate ci riparava dal sole mentre aspettavamo che il pesce abboccasse. Inutilmente cercavo allora di imitarlo, e ancora non ho imparato neppure a fischiare: quell'onomatopea però, ancora oggi mi è nostalgico richiamo di un periodo particolarmente felice e spensierato della mia vita.

Un'orchidea in fiore (*Dactylorhiza maculata*), elegante e perfetta nella sua evoluzione tra le specie botaniche, mi ha ricordato mia **zia Giuseppina**: sempre elegante, sorridente, pronta allo scherzo, ancor più amica che parente, strappata troppo presto alla vita che lei amava a causa di un male

incurabile ma che lei tenacemente ha voluto combattere. Invano, abbiamo dovuto salutarla affidandole tutte le nostre speranze, chiedendole di non dimenticarsi di noi. E lei, come un'orchidea, ha solo spostato di poco la sua presenza, che fiorisce all'improvviso e che sempre riempie di stupore chiunque ne conosca la singolarità.

Le avevo già viste anni fa, in Grappa, ma durante la mia Alta Via la fioritura della peonia selvatica (*Paeonia officinalis*) era al massimo: il colore era lo stesso della peonia che piantai ormai 10 anni fa sul luogo in cui diedi sepoltura alla mia cara **siamese Emily**: per 18 anni mi fece compagnia tra i libri di scuola e di università, approfittando dei momenti di riposo per accostarsi e farmi le fusa, come sapendo che avevo bisogno di rilassarmi, di staccare il pensiero e vedere quegli occhi blu fissarmi, o di stendermi al sole mentre lei, poco distante, cercava l'ombra della siepe e godeva del giardino. Ancora oggi fioriscono attorno a lei le peonie, che con il loro profumo simile alla rosa mi riportano alla delicatezza che provavo nell'accarezzarle il lucido pelo perlaceo.

Nella parte attrezzata del monte Paione, vicina a un fittone che regge il cavo d'acciaio, ho notato la fioritura della genziana (*Gentiana acaulis*), con il suo colore che mai viene impresso bene in foto: fu il primo fiore che portai sulla tomba di mio **papà Orlando**, a circa un mese dalla sua morte



Il Sacro Monte Grappa (1754 m)

avvenuta nella notte di S. Lorenzo del 2014. Deve essere stata particolarmente bella quella pianta, se dopo pochi giorni, nella pienezza della fioritura, qualcuno fu così vile da rubarla, togliendo alla nostra famiglia un piccolo piacere con cui avevamo voluto rendere omaggio a nostro padre. Mio padre era generoso: che invitasse o fosse invitato, a mettere le mani al portafoglio e offrire era sempre lui. Credo si sia speso anche in quell'occasione, per ricordarci che "una lacrima evapora, un fiore appassisce, una preghiera, invece, arriva fino al cuore dell'Altissimo".

Ovunque, a perdita d'occhio, da Feltre a valle S. Felicità, ormai attraversato l'intero massiccio del Grappa, una presenza costante mi ha accompagnato con il tenue azzurro del Non ti scordar di me (*Myosotis alpestris*): è il fiore che più di ogni altro associa al mio amato **chihuahua Febo**, che dopo 14 anni di indiscussa fedeltà, escursioni, gite e avventure insieme mi ha lasciato senza avermi insegnato un'unica cosa: ad abbandonarmi cioè al fatto di non poterlo più avere con me. Ho salito montagne, visitato città, vagato con la mente pensando a quel cagnolino che ho visto volermi rasserenare quando più ero nello sconforto a poche ore dalla sua morte. Si dice che fino a quando non hai amato un animale, una parte della tua anima sarà sempre senza luce. Ti ringrazio Febo, perché ancor oggi quando mi sento triste penso a noi, e anche se spesso una lacrima mi offusca la vista, so che quella luce tremula che filtra è il tuo profilo indefinito, nella posa in cui la foto che ho vicino al letto ancora ti ritrae.

Scendendo dalla vetta del Grappa, nelle valli che digradano alla pianura, punti rosei sempre più frequenti sembrano prendere il loro colore dalle calde luci del tardo pomeriggio, e le mille corolle degli "schioppettini" (*Silene dioica*) si sono già trasformate in alcune piante più esposte al sole nei rigonfiamenti che più tardi rilasceranno, lanciandoli lontano, i loro semi. Una pianta rustica, presente anche nei giardini di campagna, che mia **nonna Rina**, dopo aver visto oltre 100 primavere, amava per la semplicità e la recidività del loro ripresentarsi a ogni estate, colorando le bordure e insegnando a noi nipoti la possibilità di poterle schiacciare i calici emettendo il caratteristico rumore scherzoso. Mia nonna amava i fiori, e mi ha di certo elargito questa passione, che nella sua lunga vita ha collezionato, seminato, donato. In una propagazione di nuova vita che non si arresterà mai.

Sono questi i miei Eroi, ai quali sono grato di avermi accompagnato per oltre 60 km e 3300 metri di dislivello dall'alba al tramonto di questa Alta Via degli Eroi e che non ritrovo più fisica-



Altri Eroi dell'Alta Via

mente accanto a me, ma che riconosco nel porgere lo sguardo attorno a me, o sopra di me, dove più l'aria è tersa e di notte brillano le stelle.



Lungo la cresta del M. Salarol



ALPI LEPONTINE

FABIO & TEX - AGOSTO 2022

Il Lago d'Avino sull'Alpe Veglia

Quest'anno un intervento alla schiena effettuato all'inizio dell'estate mi costringe ad abbandonare zaino e tenda, per la mia vacanza nelle "terre alte" in compagnia del fedele Tex. Decido, così, di alloggiare in una zona strategica per singole escursioni giornaliere con rientro alla "base". La scelta ricade su un nuovo bétb nel paese di Varzo (VB) in Val Divedro (568 m s.l.m.), da dove sarà facile accedere all'Alpe Veglia, un'ampia conca di origine glaciale circondata da montagne che superano i 3.000 m, ricoperta da pascoli e boschi di larici. Leggo che nella piana dell'Alpe Veglia è possibile percorrere facili sentieri con abbondante ricchezza d'acqua, anche in periodi particolarmente siccitosi come quello di questa estate, grazie alle numerose sorgenti che formano il torrente Cairasca e ai tre laghi D'Avino, Bianco e lago delle Streghe. Poco distante è l'Alpe Devero, un'altra conca di origine glaciale, con graziosi insediamenti di baite in pietra e legno. Mi sembrano posti ideali per misurare le mie forze dopo l'operazione; prenoto velocemente e mi preparo per la partenza. Per una volta, anche Tex sarà felice di dormire in una comoda cuccia, anziché nella solita tenda!

incamminiamo per il sentiero gippabile lungo la Val Cairasca, attraversando il ponte che porta alla destra idrografica dell'omonimo torrente. Salendo si costeggia la profonda e impressionante forra che scorre fino a un centinaio di metri più in basso. Passando oltre la piccola "Cappella del Gropallo", si arriva in località La Porteia (1710 m s.l.m.), dove alcuni malgari vendono prodotti locali. Faccio due chiacchiere, poi prendiamo la deviazione a sinistra, che porta alle baite di Cianciavero, alcune egregiamente ristrutturate con i tetti di piodè. Salendo per il sentiero F30a, lungo il corso dell'omonimo Rio, arriviamo alle "marmitte dei giganti"; l'ambiente è ameno, ci troviamo immersi in un bosco di larici, pieno di rododendri e mirtilli, che si alza oltre la piana di Veglia. A un bivio seguo l'indicazione "percorso facile", che si sviluppa con una salita abbastanza ripida attraverso una fitta serie di tornanti, mentre la vegetazione si dirada; arrivati al punto più alto, si scopre il versante opposto con il Lago D'Avino e la sua diga. Il paesaggio è meraviglioso, con le acque azzurro-verdi sotto l'imponente mole del Monte Leone, la cima più alta delle Alpi Lepontine, la visione dall'alto dell'ampio pascolo dell'Alpe Veglia e dei villaggi di baite e, infine, le cime del confine italo-svizzero che fanno da cornice. L'ambiente dona pace e, nonostante la bellezza del luogo, c'è poca gente. Scendiamo rapidamente fino a raggiungere la diga, con l'aiuto di un cavo metallico, la percorriamo tutta per poi risalire fino a una piccola cappella (circa 2280 m s.l.m.), dove possiamo sostare per goderci il panorama. Dopo pranzo, ripercorriamo la diga e scendiamo per il sentiero, prima tra le rocce e poi nel lariceto che porta al Lago delle Streghe. L'ambiente è molto rilassante, ne approfittiamo per rinfrescare piedi e zampe, visto il gran caldo; peccato solo che, a causa del periodo siccitoso, il lago si sia ridotto a poco più di una pozza d'acqua. Dopo la pausa, prendiamo il sentiero per le case di Aione e Ponte fino al Rif. Città di Arona (1750 m s.l.m.), dove mi gusto una birretta gelata. Dal rifugio percorriamo l'ampio pascolo, finché il fragore di una cascata non mi induce a una breve deviazione per scattare qualche foto. Tex non è troppo felice di fare da modello sotto gli



6/08/2022 Alpe Veglia Lago D'Avino

Partiamo da Varzo, percorrendo la strada che ci porta al paese di San Domenico e, poi, fino al parcheggio di Ponte Campo (1320 m s.l.m.); da qui ci

spruzzi d'acqua, ma qualche crocchetta lo convince a sopportare questa piccola tortura. Dopo esserci rinfrescati, riprendiamo il sentiero dell'andata e alla Porteia acquisto del formaggio da una bella malgara, in previsione dell'escursione del giorno seguente.

Visuale verso nord delle Alpi Svizzere lungo il sentiero che porta al Rifugio Monte Leone



7/08/2022 Passo del Sempione Monte Staldhorn

Il confine svizzero dista solo 10 minuti di macchina da Varzo, perciò oggi ne approfitto per un' esplorazione al Passo del Sempione. Parcheggio l'auto all'Ospizio Sempione, storica struttura gestita dai canonici del Gran San Bernardo e finalmente, a quota 2005 m, percepisco un clima da alta montagna: l'aria è fresca, il cielo è terso e la vista spazia su vette grandiose. Senza un'idea precisa sul sentiero da percorrere, prendo una ciclabile asfaltata dove si sta svolgendo una gara di corsa amatoriale, con tanto di bambini e capre al guinzaglio! Attenti a non intralciare il "traffico da gara", ci immettiamo il più velocemente possibile in un sentierino che sale al laghetto Hopschelsee, dove sostiamo per ammirare il Monte Leone, il Breithorn e lo Hubschhorn, tutte montagne che superano i 3.000 m. Dal laghetto proseguiamo lungo il sentiero che si alza sopra le baite di Hopsche e poco oltre, a un bivio a quota 2140 m, deviamo a destra, salendo una selletta, e proseguiamo su traccia fino a raggiungere la grande croce di vetta del monte Staldhorn (2463 m). Da qui la vista spazia a 360° dal Monte Leone e dallo Hubschhorn, sul lato est, alle alte vette dello Fletschhorn, del Lagginhorn e del Weissmies, che dominano il Sempione verso sud, con i loro ghiacciai. La temperatura è gradevole grazie a

una brezza rinfrescante, ci godiamo la sosta di vetta con il formaggio di malga acquistato il giorno prima; anche oggi una piccola conquista sulla via della guarigione!



Il Lago di Devero



8/08/2022 Alpe Devero

Oggi decido di tenere a bada il mio desiderio di cime e opto per un giro tranquillo sull'Alpe Devero. Parcheggio in un seminterrato a pagamento in località Devero (1620 m s.l.m.) e inizio il trekking dall'omonimo villaggio. Il paesaggio si mostra fin da subito in tutta la sua bellezza, con una grande piana caratterizzata da pascoli, baite tipiche in legno e pietra e il torrente Lanca che affianca la strada gippabile. Purtroppo, la piana, essendo facilmente raggiungibile in auto, è anche molto turistica, perciò io e Tex, amanti della tranquillità, ci avviamo di buon passo e attraversiamo prima il villaggio di Cantone (1660 m), anche questo caratterizzato da casette tipiche e aree ristoro, e poi quello di Crampiolo (1770 m) con un'incantevole chiesetta. Dopo l'ultimo villaggio della piana, l'atmosfera si fa più distesa e percorriamo il sentiero in salita che ci porta alla diga e al Lago di Devero (1856 m s.l.m.). La vista delle montagne che fanno da sfondo all'azzurro del lago spazia dai massicci della Punta della Rossa (2888 m s.l.m.) e del pizzo Crampiolo (2776 m s.l.m.) a ovest alla Punta d'Arbola (3235 m s.l.m.) a nord. Dopo una lunga pausa rilassante con Tex, che si gode l'ombra di un giovane larice, decido di fare il giro completo del bacino percorrendo un sentiero in saliscendi, dove scatto delle foto da ogni versante. Sulla sponda destra, si passa per una macchia di larici e qualche tratto roccioso con detriti lievemente esposto, fino a incrociare il Rio Pianboglio, che dall'omonimo lago sfocia nel



Devero. Sulla sponda sinistra, il sentiero diventa una stretta pista fra i larici, con parti rocciose solcate da rivoli d'acqua, per poi trasformarsi in un'ampia strada sterrata. Dopo circa 2.30 h, terminiamo il percorso e sostiamo a Crampiolo per una birra rinfrescante (anche oggi è molto caldo). Dal villaggio rientriamo, evitando la calura della piana attraverso un percorso alternativo che permette a entrambi di godere della frescura del bosco.



Tipiche casette dell'Alpe Devero con i tetti a piode

9/08/2022 Alpe Veglia Lago Bianco

L'Alpe Veglia offre diverse possibilità di escursioni e da Varzo è facilmente raggiungibile; decido di tornarci una seconda volta partendo dal paesino di San Domenico (1410 m s.l.m.). Percorriamo un primo tratto di sterrato sotto la seggiovia, per poi deviare sul sentiero a mezza costa F18: è un bel sentierino poco battuto, con qualche punto dove fare attenzione a causa di vecchie frane. Il percorso è piacevole con leggeri saliscendi in bosco fino ad arrivare al pascolo dell'Alpe Gilardino (1601 m s.l.m.). Proseguendo, si passa a prati erbosi dove la salita si fa sempre più erta, il caldo rende tutto più faticoso, soprattutto per Tex, che si concede una piccola sosta ogni volta che arriva a una zona d'ombra. Arriviamo all'incrocio con il "Sentiero dei fiori" proveniente dall'Alpe Ciamporino e iniziamo la discesa tra pini mughi e, poi, nuovamente nel bosco di abeti e larici che porta al villaggio di La Balma; da qui tra ruscelli e pascoli ameni raggiungiamo l'Alpe Veglia, in corrispondenza del Rifugio Città di Arona (1750 m s.l.m.). Dopo il rifugio, deviamo a destra lungo il sentiero che sale, prima dolcemente e poi sempre più rapidamente, fino al Lago Bianco (2170 m s.l.m.); l'anfiteatro di montagne che ci appare

davanti è spettacolare, con i Pizzi di Boccareccio, il Pizzo Moro, la Cima di Valtendra e, alle spalle, l'imponente mole del Monte Leone; verso nord-est si intravede il bivacco Farello. Facciamo una pausa rigenerante: metto i piedi a mollo e costringo Tex, per natura ostile all'acqua, a farsi un bagnetto. Rientriamo per lo stesso percorso dell'andata, con pausa birretta al Rifugio Città di Arona e secondo pediluvio all'Alpe Gilardino. La giornata è stata intensa, il rientro nel bosco, al tramonto, ci rinfresca e il mio fedele amico riacquista il suo antico istinto da cacciatore, attento a ogni rumore sospetto.



10/08/2022 Orridi di Uriezzo cascata del Toce lago di Morasco

Oggi giornata di relax. Dopo le fatiche dei giorni precedenti, decido di evitare escursioni impegnative e mi dedico a piccole gite vicino all'acqua, sperando di esorcizzare in questo modo la siccità che stiamo vivendo. Definiti come il Grand Canyon del Piemonte, gli orridi di Uriezzo sono tortuosi cunicoli, gole e strette vallate, formati per erosione a seguito della fusione dei ghiacciai in Valle Antigorio. Per la conformazione delle rocce levigate che fanno penetrare poca luce e per l'elevata umidità, vi si trovano muschi, felci e solo qualche albero, che dall'interno della gola cerca di raggiungere gli spazi più luminosi. L'itinerario prevede il passaggio in parte su sentieri in parte su passerelle e scalette in acciaio, dove qualche cane timoroso si rifiuta di proseguire... il mio Tex, invece, procede con la solita nonchalance, soddisfatto dell'ombra delle rocce! Assieme agli orridi visitiamo anche le marmitte di Uriezzo, dove l'acqua color turchese del Toce

Tex gironzolan nei pressi del laghetto Chaltwassersee con dietro il ghiacciaio del Monte Leone

scorre potente, increspandosi contro rocce levigate e creando cascate e pozze in cui vorrei tuffarmi. Passeggiare in questi ambienti dà la sensazione di fare un salto nel passato e fa percepire la forza della natura. La cascata del Toce nel Comune di Formazza è un salto d'acqua di 143 m per una larghezza alla base di 60 m, visibile in tutta la sua maestosità sia dalla sommità, dove è stato realizzato un balcone in legno come punto d'osservazione, proteso sopra il salto d'acqua, sia dal basso, dove un piacevole sentiero che arriva fino ai suoi piedi è arricchito da descrizioni lasciate dai suoi visitatori più illustri. Io e Tex saliamo prima sul balcone per uno sguardo dall'alto, sopportando (soprattutto Tex) gli spruzzi d'acqua generati dalle folate di vento, e poi percorriamo il piacevole sentiero in basso. Proseguendo fino a Riale, raggiungiamo la diga sul lago di Morasco, nella conca della Val Formazza: la vista del lago circondato da cime sopra i 3.000 m è indubbiamente affascinante.

11/08/2022 Passo del Sempione Punta Terrarossa (Wasenhorn)

È l'ultimo giorno a nostra disposizione prima della partenza; le cime maestose del confine svizzero esercitano la loro attrazione. Mi sento abbastanza bene, decido così di salire alla Capanna Monte Leone per vedere da vicino la vetta più alta delle Alpi Lepontine, il Monte Leone (3552 m s.l.m.), e il ghiacciaio d'Aurona. Posteggio l'auto al parcheggio dell'Ospizio del Passo Sempione (2005 m s.l.m.), imbocco la stradina asfaltata che sale a destra, oltrepassando una serie di casolari tra i pascoli. Il percorso prosegue su un bel sentiero in salita che corre parallelo a un piccolo ruscello; la vista spazia sulle grandi vette dell'Oberland Bernese, sopra di me inizio a vedere nitidamente il ghiacciaio. Il sentiero oltrepassa delle placche rocciose, intersecando i corsi d'acqua che scendono dal ghiacciaio; alcune passerelle in legno aiutano il passaggio. Le pendenze iniziano ad accentrarsi, con una serie di tornanti guadagniamo dislivello; in breve raggiungiamo il valico del Kaltwasserpass (2786 m s.l.m.) dove la vista si apre sulla conca che ospita il laghetto glaciale Chaltwassersee. Mantenendoci sul lato sinistro del lago, arriviamo rapidamente alla Capanna Monte Leone (2846 m s.l.m.). La meta è stata raggiunta, ma non mi sento ancora pienamente soddisfatto; decido quindi di proseguire fino alla Bocchetta d'Aurona (2902 m s.l.m.) per vedere

ancora più da vicino il ghiacciaio e affacciarmi sull'Alpe Veglia dal lato nord. Il panorama è spettacolare già da qui, ma poco oltre c'è la cresta sud di Punta Terrarossa; penso sarebbe un peccato tornare a casa senza aver tentato di raggiungere una cima oltre i 3.000 m! Iniziamo così a salire per facili placconate, la traccia non sempre è evidente e Tex, con il suo istinto di trovare il percorso più facile, mi è di grande aiuto, lascio che mi faccia da apripista. Risaliamo la cresta sud tra cengette e gradini rocciosi, con qualche passo di I grado su materiale detritico che dà continuamente una sensazione di precarietà. Il percorso si mantiene sempre ripido ed esposto fino a raggiungere la sommità con un paletto in legno, a destra, che indica il punto più alto, mentre a sinistra la traccia prosegue aerea fino a raggiungere la croce di vetta a quota 3246 m s.l.m. Tex se la cava sempre egregiamente, io un po' meno... ma alla fine arriviamo alla meta. Il panorama attorno è grandioso, con le vette dei giganti che superano i 4.000 m! Dopo la sosta, ritorniamo per la stessa via di salita; l'alternativa per la cresta sud-ovest risulta più impegnativa, con salti di roccia che dubito riuscirei ad affrontare con Tex. Anche nella discesa è molto importante seguire la traccia corretta; fortunatamente il punto d'attacco è indicato con una "X" rossa incisa su una roccia. Alla fine, non senza qualche momento adrenalinico, raggiungiamo la capanna Monte Leone, dove ci aspettano una birretta per me e crocchette per Tex. Dalla capanna alla macchina la stanchezza si fa sentire, ho bisogno di piccole soste per riposare piedi, ginocchia e schiena. Probabilmente al rientro da questo viaggio il fisioterapista mi farà la predica, ma dentro di me non posso non essere soddisfatto di questa piccola-grande conquista inaspettata!



Visata del Ghiacciaio del Monte Leone dalla croce di vetta del Monte Staldhorn



Corde per alpinismo: le conosciamo veramente?

Giuliano Bressan - Centro Studi Materiali e Tecniche CAI
Massimo Polato - CAI Mirano - Centro Studi Materiali e Tecniche CAI

È comune tendenza credere di sapere cosa sia una corda, ma in realtà generalmente ben pochi si rendono conto di quanto complesso e vario sia l'argomento.

Un po' di storia

Dai tempi dei pionieri fino ai primi anni Sessanta le corde che venivano utilizzate in alpinismo erano costruite con filamenti discontinui di canapa, opportunamente ritorti, intrecciati e ancora ritorti fra loro per conferirne tenuta e deformabilità. Pur utilizzando canapa di ottima qualità, come ad esempio la "Manila", per migliorarne in particolare la maneggevolezza, le corde che si riuscivano a realizzare erano sicuramente poco affidabili sia in termini di sicurezza, per la scarsa resistenza alla rottura, sia per la funzionalità, soprattutto per la tendenza a irrigidirsi in caso di pioggia o freddo intenso. Queste corde, inoltre, erano praticamente prive di qualsiasi capacità di allungarsi ed erano molto soggette a fenomeni di degrado dovuti all'usura derivante dagli sfregamenti sulla roccia.

Se pensiamo agli itinerari su roccia e ghiaccio realizzati in quel periodo, non si può che ammirare il coraggio di chi affidava la propria vita a questa tipologia di corde (Fig. 1).



Corda in Perlon

Queste prime "corde moderne" (Fig. 2), furono un netto passo in avanti sotto il profilo della sicurezza e delle prestazioni. Sebbene l'elasticità fosse ancora una chimera, i problemi legati all'usura e all'assorbimento di acqua della canapa erano di gran lunga ridimensionati.

Da queste corde si sono via via sviluppate conoscenze e metodologie di processi di produzione che arrivano fino ai giorni nostri.

Le corde moderne offrono, infatti, una grande affidabilità grazie alle notevoli caratteristiche di



Corda in Canapa Manila

La maggior parte dei problemi e dei limiti esposti è stata risolta con l'introduzione delle fibre artificiali e in particolare le poliammidi, come Perlon® e Nylon® [1].



Corda in Nylon



resistenza alla rottura, di deformabilità e di funzionalità. Ampi margini di miglioramento sono tuttavia ancora possibili, in particolare per quanto riguarda la resistenza alla rottura, l'usura per sfregamento e micro stress, l'effetto di acqua e raggi UV.

Le corde attuali sono costituite da sottilissimi mono filamenti di poliammide (prevalentemente nylon 6 o nylon 6,6), di spessore di circa 30 micron (30 millesimi di millimetro, la metà di un normale capello) e trattati termicamente per esaltare il più possibile le doti di elasticità di questi materiali; una corda con diametro 10-11 mm ne può contenere dai 60 ai 70 mila (Fig. 3).

La geometria costruttiva è del tutto diversa dalle vecchie funi di canapa o dalle prime corde in poliammide perché in questo caso la corda è un vero e proprio composito costituito da due parti ben distinte (Fig. 4).



- L' "Anima", la parte interna, formata da un insieme più o meno grosso di fili ritorti e/o intrecciati fra loro, i "trefoli" di numero variabile secondo i produttori.

- La "Camicia" (calza o guaina), la parte esterna, composta di un tessuto a costruzione tubolare ottenuto per intreccio di un insieme di fili detti "stoppini" in blanda torsione fra loro.

Corde: categorie e normative

Le corde si dividono generalmente in due tipologie:

- Corde semi statiche
- Corde dinamiche

Si definiscono "semi statiche" quelle corde che presentano un basso coefficiente di allungamen-

to. In ambito alpinistico questo tipo di funi trova applicazione solo per la posa di corde fisse (ad esempio nelle spedizioni in alta quota), poiché nel caso di una caduta, la mancanza di allungamento elastico renderebbe l'arresto dell'arrampicatore molto brusco, con notevole rischio di lesioni gravi, e la possibile fuoriuscita o rottura degli ancoraggi.

Le corde semi statiche sono normalmente impiegate in speleologia, canyoning, lavoro e si dividono a loro volta in:

- Tipo A: Corde da utilizzare nel soccorso o come linea di sicurezza nei lavori in altezza. In quest'ultimo caso, sono utilizzate per l'accesso al posto di lavoro, in combinazione con altre attrezzature, o per effettuare lavori in tensione o in sospensione sulla corda.

- Tipo B: Corde di diametro e resistenza inferiore alle corde di tipo A e che richiedono maggiori precauzioni e attenzione durante l'uso.

In arrampicata e alpinismo sono invece utilizzate corde "dinamiche", in grado cioè di arrestare la caduta libera di una persona, impegnata in un'azione di alpinismo o in una scalata, con una forza di arresto limitata.

Le corde dinamiche (Fig. 5) si suddividono in:



- Corda singola (semplice): Viene utilizzata da sola, ed è ideale nei casi in cui, la discesa non si effettua in corda doppia; è soprattutto la corda dell'arrampicata sportiva.

- Mezza corda: È utilizzata in coppia; il capo cordata deve legarsi ai due capi ma al contrario delle corde gemelle, possono esserci due secondi, legati ciascuno su un capo delle due corde. Le mezza corde sono ideali per le discese a corda doppia e



da preferire con punti di ancoraggio aleatori (es.: roccia friabile – ghiaccio inconsistente), perché si può moschettonare solo un capo alla volta per limitare la tensione; inoltre, offre una migliore protezione in caso di caduta di sassi o su uno spigolo.

- Corda gemellare: va utilizzata in coppia come fosse una corda singola. Ogni arrampicatore si lega sui due capi delle corde che vanno sempre moschettonate insieme. Il suo vantaggio rispetto alla corda singola è la possibilità di fare discese in doppia.

Nel mercato è presente anche una corda detta "da escursionismo" ma non si parla di un quarto tipo di corda. Generalmente si tratta di una singola corda gemella; in Germania si richiede invece di utilizzare almeno un capo di mezza corda.

Le corde devono, per essere poste in commercio, rispondere a delle ben precise normative.

a) EN 1891: la norma si applica alle corde con guaina a basso coefficiente di allungamento (semi statiche), di diametro compreso fra 8,5 e 16 mm, utilizzate dalle persone per gli accessi mediante corda, compresi tutti i tipi di posizionamento sul lavoro e di trattenuta, per il salvataggio e in speleologia.

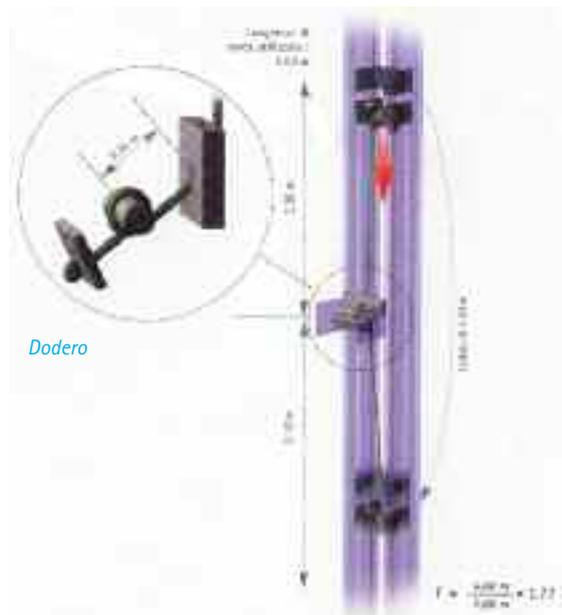
b) EN 892 - UIAA 101: la norma specifica i requisiti di sicurezza e i metodi di prova per corde dinamiche (singola, mezza e corde gemellari) di struttura con guaina per l'utilizzo in alpinismo compresa l'arrampicata.

In particolare, riguardo alle corde dinamiche la norma prevede:

- Corda singola: in grado di arrestare la caduta libera di una massa di 80 kg limitando la "forza di arresto" (FAD) a 12 kN (1200 daN) [2]. La corda viene provata singolarmente al Dodero (Fig. 6) [3] e deve resistere senza rompersi ad almeno 5 cadute.

- Mezza corda: utilizzata normalmente in coppia, può trovarsi a sostenere "in singolo" una caduta, nel caso in cui le due corde siano inserite alternativamente nei rinvii. Per questo motivo la corda è provata singolarmente al Dodero e deve essere in grado di arrestare la caduta libera di una massa di 55 kg limitando la FAD a 8 kN (800 daN). La corda deve resistere senza rompersi ad almeno 5 cadute.

- Corda gemellare: viene provate al Dodero in coppia con una massa di 80 kg e la FAD non deve superare 12 kN (1200 daN); le corde devono resi-



stere senza rompersi ad almeno 12 cadute.

La norma prende in considerazione la FAD alla prima caduta; le successive cadute generano forze più elevate a causa dell'irrigidimento provocato nella corda dalle cadute precedenti, ma non sono soggette a limiti. Il progresso nei materiali di base e delle modalità di costruzione, oltre che dei controlli di qualità, permettono oggi di realizzare corde che superano ampiamente i requisiti posti dalla norma. Una corda singola ad esempio, può reggere anche ben oltre le 10 cadute con valori di FAD più basse, 7÷9 kN (700÷900 daN) e con peso ridotto; il peso, in questi ultimi anni, va assumendo un'importanza di tipo commerciale molto rilevante cui non sempre corrispondono benefici apprezzabili se non in particolari situazioni.

La normativa EN 892 - UIAA 101 prevede, oltre a quanto esposto, che la corda superi altri test concernenti il massimo allungamento statico e dinamico (al primo picco di forza al Dodero) e allo scorrimento della camicia.

Specifichiamo infine che la FAD viene rilevata in situazione di corda bloccata. La corda è legata alla massa tramite il nodo delle guide con frizione (nodo a otto), mentre è vincolata al Dodero attraverso un sistema di fissaggio detto "Poller" (Fig. 7), che fa in modo che non vi siano nodi. Questo, se da un lato sottopone le corde a una sollecitazione molto elevata (l'energia di caduta viene dissipata solo dall'elasticità della corda mentre nella



Dodero (Sistema Poller)

realtà, la presenza del freno "ammortizza" la maggior parte della caduta), dall'altra permette di eseguire i test sempre nelle medesime condizioni di prova, in tutti i laboratori di tutto il mondo.

Quesiti e curiosità

Le domande più frequenti riguardano i valori che si riferiscono alla "forza di arresto" (12 e 8 kN) e al peso delle masse (80 e 55 kg), utilizzate nei test al Dodero.

Il valore di 12 kN è il risultato di studi militari sull'apertura dei paracadute: un corpo umano allenato è in grado di sopportare una decelerazione massima di circa 15 G, cioè 12 kN per una massa di 80 kg.

Il valore di 8 kN deriva invece da un errore al momento della redazione della norma. Infatti, secondo logica e per limitare a 12 kN la forza di arresto di due capi di mezza corda utilizzati contemporaneamente, occorrerebbe che con 55 kg su un capo, la forza di arresto sia limitata a 7 kN. Una mezza corda a 8 kN darebbe una forza di arresto di 13,50 kN testata come una corda

gemella, cioè ben oltre la resistenza del corpo umano.

Riguardo al peso delle masse, sul perché degli 80 kg la risposta è semplice: si considera per convenzione il peso medio di un uomo con il suo materiale.

Diversa è invece la questione sul perché e quali sono i concetti alla base del test sulle mezza corde, con una massa di 55 kg; la maggior parte degli scalatori non rientra, infatti, certamente in questa classe di peso, considerando anche la loro attrezzatura. Di fatto, la capacità di una mezza corda - provata singolarmente al Dodero con una massa di 55 kg - di sopportare in queste condizioni 5 cadute, fu ritenuta indicativa della capacità di una singola mezza corda di sostenere almeno una caduta di 80 kg; in questo caso la forza di arresto della singola mezza corda è superiore del 25% circa rispetto alla prova con 55 kg.

Le mezza corde, come già esposto, sono da preferire se si è in presenza di ancoraggi aleatori, come ad esempio roccia friabile o ghiaccio inconsistente, perché permettono il rinvio sui moschettoni di un solo capo alla volta, limitando nell'eventualità di una di caduta la forza di arresto. Se si rinviano entrambe le mezza corde nei moschettoni, come normalmente si fa in presenza di ancoraggi ritenuti sicuri, bisogna considerare un aumento delle forze di arresto di circa il 20-25%.

Sul sito del Centro Studi <http://www.caimateriali.org/> sono disponibili, per chi desidera approfondire i vari aspetti, numerosi articoli:

<http://www.caimateriali.org/index.php/download/articoli-e-dispense/14-articoli-e-dispense/31-corde>

<http://www.caimateriali.org/index.php/download/articoli-e-dispense/14-articoli-e-dispense/41-tecniche-di-assicurazione>

Conclusioni, suggerimenti e consigli

La scelta di una corda deve essere sempre orientata su criteri di sicurezza. Particolare attenzione va quindi posta nel controllo dei dati tecnici dichiarati dai produttori; ad esempio per una corda singola, oltre alla forza di arresto - che dovrà essere ben inferiore a 12 kN - i parametri fondamentali sono il peso della corda che dovrà essere preferibilmente sui 65-75 grammi/metro, e soprattutto la sua resistenza dinamica espressa come numero di cadute sopportate al Dodero che dovrà essere di almeno 8-10 cadute.





Una corda scelta in conformità a queste indicazioni offre certamente ottime garanzie di sicurezza anche per un uso prolungato. Altra ottima soluzione è rappresentata, senza dubbio, dall'impiego in arrampicata di una coppia di mezze corde o di corde gemellari. Si ha il vantaggio, infatti, oltre all'elevatissima resistenza dinamica, di poter sempre contare - in caso di rottura di una delle due corde (a es. nell'eventualità di una caduta su spigolo) - sull'intervento dell'altra.

Le corde da arrampicata sono fatte ovviamente per essere utilizzate, nondimeno ogni loro impiego lascia il segno. Molto importante, ai fini della sicurezza, è quindi eseguire sistematicamente sulla corda, prima e dopo l'uso e per tutta la sua lunghezza, un minuzioso controllo, mediante esame visivo e tattile. Qualora la corda abbia sostenuto una caduta importante, si riscontrino danni dovuti a cause meccaniche (a es. caduta di sassi), la camicia si presenti seriamente danneggiata per abrasione (sfregamento sulla roccia o scorrimento in un freno) o denoti segni di notevole usura (Fig. 8 e 9), è necessario eliminarla.

Particolare attenzione va posta anche alla corret-



Corda nuova



Corda usurata

ta conservazione della corda. Si raccomanda di riporla, dopo uso e verifica, nell'apposita sacca, avvolta a matassa, in ambiente buio, fresco, pulito e asciutto; va inoltre evitato accuratamente di lasciare la corda nel bagagliaio della propria auto per tempi prolungati perché d'estate la temperatura interna può superare i 60-70° e anche per il possibile contatto con sostanze chimiche dannose (acido delle batterie, solventi, ecc.).

Buona regola è anche rimuovere l'inevitabile sporizia; la corda è un prodotto tessile e si può quindi lavare. Allo scopo utilizzare un detersivo neutro o l'apposito detergente indicato dal produttore; il modo migliore per lavare la corda è a mano, in acqua fredda o appena tiepida. E' possibile il lavaggio anche in lavatrice con il programma per tessuti delicati (30°); importante è non utilizzare la centrifuga e non asciugare mai la corda nell'asciugatrice. Il modo migliore per asciugare una corda è stenderla a terra all'ombra e a temperatura ambiente (evitare la luce solare diretta).

Infine un ultimo consiglio: i danni arrecati alla corda in seguito all'impiego in moulinette e/o ai piccoli voli tipici dell'arrampicata sportiva, di solito sopportabili in falesia, potrebbero invece risultare fatali al primo volo serio in montagna. Massima attenzione quindi a non usare mai la stessa corda sia per l'arrampicata sportiva, sia per la pratica alpinistica in montagna.

Note

[1] Anche se oggi, le poliammidi vengono universalmente identificate tramite il nome di "nylon" originariamente furono scoperte da due aziende diverse. Il primo a sintetizzare le poliammidi fu Wallace Carothers che ottenne la poliesametilendipamide (o Nylon 6,6) in un laboratorio della DuPont di Wilmington (USA) nel 1935. Il processo di sintesi del Nylon 6,6 (realizzato a partire dall'acido adipico e da esametildiammina) fu brevettato nel 1937 e commercializzato nel 1938. Sempre in quell'anno, in Europa, Paul Schlack, riuscì a produrre nei laboratori della IG Farben, (Germania), il Nylon 6, partendo dal caprolattame; fu brevettato nel 1941 e commercializzato sotto il nome di "Perlon". Oltre al nylon 6 e al nylon 6,6 (la cifra che accompagna la parola si riferisce al numero di atomi di carbonio esistenti nella molecola), i nylon più diffusi industrialmente sono il nylon 11 e il nylon 12. Il nylon 6 e il nylon 6,6 presentano notevoli proprietà di resistenza alla trazione abbinate a un'elevata elasticità per cui hanno trovato larghissimo impiego nel settore tessile.

[2] Il newton - "n" - è un'unità di misura della forza nel Sistema Internazionale; un N è la forza che applicata a una massa di 1 kg le imprime l'accelerazione di 1 m/sec².

Un decanewton - "dan" (10 newton) viene spesso usato perché equivale a circa 1 kg peso.

Un kilonewton "kn" (1000 newton) equivale quindi a circa 100 kg peso.

[3] Il Dodero (dal nome del professore francese che lo progettò negli anni Cinquanta) è l'apparecchiatura utilizzata per valutare certe prestazioni della corda e determinarne, in base al numero delle cadute sostenute in condizioni controllate di temperatura (20°C) e di umidità relativa (65%), la "resistenza dinamica". È costituito da una struttura che permette cadute senza attrito di una massa metallica lungo due guide parallele. Un capo dello spezzone di corda da testare è legato alla massa (80 kg per la corda singola o per le gemellari - 55 kg per la singola mezza corda). L'altro capo della corda passa attraverso una piastra con foro circolare dal bordo arrotondato (raggio di curvatura 5 mm) detto anello fisso o orifizio, che simula un moschettone e poi bloccato a un cilindro (sistema Poller). La rottura della corda avviene di solito sull'orifizio. La massa cade a intervalli regolari di 5 minuti da un'altezza di m 2,30. Per ragioni costruttive e di geometria, quest'apparecchiatura non consente un fattore di caduta (rapporto tra l'altezza della caduta e la lunghezza di corda) pari a 2: esso risulta di poco inferiore (circa 1,77) se si tiene correttamente conto dei reali assorbimenti di energia nel ramo a

monte dell'orifizio, nel Poller e nei nodi. Convenzionalmente ci si riferisce comunque a questi risultati per la qualifica delle corde.



Dodero del CSMT-CAI



Dodero (particolare piastra forata)



LE TARTARUGHE & LA MOUNTAIN BIKE

Da qualche anno nel periodo estivo una ventina di Tartarughe sale la montagna con la MTB.

L'attività è impegnativa: mulattiere, sterrati, single trak, richiedono in salita uno sforzo notevole e prolungato e la discesa necessita di totale concentrazione. Per questo serve dedizione e continuità di allenamento.

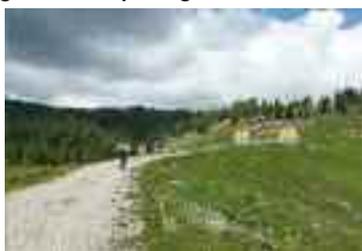
Oltre al beneficio atletico/aerobico, l'intensità dell'impegno produce una soddisfazione profonda che appaga il desiderio di conoscenza e quello dell'azione dell'homo sapiens che si muove in perfetta integrazione con il suo ambiente primordiale.

Riportiamo alcune foto delle più significative.

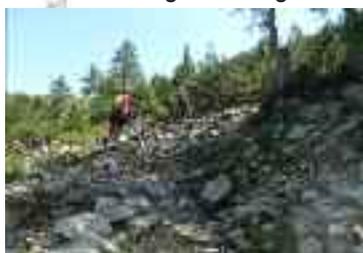
29 lug 20 Traversata del Pasubio da Posina per Geroli, V. Zuccaria, Sell. Groviglio, str. degli Scarubbi



6 ago 20 Altopiano di Asiago - M. Campolongo M. Verena M. Erio da Rotzo



10 ago 20 Carega - M. Zevola da Giazza per Campobrun, discesa Val Fraselle



27 ago 20 Altopiano di Folgaria - M. Maggio da Crosara per Passo della Pianella



La bassa velocità in salita permette di cogliere innumerevoli particolari; nonostante la bassa velocità, nel giro di pochi minuti la prospettiva cambia radicalmente.



10 ago 20 Carega - M. Zevola da Giazza per Campobrun, discesa Val Fraselle



12 mag 22 Appennino tosco emiliano - Abetone, Doccia del Cimone, Pian Cavallaro, M. Lagoni



31 mag 22 Altopiano di Asiago - M. Paù e C. Favaro da Caltrano disc. Malga Sunio



30 lug 22 9.22 Lagorai - BusaAlta da Refavaje esplorativa pre-scialpinistica



3 ott 22 9.41 Ortigara e M. Meatta dalla Val Galmarara





GUPPO TARTARUGHE - STAGIONE SCIALPINISMO



Inizio di stagione ottimo: già il 20 novembre in Marmolada - P. Rocca buon innevamento. Poi stagione senza più neve, o con sporadiche nevicatine qua e là. Allora, spesso sci in spalla (spallaggio), e ricerca dei pochi centimetri che consentono, con grande attenzione, di limitare i danni a lamine e solette. Su undici gite in programma ne abbiamo fatto cinque con totali quarantasei partecipanti; circa il triplo della stagione precedente, ma quella era stata "congelata" dal Covid. È confermato il trend ormai pluriennale di innevamenti scarsi con superficie del manto in genere molto disomogenea.

GITE DA PROGRAMMA

20 nov 21 Marmolada P.Rocca da Fedaia - classica gita di inizio stagione, molto frequentata



12 dic 21 Lagorai - Montalon V. Ziolera dalla Baessa - salita sci ai piedi, discesa 1/2 spallaggio



23 gen 22 Pale di S.Martino - Colle Alto da Gares - salita e discesa ¼ spallaggio



5 mar 22 Brentoni - F.Ila Valgrande - breve spallaggio prima della forcella



20 mar 22 Altop. Vezena C. Portule da V. Sella per Bocchetta Trentin - salita e discesa ½ spallaggio



ALCUNE GITE TRA MEMBRI DEL GRUPPO TARTARUGHE NON DA PROGRAMMA

29 gen 22 Pale di S. Martino - Pale dei Balconi da Cap. Comelle salita e discesa ¼ spallaggio



20 feb 22 Sottogr. Tolvè - Palon de la Cavallara spallaggio in discesa 1/4



PROGRAMMAZIONE stagione 2022/2023

	Data	Meta	Referente	Difficoltà	Dislivello	Snowboard
4	Sabato 07/01/2023	ALPAGO - Guslon		BS	950	SI
5	Sabato 21/01/2023	Perfezionamento tecnica di discesa fuoripista	Basilio			
6	Domenica 22/01/2023	ALPI CARNICHE Vallone della Chianevate	Basilio	MS	1.100	SI
7	Sabato 04/02/2023	LAGORAI Cima Coppola da Refavaie	Lucio	BS	1.450	NO
8	Domenica 19/02/2023	DOLOMITI DI BRENTA Piz Galin da Val Biolo Andalo	Tommaso	BS	1.250	SI
9	Domenica 26/03/2023	PALE DI S. MARTINO Memoriale De Paoli	Carmelo	BS	Salita 600 Discesa 2.000	NO
10	Sabato 01/04/2023 Domenica 02/04/2023	DOLOMITI DI SESTO Cima Piatta Alta	Stenio	BS	1.400	NO
11	Sabato 15/04/2023 Domenica 16/04/2023	VAL VENOSTA Punta degli Spiriti da Hotel Franzenshöhe	Lucio	MS	1.280	NO



Alpinismo Giovanile 2022

Anna Bortoletto, accompagnatrice AG

**USCITA al
RIFUGIO SCARPA**
con ciaspe e slittini



ALPAGO:
conosciamo
ARTVA, PALA e SONDA; strumenti
per la sicurezza
in ambiente innevato



**BUSO
della RANA:**
Il Gruppo Speleologico
di Padova
ci accompagna
in grotta



**USCITA
ESCURSIONISTICA:**
Altipiano di Asiago,
Cima Portule



USCITA in BICI e CANOA:
conosciamo il Sile e pren-
diamocene cura con l'as-
sociazione Open Canoe
Open Mind

**TREKKING
nel Gruppo
della
MARMOLADA**



Malga Ciapela -
Rifugio Falier
Passo Ombrettola
- Rifugio Contrin
Passo Ombretta
- Malga Ciapela

**USCITA
ESCURSIONISTICA:**
La città di Rocchia
e i Castelloni
di San Marco



**TECNICA di
ARRAMPICATA:**
causa
maltempo
ci ospita
il GAM





e dopo
tutto ciò,
cosa ci aspetta nel 2023?

Vuoi conoscere il programma?



Iscriviti al canale Telegram CAI Mirano AG,
o scrivi a agcaimirano@gmail.com
meglio ancora se vieni in sede a trovarci

Stiamo preparando
le uscite del 2023



organizzeremo una serata
per presentarle





Album di attività Alpinismo Giovanile 2022



MONOGRAFICO FERRATE 2022



2021. Secondo anno pandemico. Nonostante tutte le limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria, la scuola di escursionismo della sezione ha messo in campo tutte le forze disponibili e con il massimo sforzo da parte degli accompagnatori che vi hanno preso parte è riuscita, vista la grande richiesta di iscrizioni, a portare a termine ben due corsi di escursionismo base E1 svolti in parallelo.

Rispettando tutte le regole e limiti delle varie direttive governative e del CAI, per quanto riguardava il Covid, alla fine il risultato è stato incoraggiante.

Il merito va sicuramente agli accompagnatori, che si sono dimostrati all'altezza della situazione, ma pure dei partecipanti, che si sono adattati a lezioni via web, dove è mancato il rapporto umano e ad uscite in ambiente dal carattere inusuale, vedi mascherine, gel per le mani, distanziamento sociale, ecc. ecc.

Quello che più è mancato è stato il terzo tempo. Tanto caro a tutti noi, il terzo tempo è il momento conviviale, dove approfondire amicizie, interessi tra i partecipanti e accompagnatori.

Purtroppo questo ci è stato negato, ma non ha impedito di creare lo stesso un rapporto di amicizia che si è consolidato nel tempo.

A dimostrazione di ciò nel 2022, dopo un biennio di emergenza sanitaria, con un po' più di libertà, la scuola di escursionismo è riuscita a portare a termine un corso monografico ferrate, richiesto a gran voce dai partecipanti dei corsi base di escursionismo del 2021.

Non è certo mancata l'adesione e così tra imbraghi, caschetti, corde e moschettoni siamo partiti tutti per questa grande nuova avventura.

Alla fine di ogni uscita, finalmente il terzo tempo, sempre con le dovute cautele ci siamo concessi un po' di convivialità.

Come sempre il corso ha avuto inizio nella palestra di Santa Felicità, luogo dove mettere alla prova le proprie capacità di movimento con il vuoto sotto di noi.

La prosecuzione del corso ci ha poi visti protagonisti su itinerari attrezzati di varia natura in ambienti differenti come paesaggi e tipologia di

salita, Ferrata Susatti a Cima Capi, la ferrata delle Anguane in Valdistico, la ferrata Falcipieri sul Pasubio, la classica ferrata Punta Fiammes sul Pomagagnon.

Tutti i partecipanti si sono dimostrati all'altezza delle salite.

Ringrazio tutti i partecipanti: Tomaso, Mauro, Verena, Martina, Federica, Sara, Davide, Elisa, Stefano, Barbara ed Anna.

Ringrazio pure tutti gli accompagnatori della scuola che via via si sono succeduti nelle uscite.





UN NODO TIRA L'ALTRO



Ferrata Cima Capi - Foto di gruppo

Nel 2022 ho partecipato al "primo corso monografico ferrate" ad essere sincera non sapevo bene cosa mi aspettava e nemmeno cosa mi spingeva.

Come molte altre cose nella mia vita è stato come avviare un motore diesel, che ha necessità dei

suoi tempi, di scaldarsi per bene per poi performare e dare soddisfazioni.

Diciamo come è andata, veramente. L'idea di fare delle ferrate mi ha sempre stuzzicato, ma non mi sono mai sentita all'altezza. Mi mancava la sicurezza e anche (e soprattutto) la presa di coscienza.

Ebbene. Eccoci alle prime lezioni.

Nodo Barcaiolo... nodo delle guide con frizione, Prusik, Machard... corde, cordini, moschettoni... aiuto ma che confusione! Se faccio fatica ad impararne i nodi, ma come farò a capire come e quale usare durante le uscite? I dubbi continuavano a ronzare in testa.

E le prime uscite sul Grappa, nella palestra di roccia, purtroppo non sempre con il sole. Prime nozioni sulle manovre: calata assistita, sosta, recupero dall'altro, progressione in ferrata. Sono stata sul punto di mollare tutto. La sfiducia verso me stessa era sempre più grande, la sensazione di



Corso Ferrate Ledro e ferrata Cima Capi



Corso Ferrate Pomagagnon e Punta Fiammes

inadeguatezza era forte. Molti mal di pancia e malumori.

Però... e c'è sempre un però... Il cervello macinava... e la vocina dentro di me diceva: se riescono gli altri, puoi farcela anche tu.

Come un programma che non va, spegni, riavvia e... magia!

La svolta avviene alla prima uscita, la ferrata "Cima Capi". L'avvicinamento all'attacco della ferrata mi ha fatto pensare più volte ad un girone dantesco, se non fosse per la temperatura e l'umidità percepita. Imbrago, caschetto e via! Dopo i primi passi incerti e timorosi inizia la vera ascesa con il Garda alle nostre spalle, ed è stato tutto favoloso e bellissimo! La mia prima ferrata, non potrò scordarla mai. Un insieme di timore, incertezza, sudore (tanto), soddisfazione (tantissima) ed emozione.

Questo corso mi ha insegnato molte cose.

Raggiungere la cima di una montagna è un po' una metafora della vita. Lezioni nate dall'escursionismo ma rafforzate dalle uscite in ferrata. Alcuni punti fermi, che fanno parte della tua vita come donna e come "montanara".

Preparazione e Consapevolezza. Nelle ferrate, come nella vita, ci vuole studio e preparazione, molta teoria prima di poter applicare. E consapevolezza, di noi stessi e dell'ambiente che andremo ad affrontare, un po' come sfida, un po' come una relazione che pretende ma allo stesso tempo ti arricchisce.

Umiltà e Rispetto. Siamo piccoli di fronte alla potenza della natura, la dobbiamo rispettare e dobbiamo rispettare noi stessi per non farci male. Condivisione e Amicizia. Il lupo può essere solitario, per noi umani invece è fondamentale (e bello) condividere le proprie esperienze e mattoncino sopra mattoncino costruire delle amicizie solide.

Confronto e Arricchimento. Questo corso mi ha aiutata a confrontarmi con persone che non fanno parte del mio abitudinario, in modo costruttivo. Compagni e accompagnatori mi hanno aiutata nel percorso, spingendomi ad uscire, sebbene ancora troppo poco, dal guscio che covid e lockdown hanno rafforzato, e per questo devo ringraziare tutti, chi consapevolmente, chi involontariamente, mi ha teso la mano, aspettato, insegnato, ma anche fatto vedere il mondo con i suoi occhi.

Questo è stato il mio percorso con il corso ferrate, fin qui. Questa è la partenza.

Martina C.



36° Corso di Alpinismo A1 2022

Per rappresentare al meglio la nostra avventura, abbiamo pensato di condividere, per ognuno di noi, la propria personale esperienza....

Il corso A1 2022 è stato molto istruttivo e allo stesso tempo impegnativo: una full immersion tra lezioni, uscite, allenamenti e preparazione. Assieme agli istruttori ed ai compagni siamo partiti per un'avventura di quattro mesi che è terminata con due uscite fantastiche al Sass De Mura e alla Palla Bianca. Due uscite, soprattutto l'ultima, che non avrei mai pensato di poter affrontare ad inizio corso, per l'impegno fisico e per la diversità delle condizioni del percorso, passando dalla roccia, al ghiacciaio, alla cresta esposta. Ringrazio gli istruttori per la dedizione, per il continuo supporto e per l'attenzione che hanno dimostrato nei nostri confronti. Non è da tutti! Ringrazio ovviamente i compagni di avventura per tutte le occasioni di supporto, condivisione e divertimento! Arrivederci al prossimo corso, del CAI Mirano ovviamente!

(Marco Bertocco)

A volte capita di non raggiungere la "cima" o la "croce di vetta" vera e propria. A volte capita di dire "ok sono arrivato fin qui, qui mi sono fermato e sono tornato ai miei passi", ma anche questo è raggiungere una cima, quella del nostro orgoglio, quella nella nostra mente. E rendersi conto che raggiungere la vetta non è il traguardo più importante, ma è come lo si fa, con consapevolezza e coscienza di sé. Sapendo anche rinunciare a volte. I monti non vanno da nessuna parte. E noi facciamo tesoro di insegnamenti importanti, quali capire e gestire i nostri limiti per crescere e tornare a riprovarci. Trovare soddisfazione e gioia in questo è la vera chiave di lettura per portare avanti questa nostra grande passione.

(Barbara Marcato)

Ricordo bene la sera in cui mi sono recata in sede per rinnovare l'iscrizione annuale al CAI, era la



sera in cui si poteva presentare richiesta per l'ammissione al corso di Alpinismo. Volevo solo chiedere informazioni, poi mi sono trovata il volantino in mano e, incoraggiata dagli istruttori presenti, ho compilato la domanda: "tanto non è detto che ti prendano, ci sono tantissime richieste". Da quel giorno il mio desiderio si è fatto sempre più forte e quando ho ricevuto la mail con la conferma di ammissione non ci speravo più, tanto che ho urlato di gioia. Ma ancora non sapevo quanto mi avrebbe lasciato questo corso: non solo imparare a frequentare la montagna in modo più consapevole e responsabile, (tecniche di progressione, cordata, nodi, usare la picca e i ramponi), ma soprattutto condividere emozioni con persone uniche, farsi nuovi amici e ritrovarsi solo all'inizio di un percorso fantastico, che come costante ha sempre la mia amata Montagna.

(Ilaria Corso)

Ho iniziato ad andare in montagna perché in essa ho trovato la pace e la serenità che tanto desideravo, in un periodo in cui la mente era oppressa da ansie e pensieri. Quando inizi a frequentare un ambiente come le nostre montagne, le Dolomiti, un mondo sconfinato ti si spalanca di fronte, infinite possibilità, infiniti sentieri da iniziare a percorrere per godere di panorami mozzafiato che



In ghiacciaio pendio in salita Palla Bianca



Gruppo nevicata Piccole Dolomiti



Canale Tamer, discesa



Riposo al rifugio



Ghiacciaio dalla cresta



Il vero alpinista, notare look e postura

riempiono il cuore e liberano la mente da angosce e paure. Tuttavia, nel mio caso, ben presto, ho sentito come tutta questa meraviglia e le sensazioni che questo ambiente trasmetteva non mi bastavano più, perché non volevo più essere un mero spettatore, ma volevo iniziare a conquistare obiettivi più ambiziosi. Capito cosa volevo ho poi cercato quindi il mezzo per raggiungerlo: il 36° corso di alpinismo del CAI Mirano. Qui sono stato catapultato in mezzo agli alpinisti "quelli forti", ad istruttori che incarnavano quello che volevo raggiungere, ma fin da subito mi è apparso chiaro come per arrivarci la strada fosse lunga, lo studio tanto e le fatiche da compiere innumerevoli. Alla fine, questo corso si è rivelato essere solo l'inizio di un lungo percorso, un imbocco verso quegli obiettivi tanto desiderati. Per fortuna però al CAI non ho trovato solo questo, non ho trovato solo l'indicazione verso un nuovo sentiero, ma anche un gruppo di persone e ora amici con cui percorrerlo. Ho scoperto che l'alpinismo non è solo studio, allenamento e fatica per raggiungere obiettivi più o meno ambiziosi, ma che l'alpinismo è anche condivisione, gruppo, amicizia. Spero che la mia strada su questo nuovo sentiero prosegua

il più possibile. Alla fine di questo corso, però, so che non dovrò percorrerla solo.

(Giacomo Zecchin)

A volte si decide di seguire un corso un po' come se fosse un "acquisto". Paghi per un servizio, ottieni il servizio, concludi il corso e ognuno torna alla sua vita. Non era questa la mia filosofia, ma se all'inizio mi avessero chiesto cosa mi aspettavo da questo percorso... beh... sicuramente non tutto quello che ho ricevuto! Non conoscevo il mondo del CAI e pensavo di entrarci un po' in punta di piedi. Partecipare a questo corso, invece, mi ha travolto, in un modo che non mi aspettavo. Mi hanno travolto le persone (istruttori e compagni), mi ha travolto l'ambiente e mi ha travolto il CAI Mirano "A. Azzolini". E la cosa ancora più bella, è la naturalezza con cui tutto ciò è avvenuto. Probabilmente non siamo consci di quanto ciascuno di noi ha significato per l'altro e quanto di importante ha trasmesso, tecnicamente ed umanamente. Ma lo percepisci. Perché la vita è tosta, a volte capitano delle cose brutte e ti senti a terra, senza forza per rialzarti. E anche l'alpinismo è duro. A volte anche durante la salita pensi di non farcela. Ma in entrambe le situazioni, se la vita ti



porta a condividere il percorso con delle persone meravigliose, allora ti carichi di energia per rialzarti e continuare a salire. Sentirai sempre la fatica e il peso, ma sarà ridendo e scherzando insieme.

(Maria Chiara Manghi)

Era fine estate del 2021, avevo passato diverso tempo in montagna quel luglio e agosto, spingendomi in alcuni casi oltre il limite, almeno il limite che mi ero posta fino a quel momento. Quando mi era andata bene, ero arrivata in vetta con una sensazione di euforia e grande soddisfazione, quando mi era andata meno bene, ero tornata a casa con un misto di paura e consapevolezza. Perché in montagna non sei tu a dettare le regole. Questo lo ricordavo bene dalle parole del nonno Mario, l'Alpino: "Ricordati che delle montagne sei ospite!" Per questo, da settembre 2021, aspettavo con trepidazione che arrivasse il giorno dell'iscrizione al corso. Quando sono stata accettata, è cominciato questo nuovo percorso di conoscenza e consapevolezza, ma anche di soddisfazione e desiderio di andare sempre più in alto. Ma questa è un'altra storia, solo chi si mette in gioco può conoscerla!

(Angela Pavanello)

A volte ci penso su e chiedo a me stessa: "ma davvero ho fatto tutto questo? Davvero sono riuscita a frequentare un corso di alpinismo e a scalare la mia prima vetta?" Mi sembra quasi impossibile, ma poi riguardo le foto e prendo in mano l'attestato e ne sono orgogliosa. Quando mi sono iscritta, non ero proprio convinta, perché mi facevo prendere dalle mille paure di non farcela o di non essere all'altezza, ma d'altra parte volevo assolutamente diventare più sicura di me stessa e migliorare in generale le mie capacità in quella montagna che tanto mi faceva stare bene quan-

do ci andavo. Fin da subito, ovvero dalla prima uscita, tornavo a casa stanca ma felice, pensando già all'incontro successivo. Ammetto però che all'inizio non è stato facile, ce ne sono volute di volte prima di imparare a fare giusti quei dannati nodi! Adesso però, se ci fosse una macchina del tempo che mi riportasse indietro, lo rifarei altre cento volte, anche solo per riprovare l'emozione della mia prima doppia.

(Isabella Carlin)

...ma come diceva Aristotele, "il tutto è maggiore della somma delle parti"

Ci si iscrive al corso alpinismo come persone singole, sentendosi un pò uniche, privilegiate. Per l'opportunità e l'unicità di far parte di un gruppo ambito. Per imparare a fare i nodi. Per imparare a sapersela cavare in quasi tutte le circostanze, in ambiente di roccia e di neve.

Ma nessuno ti dice che l'obiettivo vero del corso è un altro: SMEZZARSI E COMPLETARSI.

Iniziano da subito a spiegarti che tra i nodi principali al quale aggrapperai la tua vita c'è il "mezzo barcaiolo", che si arrampicherà in ambiente con delle "mezzecorde" e che, anche se ti ritieni un fenomeno, senza il tuo compagno di cordata non puoi fare nulla e sei solo la metà della cordata.

Da qui si inizia letteralmente un percorso a metà: sì, perché si condividono le alzatacce alle 3 e mezza della mattina, si condividono il sonno in macchina e le albe sopra il mare di nuvole. Con i trekking di avvicinamento si condividono la fatica, le zecche, le risate, la crema solare, le piante urticanti, i cerotti per le vesciche, i sassi che cadono. Ci si smezza perfino i bastoncini, uno per ciascuno, perché qualche tuo compagno meno previdente non li ha con sé. Si svuota lo zaino del compagno perché pesa eccessivamente e ognuno

In cima Palla Bianca





Cordata Busaffo in vetta Palla Bianca

facendo la sua parte porta qualcosa. Per la notte ci si spartisce tra il cielo stellato e la tenda, non hai nulla di tuo, ma solo un nostro, tutti assieme; e se durante la notte ti svegli infreddolito perché la temperatura scende e il tuo sacco a pelo è troppo leggero, si smezza quello del compagno e ci si fa caldo e forza stando vicini. Una delle cose più estenuanti ed entusiasman-

ti è la salita, si parte tutti assieme, carichi di energia, di zaini, di paure, di speranze, di domande sul fatto di avere gambe e fiato per arrivare o meno in Cima; non è una gara, si parte e si arriva tutti assie-

me. E quando, durante la salita, pensi di non riuscire a farcela, basta guardare attorno a se per trovare persone straordinarie che donano tempo, conoscenza ed esperienza per far raggiungere a tutti gli obiettivi.

Poi ecco: la Cima. Chi arriva prima, chi arriva dopo, basta arrivarci, starci tutti assieme, condividere la felicità di quei pochi metri quadrati di roccia o neve, darsi la mano perché io, te, noi, il gruppo ce l'ha fatta.

(Melissa Salmaso)

Grazie ai nostri istruttori per tutto quello che ci hanno trasmesso e per la bellissima esperienza che ci hanno permesso di vivere.

Gli Alpinisti "scarsi" del corso A1 2022

Bertocco Marco, Bortolato Samuele, Carlin Isabella, Corso Ilaria, Faccini Marco, Manghi Maria Chiara, Marcato Barbara, Michieletto Giovanni, Mosca Davide, Pavanello Angela, Salmaso Melissa e Zecchin Giacomo



Meravigliosi alberi innevati



Cima Sass de Mura



XXXVI Corso di Alpinismo su Roccia avanzato AR1 2022

Raccolta di contributi dei corsisti a cura di Claudio Costantini

Con l'uscita finale di due giorni in Falzarego si è concluso il XXXVI corso di Alpinismo su Roccia avanzato AR1, capitanato dagli intrepidi direttori Stefania Tonello e Simone Maratea coadiuvati da quell'angelo dall'infinita pazienza che risponde al nome di Anna Toaldo.

È stato un corso caratterizzato da concentrazione e spensieratezza in parti uguali tanta era la voglia di imparare, mettersi alla prova e superare le difficoltà ma anche di stare insieme e divertirsi (come è emerso già dalla cena di inizio corso).

Venivamo da esperienze diverse, per alcuni era il primo corso CAI e forse in principio avevamo anche obiettivi diversi ma questa è stata la nostra ricchezza e la nostra forza.

Alla fine ognuno di noi ha portato a casa una grande esperienza, di montagna, di bellezza e di amicizia e questo è testimoniato dal desiderio di fare cose assieme che ha superato i limiti temporali del corso.

Ecco le nostre testimonianze.

Il corso AR1 è un'esperienza che rimane per sempre nel cuore.

Sin dall'inizio, gli istruttori ci hanno avvertito che sarebbe stato un corso impegnativo... Le prime lezioni teoriche erano dense di concetti di fisica, che abbiamo potuto vedere applicati nelle prove di trattenuta alla Torre di Padova. Anche mettere in pratica e memorizzare le varie manovre di autosoccorso, sotto l'occhio attento degli istruttori, non è stato facile.

Dopo questa preparazione iniziale è arrivato il momento di arrampicare in ambiente. All'inizio provavo una certa insicurezza ma, allo stesso tempo, la fiducia negli istruttori e nella loro grande esperienza mi permetteva di affrontare con tranquillità qualsiasi ostacolo.

Per tutta la durata della via il livello di attenzione nelle manovre e nei movimenti di arrampicata era altissimo; non a caso qualche istruttore dice spesso: "si arrampica con gambe e testa, soprattutto con la testa".

Sono davvero tanti i momenti indimenticabili di questo corso, come quando, durante la progressione, mi fermavo per controllare il respiro e mi giravo a guardare il panorama spettacolare che mi stava dietro, per poi ripartire carica di energia;



Max, Simone, Marta e Lorenzo



Folla in cengia



Selfcima



Corsisti, Falzarego



Val Canali con Dario

oppure quando incontro gli altri corsisti al termine dell'attività e ci raccontavamo ancora entusiasti le nostre esperienze.

Ringrazio gli istruttori e i miei splendidi compagni di corso, con cui spero di condividere ancora molte esperienze in montagna.

Francesca

Quando è iniziato il corso avevo la paura di non imparare tutte le tecniche per la progressione in cordata ma gli istruttori con molta pazienza e molte b sono riusciti a farmi apprendere in maniera chiara le cose, ma quello che mi è piaciuto di più è stato provare quello che avevamo imparato in parete. Ringrazio davvero chi cuore tutti gli istruttori e anche gli allievi per questo magnifico corso.

Lorenzo

Primo corso del CAI Mirano che frequento in assoluto, e se devo essere sincero inizialmente avevo un po' di paura prima di iniziarlo, ma allo stesso tempo ero anche emozionato perché finalmente potevo iniziare ad affacciarmi al mondo alpino con più sicurezza e conoscenza. Che dire! Questo corso mi ha portato certamente ad essere molto più autonomo in parete e di conseguenza, tutto ciò mi ha dato la possibilità di potermi muovere il più liberamente e facilmente possibile, in modo da potermi godere meglio qualsiasi futura esperienza e adesso, l'unica cosa da fare, è macinare chilometri in verticale.

Samuele

Ha un fascino terribile guardare una parete che sembra inaccessibile, sapendo invece che da lì passa una via: frutto dell'abilità, della tenacia e prima ancora dei sogni di qualche alpinista che ci ha preceduti. Poter ripercorrere alcuni di quei passi verticali è senza dubbio un privilegio, ma richiede molta preparazione, sia tecnica che mentale. E se per la prima sono stati al nostro fianco gli istruttori, con la loro passione e competenza, la seconda è una sfida intrigante e molto personale. Come ha detto Bonatti, ciò che conta nella scalata è "l'umana avventura e il saperla creare indipendentemente dagli esiti. Soltanto così l'uomo, frutto delle proprie esperienze e della propria

sensibilità, crescerà". In via ogni passo va ponderato cercando il giusto equilibrio, facendo attenzione a non smuovere sassi che potrebbero cader giù (ahimè ora ne sappiamo qualcosa!). A partire dalla prima sosta, sei quasi assorto. Solo all'uscita inizi a renderti conto di com'è stato il viaggio, che alla fine quella parete verticale che sembrava inaccessibile ti ha lasciato passare.

L'umana avventura però sta anche – e forse soprattutto – nella condivisione: un grande ringraziamento va dunque agli istruttori e ai compagni di corso di oggi, che magari saranno i compagni di cordata nelle avventure di domani, uniti non solo fisicamente da quella corda che tanto bene abbiamo imparato a conoscere e annodare (spesso nei modi più improbabili).

Matteo

Il corso è finito da un paio di mesi ormai, ma le emozioni provate durante quei giorni sono ancora vive in me. Ora provare ad esprimere le sensazioni ed emozioni provate riportandole su carta sarà difficile, ma comunque ci provo. Ero nuovo nell'ambiente del CAI, ma grazie ad una persona a me molto cara, piano piano ho iniziato a conoscere alcuni allievi e istruttori durante qualche giro in falesia al di fuori dei corsi e alla fine mi sono deciso ad iscrivermi al corso roccia, cosa mai più azzecata.

Una delle prime emozioni provate è stata un misto tra paura ed eccitazione quando siamo arrivati di fronte alla prima parete che si ergeva maestosa davanti a noi. Avevo paura di commettere errori e di non riuscire, ma dopo essere arrivato alla prima sosta dove l'istruttore mi attendeva assieme ai compagni di cordata tutto è passato, e in quel momento per l'eccitazione non la smettevo di ringraziarlo per avermi portato lassù. Tutto poi si è tramutato in gioia e stupore quando, guardando dietro di me, ho visto il mondo sotto di noi, e lì distanti dal rumore e dalla frenesia, avvolti nella pace delle montagne ho continuato a ringraziare tutti per aver condiviso quei momenti con me.

Un grazie va ai protagonisti di questa avventura, i compagni di corso e cordata, con i quali ci siamo supportati e aiutati durante momenti di difficoltà con una parola di incoraggiamento o di conforto, ma anche abbracciandoci e festeggiando per l'arrivo alla vetta e poi durante il ghiringheo.

Grazie agli istruttori, e questo è il ringraziamento più grande, perché ci hanno donato il loro tempo



per una passione che ci accomuna, grazie per averci guidato passo dopo passo fino a farci arrivare in cima. Grazie per averci aspettato. Grazie per averci aiutato e per essere sempre rimasti con noi. Grazie per averci stupito ed emozionato.

Mauro

Una notifica sul telefono... Questa mail l'attendevo con ansia... leggo intimorita... "Ciao, è con grande piacere che ti comunico l'ammissione al 36° corso roccia AR1 2022..." che emozione! mi manca il fiato! ... Controllo a chi è stata inviata: tutti i miei amici sono in indirizzo... respiro sollevata... Ci siamo tutti!!!

Allora non ci sono dubbi: È il momento giusto per mettersi in gioco!

Ho il privilegio di imparare e di crescere, iniziare una nuova avventura... e di condividerla con chi già cammina al mio fianco nei weekend sia di sole che di pioggia! Meglio di così, cosa desiderare??? ...e allora via! Mesi "densi": lezioni, nodi, manovre, concentrazione, studio e allenamento, corde, cordate, cordini e cordoni, fiducia, ansie e paure, orgoglio e divertimento, rinunce e conquiste, risate, ghiringhei e bevute, nuove amicizie, ghieri sempre chiuse, e roccia... roccia sempre diversa, ma che ti obbliga costantemente in egual modo a

farci i conti e a portarle costantemente molto rispetto...

Ogni volta che mi sono trovata davanti a una parete, mi è mancato il respiro... piccola sognatrice, che non son altro! Ma che mi viene in mente? Come posso anche solo avvicinarmi?? ... devo respirare a fondo...

Ma c'è chi, una volta, mi ha detto che il mio talento è la perseveranza... da allora ci penso spesso ...e insisto... sempre molto discutibili i successi e comico lo stile, ma nel frattempo mi diverto un sacco!!! E allora si va!

Un grazie speciale agli istruttori, che dedicano tempo e risorse, anima e cuore a noi sognatori!

Marta

Eccoci, dunque, in partenza per questo trentaseiesimo corso AR1. Dodici impavidi rocciatori in erba, pronti a mettere in gioco con audacia le proprie abilità e il proprio coraggio allo scopo di vivere in maniera sempre più piena e consapevole quella montagna che tanto ci fa sognare.

Guidati da infaticabili istruttori e infallibili direttori, precisi nella teoria come nella pratica, tante sono le cose che abbiamo imparato: paranchi, freni, chiodi e nodi, i segreti dell'assicurazione statica e di quella dinamica, che nel dubbio, un



Moiazza, Via del Topo



Folla in cengia



Selficina



Corsisti Falzarego



Relax birra

machard va sempre bene, che in montagna si va veloci anche con il bel tempo, ma soprattutto che saremo diventati, sì, magari un po' più bravi, ma rimaniamo sempre e comunque inesorabilmente lenti.

Marco

Aggiungere parole e ringraziamenti a quanto abbiamo detto e scritto è difficile ma una cosa mi è stata particolarmente a cuore in questo corso: osservare la crescita non soltanto mia personale nella tecnica e nella progressione ma nella volontà di essere gruppo e di condividere questa e molte altre imprese future. E' stato bello realizzare come piano piano durante le prime uscite e poi in maniera più evidente durante il prosieguo del corso, riuscivamo a imparare non solo dai nostri straordinari istruttori ma anche gli uni dagli altri mettendo in gioco la varietà delle nostre esperienze. Per questo credo sinceramente che il corso non sia terminato veramente ma prosegua attraverso le vie e le cime che vorremo affrontare insieme.

Francesco

Premetto che non sono mai stata brava a parole e trovo sempre difficile esprimere emozioni, ricordi e vibrazioni, senza esserne travolta. Detto ciò sono seduta sul divano con la copertina, perché è passato qualche mesetto dalla fine del corso e la prima parola che mi sovviene per questo piccolo contributo è grazie.

Finito il corso di alpinismo, sognavo di avere la possibilità di poter partecipare anche al corso roccia e alla gioia dopo aver saputo di essere stata scelta e ammessa, si è aggiunto l'entusiasmo di affrontare questa avventura con compagni che conoscevo già e di conoscerne di nuovi.

Infatti parto con un ringraziamento ai miei compagni con cui ho avuto la fortuna di arrampicare insieme e aiutandoci, spronandoci, rincorandoci e faticando siamo riusciti a raggiungere dei grandi traguardi e a tessere legami che solo la nostra passione può creare.

Ringrazio anche quei momenti in cui sei solo dove l'unico compagno è il silenzio, che solo la montagna sa regalare. I tuoi compagni sono lì in

sosta dietro uno spigolo, il vento non ti porta le loro voci e in quella che ti sembra una distanza abissale tra te e la prossima sosta, ti trovi a fare i conti con te stesso, a trovare soluzioni, a non sbagliare, a muoverti come il tuo istinto ti suggerisce e ad osservare la corda e studiarla accuratamente, poiché è l'unico mezzo di comunicazione con il tuo compagno, per poi gioire nel profondo una volta arrivato in sosta ritrovarsi insieme di nuovo scrollandosi di dosso la solitudine, le paure e le incertezze.

Ringrazio gli istruttori per i preziosi insegnamenti e l'ancor più prezioso tempo che hanno a disposizione per permetterci di crescere e imparare.

E soprattutto un grazie per la fiducia che avete riposto nelle nostre mani inesperte, mentre voi con sicurezza ed eleganza scalavate come se fossimo compagni di cordata da una vita.

Spero di poter riassaporare ancora queste sensazioni che mi porto gelosamente strette al cuore e riprendere la mia passione lì dove l'ho lasciata. Grazie.

Lisa

Sei una roccia. Ti dicono quando sei forte, solido, infrangibile. Eppure noi, appesi, abbiamo scoperto che non è così. Che anch'essa è fragile, anch'essa trema. È un po' come noi la roccia, che a volte offre un appiglio lì dove ci si sente perduti, altre cede lì dove la credevi infallibile. Talvolta sorregge e solleva, talvolta cade e travolge. È come noi la roccia: respira, vive, si consuma sotto il peso del tempo, cede se ferita. Anche lei può sorprendere con un inaspettato consiglio o tradire una sicura fiducia.

È come noi la roccia. È diversa da noi la roccia: ha l'anima muta, ci restituisce la nostra statura, non ha coscienza eppure insegna, a noi che l'abbiamo, che possiamo costantemente scegliere, se prenderci cura oppure distruggere.

Claudio



Alessio, discesa dal Dente del Rifugio



Una poesia per ricordare il corso AR1 del 2022

di Claudio Costantini, corsista

Premessa: poesia che rendesse giustizia a quanto condiviso era per me compito arduo, così ho guardato al poeta per antonomasia, Omero, e come lui nel proemio dell'Iliade, mi sono rivolto a Calliope, musa della poesia epica, affinché ispirasse il mio canto e mi desse la forza per narrare gesta così eroiche e leggendarie:

Cantami o Diva
del trentaseiesimo corso roccia
delle notti in rifugio con optional doccia
degli istruttori CAI brava gente
ti dicono "c'è tutto" ma non vedi niente
cantami della direttrice da tutti amata
esperta di scialpinismo e di birra in sciata
si secca una grappa come fosse acqua letе
quaranta gradi in bottiglia e sette in parete
del direttore, della sua sete funesta
che speriamo di ammirare in questa notte di festa
cantami delle cordate, delle prove di volo
dell'oscuro mistero del mezzo barcaio
per alcuni di noi ancora un buco nero
in contrasto col candore del brindisi "Vero"
cantami Diva di quanto fa brutto
vedere che in torre si spacca tutto
cantami di quanto capire sia bello
che tutto regge se usi il cervello
cantami di come affrontare il più ostico tiro
con fiducia in sé stessi e attenzione al respiro
e se non ce la faccio o son troppo stanco
lassù c'è un istruttore che mi farà un paranco
cantami del nostro "Maometto Nalesso
che senza muoversi sale lo stesso
perché attraverso la sua potenza magna
mentre sta fermo va a lui la montagna
cantami di dodici determinati apprendisti
che tra momenti di gioia, e altri più tristi
hanno appreso dalle rocce una grande lezione:
l'alpinismo è la ricerca di una dimensione
in cui autentica è la gioia, autentico è il dolore
e la sofferenza è parte viva dell'amore
cantami di dolomie, calcari e graniti
di animi e sguardi da bellezza rapiti
di moschettoni, nodi, corde e grovigli
di tacche, spuntoni, clessidre e appigli
di maniglie, fessure, placche aderenze,
di sempre accorte e pazienti presenze
son gli istruttori che non ci perdon di vista
che inutile il mio ruolo di sindacalista
ditemi infatti quale futile obiezione
può essere volta a cotanta perfezione
oh istruttori, angeliche ed alide figure

che ci avete salvato nelle prove più dure
non esaltatevi troppo se vi scrivo così
perché anche se distante ho paura di una B.

NOTA FINALE

Perdonate queste righe leggere ma, come scriveva
Calvino, "leggerezza non è
superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non
avere macigni sul cuore."
E noi in alto ci siamo andati, insieme, e i macigni non
erano nel cuore, ma di fronte a
noi, immensi da sembrare a volte insormontabili, e
invece...

Care compagne e cari compagni di corso. Mi è capi-
tato di pensarci mentre ero in
parete, senza vedere nessun altro se non una corda
tesa scomparire dietro uno spigolo.
Ho pensato a come ognuno di noi stesse provando
delle emozioni intimamente simili,
eppure così incredibilmente singolari ed irripetibili.
Ognuno a così stretto e silenzioso contatto con le
proprie fragilità, la propria statura,
le proprie gioie e le proprie paure. Ognuno con i suoi
sogni.

Ognuno in cammino, in ascesa.

È questo commuoversi, muoversi insieme con un
moto che tutti accomuna ma che al
contempo rende il percorso di ciascun individuo
unico ed incommunicabile, non
condivisibile se non attraverso la muta tensione del
cuore.

In un momento così tragico, deturpato da tanto inu-
tile e disturbante vociare, noi allora
alle parole preferiamo e scegliamo il silenzio, il più
grande insegnamento che ci
porge, e sempre ci porgerà, la montagna che così
tanto amiamo.

A voi istruttori ed istruttrici va la nostra più profon-
da gratitudine.

Ci avete donato quanto di più prezioso un essere
umano possa offrire e ricevere:

Tempo e Fiducia.

Claudio

Gruppo sul Passo Falzarego



Scuola Alpinismo Scialpinismo Arrampicata Libera "Antonello Leonardo"
CAI Mirano A.Azzolini

Direttore Antonio Canton (INA)
Vice Simone Maratea (IA)
Segreteria Alessio Fiorin (IS)



CORSI ANNO 2023

Corso Monotematico M-AV **Autosoccorso in valanga**

Dicembre 2022 - Gennaio 2023

Direzione: Fabio Bortolozzo (INA) - Marco Padoan (IA)

Corso A1 Alpinismo Base

Marzo - Giugno 2023

Direzione: Marco Padoan (IA) - vice Alessandro Volpato (IS) -
Segreteria Mirko Libralon

Iscrizioni giovedì 9 e 16 febbraio 2023

Corso AR1 Avanzato Alpinismo su Roccia

Marzo - Giugno 2023

Direzione: Simone Maratea (IA) - Stefania Tonello (ISA) -
Segreteria Anna Toaldo

Iscrizioni Febbraio 2023

Corso AL1 Arrampicata Libera base

Settembre - Ottobre 2023

Direzione: Flavio Fornaro (IA) - vice Alessio Fiorin (IS)

Iscrizioni Luglio 2



Ricordi del corso SA1 2022

La locandina scriveva: corso base, rivolto a tutti coloro in possesso di una buona tecnica di discesa con gli sci. Ecco, quella "buona tecnica" che tutti noi pensavamo di avere e che orgogliosamente abbiamo dichiarato davanti ai nostri futuri istruttori al momento dell'iscrizione fu ben presto sostituita da esclamazioni tipo: "e adesso come faccio a scendere?", "dove posso fare la curva?", "aiuto!", "ma siete proprio sicuri si possa scendere per di qua?". Ecco alla prima lezione teorica, alcuni in presenza, altri a distanza, ma tutti con una gran voglia di conoscere questo nuovo mondo chiamato "Scialpinismo".

Conosciamo subito i nostri due istruttori principali, che avranno la pazienza di accompagnarci per tutta la durata del corso: Andrea Pivetta e Andrea Brait.

Pivetta, un uomo molto paziente, che ne sa sempre una in più rispetto al manuale di istruzioni di questo strano materiale che dovremmo usare, e il Brait, il nostro Direttore del corso, un concentrato di saggezza, pazienza e umiltà verso questi tredici aspiranti scialpinisti che ben presto lo metteranno alla prova. Perché? Beh, che questo corso abbia avuto una bella parte di quote rosa doveva lasciar presagire che qualcosa sarebbe successo; cose di poco conto...un portafoglio abbandonato lungo l'autostrada, un legamento crociato che ha deciso di non seguire il resto del ginocchio, e perché non chiamare l'elicottero giusto all'ultima uscita del corso?

Gli aneddoti da raccontare sarebbero davvero tanti, ma con queste poche righe vogliamo dire un "grazie" di cuore a tutti gli istruttori: Andras, Silvia, Diego, Jacopo, Luca, Gigi, Tiziano, Andrea che ci hanno accompagnato, supportato, sostenuto e incoraggiato lungo i sentieri innevati e che ci hanno fatto scoprire valli incantate anche quando la nostra mente si chiedeva: "ma troveremo la neve?".

Un grazie particolare al nostro Direttore Andrea Brait, che oltre ad averci messo a disposizione la sua impeccabile preparazione, ci ha dato uno spunto di riflessione in più attraverso il libro che ci ha regalato "Sciare in un mondo fragile", portandoci ad apprezzare e rispettare ancora di più questo ambiente che tante emozioni ci sa regalare.

Il Brait.

Pivetta, un uomo molto paziente, che ne sa sempre una in più rispetto al manuale di istruzioni di questo strano materiale che dovremmo usare, e il Brait, il nostro Direttore del corso, un concentrato di saggezza, pazienza e umiltà verso questi tredici aspiranti scialpinisti che ben presto lo metteranno alla prova. Perché? Beh, che questo corso abbia avuto una bella parte di quote rosa doveva lasciar presagire che qualcosa sarebbe successo; cose di poco conto...un portafoglio abbandonato lungo l'autostrada, un legamento crociato che ha deciso di non seguire il resto del ginocchio, e perché non chiamare l'elicottero giusto all'ultima uscita del corso?

Gli aneddoti da raccontare sarebbero davvero tanti, ma con queste poche righe vogliamo dire un "grazie" di cuore a tutti gli istruttori: Andras, Silvia, Diego, Jacopo, Luca, Gigi, Tiziano, Andrea che ci hanno accompagnato, supportato, sostenuto e incoraggiato lungo i sentieri innevati e che ci hanno fatto scoprire valli incantate anche quando la nostra mente si chiedeva: "ma troveremo la neve?".

Un grazie particolare al nostro Direttore Andrea Brait, che oltre ad averci messo a disposizione la sua impeccabile preparazione, ci ha dato uno spunto di riflessione in più attraverso il libro che ci ha regalato "Sciare in un mondo fragile", portandoci ad apprezzare e rispettare ancora di più questo ambiente che tante emozioni ci sa regalare.

Gli Allievi del corso SA1 2022:

Matilde Busatto "OSA-Penelope", Francesco Codato "Chi porta le birre??", Cristina Gallo "El portafoglio!", Beatrice Masut "l'Instancabile", Giulia Mazzucato "SOS", Francesco Patron "Franz er Skistopper", Nicola Pesce "il Corsaro", Luca Polo "er Doctor!", Francesco Rallo "Miss maglietta levata", Letizia Scapin "Otto", Giulia Sommariva "Scheggia", Silvia Trabucco "la Sindacalista", Moreno Vettorato "vi raggiungo"

Gli istruttori:

Andrea Brait "l'Aereo", Andrea Pivetta "l'ottico-ski-man", Andras Aranyossy "enfaticosion diciamo così", Silvia Trevisiol "stai tranquilla, è facile", Diego Contin "mi scio da soeo", Jacopo Carrer "il vegano", Luca Giusto "il cartografo", Gianluigi Ruffato "seguo gli ordini", Tiziano Centenaro "il fotografo", Andrea Centenaro "mi faccio una cicca".



Ricordi dal VII corso AL1

arrampicata libera - La Pietra di Bismantova



Tra settembre e ottobre 2022 si è svolto il VII corso AL1, direttore Matteo Faggian, vicedirettore Flavio Fornaro.

L'ultima uscita di due giorni è stata veramente speciale: per la prima volta per il CAI Mirano e la Scuola A. Leonardo la destinazione è stata la famosa "Pietra di Bismantova" (Reggio Emilia).

Grazie a Maria Chiara Manghi (nativa dei luoghi, ma recente "veneta" di adozione inclusa partecipazione al corso A1) che ha reso disponibile il "campo base" a Carpineti.

Grazie a tutti gli istruttori che hanno condiviso l'esperienza, e agli allievi (in maggioranza allieve!) che hanno partecipato

I corsisti:

MICHIELETTO GIOVANNI, BOSCHIERO MARTINA, CAMPIGOTTO AURORA, TREVISANELLO MARCO, CARPIN ARIANNA, TIEPOLO GIULIA, ZECCHIN GIACOMO, GASTALDI DAVIDE, ANOE' MATTEO, COSTANTINI FEDERICA, GOBBI ELISA, FACCINI MARCO, SARTORI CATIA, BRICCIO LARA

Per approfondimenti: rivista Montagne 360 - Aprile 2022 e <https://www.lapietraelabismantova.it/>

"La Pietra di Bismantova è richiamata nella Divina Commedia come la montagna del Purgatorio dantesco.

Nella famosa citazione del Canto IV la Pietra, come gli altri luoghi citati (San Leo, Noli) è un termine di paragone per descrivere l'asprezza dell'ascesa al monte del Purgatorio: sono tutte montagne su cui si può salire a piedi, "ma qui convien ch'uom voli".

Al di là della citazione geografica, che attesta come la Pietra di Bismantova fosse un luogo conosciuto anche nel Medioevo, il Monte del Purgatorio per come la Commedia lo descrive è curiosamente simile alla Pietra: un monte altissimo, che si erge come un'isola, i cui lati sono aspre balze rocciose e la cui sommità è uno spazio pianeggiante, il Giardino dell'Eden.

Storicamente, Dante visitò probabilmente la Pietra di Bismantova nel 1306.

Non ci è dato sapere se la Pietra che assomiglia al monte del Purgatorio o è il Monte del Purgatorio che assomiglia alla Pietra di Bismantova, ma possiamo senz'altro individuare un altro elemento straordinario di questo luogo: il suo essere così speciale da assomigliare ad un'idea.

(testi a cura Chiara Dazzi)





Uscita sezionale del 3 settembre 2022 Ferrata Innerkofler/ De Luca al Paterno

Quando mi è stato chiesto di redigere questo articolo per la pubblicazione del Masegno mi sono sentita un po' in difficoltà, non sono una gran scrittrice e con le parole nemmeno tanto brava, però ho accettato la sfida ed eccomi qui, a raccontarvi di questa spettacolare uscita organizzata da Alberto Pagin e Gabriele Nalesso: una garanzia di qualità.

Per chi non lo sapesse la Cima del Monte Paterno sorge nelle Dolomiti di Sesto, a fianco delle più rinomate Tre Cime di Lavaredo, ambiente sicuramente riconosciuto e apprezzato a livello mondiale e molto frequentato.

Il ritrovo alle 8 al rifugio Auronzo ha fatto perdere qualche ora di sonno a tutti noi, ma chi ci pensa più quando ci si trova a cospetto di tanta meraviglia? Di panorami a perdita d'occhio? Di nuvole basse? Di un cielo che si colora mano a mano che sopraggiunge l'alba?

L'aria frizzante della prima mattina, complice l'acquazzone notturno, ci dà il buongiorno e si parte così, verso il rifugio Locatelli. Raggiunta questa prima tappa possiamo ammirare la più classica e conosciuta vista delle tre cime di Lavaredo e noi ci sentiamo un po' fortunati, il meteo per la giornata era previsto nuvoloso, e vederle sgombre da nuvole è una gioia inaspettata. A questo punto ci

prepariamo, con imbrago alto e basso, legatura, caschetto, torcia, un controllo che i nodi siano giusti e l'attrezzatura in ordine e si parte! Attraversiamo gallerie, percorriamo irte scalinate, cenge, tratti attrezzati, più o meno verticali e consumati dal passaggio di tantissime persone, fino a raggiungere la nostra destinazione: la cima del monte Paterno è un punto panoramico spettacolare ed è una tradizione scattare una foto di gruppo come ricordo della vetta raggiunta. Il percorso è ancora lungo quindi dopo una piccola pausa si riparte, è ora di iniziare la discesa, direzione verso forcetta pian di Cengia. Il meteo a questo punto ha fatto il birichino e le nuvole si sono addensate e ha iniziato a piovigginare, poco male, con un'attenzione ancor maggiore e passo sicuro e con calma siamo scesi per il ghiaione che intercetta il sentiero 104 per poi tornare al rifugio Lavaredo prima, e all'Auronzo poi. Tutti sicuramente porteranno a casa un'esperienza unica nel suo genere, e anche se sul finire del giro abbiamo preso un po' di pioggia, poco male, con la siccità che ha caratterizzato quest'estate avara di precipitazioni ben venga.. E poi sapete che vi dico? È bellissimo e super rilassante camminare sotto la pioggia.

Un ringraziamento ai miei compagni che sono partiti con me a camminare dal lago d'Antorno (sentiero 101) valida alternativa alla salita con l'auto fino al rifugio Auronzo.

Ps. Ovviamente prima di rientrare a casa: tappa birretta e panino in compagnia/terzo tempo/ghirignoglio sempre una gioia condivisa!

E ovviamente un ENORME GRAZIE agli accompagnatori: Alberto, Gabriele, Renato B., Renato M. e Pierluigi (Gigi per gli amici) Spero di aver detto tutto.. Alla prossima e buona montagna a tutti voi!

*In vetta al Monte Paterno
dopo la ferrata*





"Non lasciamoli soli" ode alla biblioteca sezionale

Idee di resilienza sostenibile e condivisione, in un mondo che cambia.

di Marco Padoan



Biblioteca e bibliotecari

Venne il tempo della sede CAI improvvisamente e lungamente chiusa.

I libri della nostra fornitissima biblioteca chiusi negli armadi, senza nessuno che li sfoglia cercando quello giusto.

La preziosa fonte di conoscenza, ispirazione, ricordi del passato e idee per ascensioni, escursioni, sogni futuri non più accessibile.

Venne poi il tempo delle "zone colorate".

Il tempo di uno zaino carico non di attrezzatura alpinistica ma di libri, prelevati d'accordo con il nostro Presidente Stefano Marchiori, per essere distribuito lungo i confini comunali (dove si poteva arrivare) ad un piccolo gruppo di lettori/corrieri che li hanno ulteriormente distribuiti, scambiati, letti e apprezzati.

Ora che quei tempi bui sembrano passati, che la sede è di nuovo aperta, che la biblioteca è nuovamente accessibile, non sprechiamo questo tempo e questo patrimonio: usiamolo e invitiamo ad usarlo.

Il libro non ha bisogno di tecnologia per essere usato: può essere facilmente condiviso, letto e riletto, sfogliato avanti e indietro anche senza lo smartphone di ultima generazione, senza caricabatterie, senza connessione. I contenuti rimangono fermi alla data di stampa e non vengono aggiornati. Sta a ciascuno valutare il contesto storico e il significato profondo. Non ha importanza il possesso ma la lettura. Una biblioteca "viva" dovrebbe avere continuamente i libri "fuori degli armadi": negli occhi nella mente nel cuore dei lettori.



Grazie a tutte le persone che usano le biblioteche, e a chi se ne prende cura.

Leggiamo il più possibile: che non vengano mai i tempi di "Fahrenheit 451" (Ray Bradbury 1953)

PS ricordate le regole della condivisione: non conservare il libro più del necessario per leggerlo...



ESCURSIONISMO SEZIONALE

Cosa faremo nel 2023

La Scuola Sezionale di Escursionismo di Mirano per il 2023 proporrà un nutrito calendario di attività come percorsi formativi ed escursioni sociali. Tra le attività formative troveremo uno stage di introduzione all'uso del kit APS (Artva, Pala, Sonda) per i soci, un corso base escursionismo in ambiente innevato EAI1 e un corso base escursionismo estivo E1.

Per quanto riguarda le escursioni sociali, saranno programmate con varie difficoltà per permettere a tutti di poter partecipare in base alla propria preparazione, alle proprie capacità e ai propri interessi.

Il programma delle escursioni sociali e dei corsi, come sempre verranno pubblicati sul sito sezioneale.

La scuola per il prossimo anno organizzerà il primo stage di introduzione all'uso del kit APS (Artva, Pala, Sonda).

Questa novità è una prima iniziativa di formazione rivolta ai soci escursionisti, a chi voglia imparare i primi rudimenti a chi voglia fare pratica del loro uso avendo delle proprie conoscenze di base.

Il periodo di svolgimento, per questo stage, sarà compreso tra i mesi di dicembre e gennaio.

Sempre per il prossimo anno la scuola organizzerà due corsi, invernale ed estivo, definiti base, indirizzati ai soci che vogliono frequentare la Montagna con il desiderio di imparare le basi di un escursionismo consapevole, sia nel rispetto dell'ambiente, sia nel rispetto delle regole che essa stessa ci impone.

Il corso base escursionismo in ambiente innevato (EAI1), si prefigge di fornire una adeguata formazione teorica e pratica ai soci che si avvicinano all'ambiente innevato con l'utilizzo delle racchette da neve.

Il periodo di svolgimento, per questo corso, sarà compreso tra i mesi di gennaio e marzo.

Il corso escursionismo base (E1) è rivolto a chi ritiene di avere poca esperienza e ha bisogno di acquisire o riorganizzare delle conoscenze per la frequentazione consapevole della Montagna.

Il periodo di svolgimento, per questo corso, sarà compreso tra i mesi di maggio e luglio.

Fare escursionismo non significa un passo dopo l'altro, non un puro e semplice movimento fisico, ma significa arricchire le nostre escursioni di un bagaglio che sappia allietare e confortare il nostro lato emotivo.

Qual è il mezzo migliore per fare tutto questo? Semplice, affidarsi alla sezione e ai suoi volontari.

Cercheremo di far apprezzare tutto ciò che l'ambiente montano ci può offrire in compagnia di nuovi amici e accompagnatori.

Invitiamo tutti gli escursionisti (sia alle prime armi che esperti) in sezione per informazioni o iscrizioni alle varie attività in programma.

Ringraziandovi se vorrete concederci la vostra fiducia.

**Vi attendiamo numerosi.
Arrivederci in sezione ma soprattutto in Montagna.**



Dida

Programma Escursioni Sociali anno 2023

a cura della Scuola di Escursionismo



Escursioni in ambiente innevato (con le ciaspole)

Domenica 12 Febbraio: Lagorai - Monte Agaro

Escursione con le ciaspole di moderato impegno, nei Lagorai orientali, sulle pendici del Monte Agaro.

difficoltà: EAI-F dislivello +/- 450 m, tempi 5-6 h mezzo: auto proprie
(Gianluigi Ruffato - Cristina Ruffato - Pietro Bertoni)

Domenica 26 Febbraio: Gruppo del Pelmo - Monte Ponta

Itinerario ad anello con partenza da Costa-Zoldo Alto fino alla cima del Monte Ponta.

difficoltà: EAI dislivello +/- 600 m, tempi 5 h mezzo: auto proprie
(Luca Giacomazzo - Christian Golfetto - Giuliano Chillon)

Sabato 11 Marzo: Pale di S. Martino - Malga Juribello, Baita Segantini, Malga Venegia

Percorso ad anello dal parcheggio al Pian dei Casoni, a Malga Juribello, a Baita Segantini, e poi si scende passando per la Malga Venegiotta e la Malga Venegia.

difficoltà: EAI dislivello +/- 650 m tempi 5 h mezzo: auto proprie
(Alberto Pagin - Antonio Carlon)



Escursioni in primavera-estate-autunno

Domenica 02 Aprile: Tesino - Monte Lefre - Ponte Orco

Ponte Orco, uno dei più importanti esempi di ponte naturale in pietra del nord Italia.

difficoltà: E dislivello +/- 450 m tempi 4 h mezzo: auto proprie
(Andrea Mason - Anna Gambalunga - Giuliano Chillon)



Domenica 16 Aprile: Colli Euganei - Monte Venda-sent. naturalistico Lorenzoni - ex Monastero Olivetani

Bella e panoramica escursione ad anello lungo i versanti del Monte Venda nel contesto del Parco Regionale dei Colli Euganei con salita all' ex Monastero degli Olivetani

difficoltà: E dislivello +/- 300 m tempi 4 h mezzo: auto proprie

(Cristina Ruffato - Pietro Bertoni - Anna Gambalunga)

Domenica 23 Aprile: Altopiano di Asiago - Monte Cengio

Sentiero molto interessante che da Cogollo del Cengio sale al Monte Cengio. Lungo il percorso molte gallerie e postazioni della grande guerra. Bellissimi panorami.

difficoltà: EE dislivello +/- 1000 m tempi 7 h mezzo: auto proprie

(Marco Semenzato - Andrea Mason)

Domenica 21 Maggio: Monte Grappa - Monte Colombera

Dal santuario della Madonna del Covolo al Monte Colombera. Maestoso panorama sulla pianura veneta.

difficoltà: EE dislivello +/- 900 m tempi 6 h mezzo: auto proprie

(Giuliano Chillon - Luca Giacomazzo)

Domenica 25 Giugno: Lagorai - Lago di Calaita - Cima Folga - Cima Grugola

Escursione ad anello nei Lagorai Orientali, tra laghi, pascoli e rocce. Bellissimi panorami.

difficoltà: EE dislivello +/- 900 m tempi 6 h mezzo: auto proprie

(Renzo Benetti - Andrea Mason)

Sabato 08 Luglio: Croda da Lago - Periplo della Croda

Bella escursione attorno alla Croda da Lago, in parte su sentieri molto frequentati, ed in parte su sentieri poco conosciuti, tra boschi, prati e rocce. Magnifici panorami.

difficoltà: E dislivello +/- 800 m tempi 6 h mezzo: auto proprie

(Luca Giacomazzo - Gabriele Nalesso)

Domenica 23 Luglio: Piccole dolomiti-Catena delle Tre Croci - Monte Gramolon

Escursione ad anello attorno alla Catena delle Tre Croci. Dall'ambiente aspro e verticale del versante sud-ovest, a quello a dolci prati e boschi del versante nord-est. Bellissimi panorami.

difficoltà: EE dislivello +/- 800 m tempi 7 h mezzo: auto proprie

(Giuliano Chillon - e altri accompagnatori)

Sabato 29 - Domenica 30 Luglio: Gruppo del Cimonega - rif. Boz e bivacchi Bodo-Feltre

Escursione nel Gruppo del Cimonega, passando dalle dolci zone prative nei pressi del rifugio, ai sentieri impervi per raggiungere i bivacchi Bodo e Feltre, posti in ambienti austeri e selvaggi.

difficoltà: EE 1° giorno dislivello + 1200 m tempi 5 h mezzo: auto proprie

2° giorno dislivello + 240/- 1270 m zx tempi 6 h

(Alberto Pagin - Marco Semenzato)

Sabato 05 Agosto: Carega - ferrata Campalani

Raggiungeremo il rifugio Fraccaroli risalendo il vallone centrale del Carega e, nella parte finale, percorrendo la breve ma bella ferrata Campalani. Da cima Carega bel panorama a 360°

difficoltà: EEA-PD dislivello +/- 1000 m tempi 7 h mezzo: auto proprie

(Idalberto Boran - Christian Golfetto - Gabriele Nalesso)



Sabato 02 Settembre: Cime d'Auta - Cima Sasso Bianco - rifugio Sasso Bianco due itinerari

Bellissima escursione in un ambiente in cui la mano dell'uomo ha lasciato decisamente il suo segno, senza snaturarne la dolcezza. Favoloso panorama dal rifugio e dalla cima del Sasso Bianco.

difficoltà: EE	1° gruppo dislivello +/- 1200 m	tempi 7 h	mezzo: auto proprie
	2° gruppo dislivello +/- 800 m	tempi 5 h	

(Idalberto Boran - Christian Golfetto - Giuliano Chillon)

Sabato 09 - Domenica 10 Settembre: Parco Nazionale del Gran Paradiso - rifugio V. Sella

Escursione della nostra sezione CAI nei luoghi di Alberto Azzolini e della sua scomparsa. Questa escursione è reputata una delle più panoramiche dell'intero Parco Nazionale del Gran Paradiso. Durante l'itinerario è possibile avvistare camosci, marmotte, stambecchi, oltre a tante tipologie di fiori.

difficoltà: EE	1° giorno dislivello + 950 m	tempi 4 h	mezzo: pullman
	2° giorno dislivello + 100 /- 1150 m	tempi 7 h	

(Idalberto Boran - Diego Bortolato - Stefano Marchiori)

Domenica 17 Settembre: Lagorai - Monti Fravort e Gronlait

Dalle Cime del Fravort e del Gronlait splendido panorama sui Lagorai Occidentali e sulla Valsugana

difficoltà: E	dislivello +/- 900 m	tempi 6 h	mezzo: auto proprie
---------------	----------------------	-----------	---------------------

(Renzo Benetti - Antonio Carlon)

Sabato 23 Settembre: Marmarole - sentiero attrezzato Da Prà

Il sentiero attrezzato Da Prà, breve e divertente, si snoda in ambiente selvaggio attorno al monte Ciarido, nelle Marmarole orientali.

difficoltà: EEA	dislivello +/- 500 m	tempi 5 h	mezzo: auto proprie
-----------------	----------------------	-----------	---------------------

(Gabriele Nalesso - Giovanni Solagna)

Domenica 01 Ottobre: Altopiano di Asiago - Monte Ortigara

I luoghi del "calvario" degli Alpini.

Con la partecipazione dell'amico Marino Moratti, appassionato ed esperto delle vicende belle, andremo sui luoghi della battaglia più emblematica e cruenta della Grande Guerra in Altipiano.

difficoltà: E	dislivello +/- 650 m	tempi 5 h	mezzo: auto proprie
---------------	----------------------	-----------	---------------------

(Renzo Benetti - Antonio Carlon)

Domenica 15 Ottobre: Pale di S. Martino - Valle di S. Lucano

Escursione con il prof. Bertini, dell'Istituto Tecnico Follador di Agordo, nella valle ad U per antonomasia in Agordino. Tanti aspetti geologici e morfologici e storici della Valle di San Lucano potremo conoscere e riconoscere, grazie anche alle nuove tavole informative della Via Dolomia in loco, curate da Danilo Giordano

difficoltà: E	dislivello +/- 500 m	tempi 5 h	mezzo: auto proprie
---------------	----------------------	-----------	---------------------

(Giovanni Solagna - Antonio Carlon - Andrea Mason)

Note: i programmi dettagliati di ogni singola escursione saranno gradualmente pubblicati nel sito web della sezione CAI di Mirano: www.caimirano.it



Programma Escursioni Sociali

anno 2023

a cura del Gruppo Seniores

Mercoledì 15 marzo: Prealpi trevigiane - Bivacco dei Loff.

Escursione dal Passo di Praderadego passando per il Col de Moi andremo al bivacco dei Loff, rientro passando per il bivacco Vallon Scuro

Dislivello 500 metri.

Difficoltà E - Tempo 6 ore.

Mercoledì 19 aprile: Luserna - Forte Luserna - Malga Campo.

Escursione ad anello che dalla graziosa cittadina di Luserna ci porterà seguendo un percorso storico a visitare i resti del forte Luserna e gli avamposti Viaz e Oberwiesen proseguiremo per prati fino alla malga Campo e ai bordi della Val Torra per poi rientrare a Luserna.

Dislivello 350 metri.

Difficoltà E - Tempo 5 ore.

Mercoledì 10 maggio: Dolomiti Pesarine - Rifugio Fratelli De Gasperi.

Escursione che passando da Malga Mimosias ci porterà al rifugio Fratelli De Gasperi rientro per lo stesso percorso.

Dislivello 550 metri.

Difficoltà E - Tempo 6 ore.

Mercoledì 7 giugno: Dolomiti di Oltrepave - Rifugio Maniago.

Da casera Mela per la Val Zemola raggiungeremo il rifugio Maniago.

Dislivello 600 metri.

Difficoltà E - Tempo 6 ore.

Mercoledì 13 settembre: Gruppo dei Lessini - Catena delle Tre Croci.

Escursione dal Rifugio Bertagnoli attraverseremo la catena delle tre Croci fino al Passo della Lora.

Dislivello 700 metri.

Difficoltà E - Tempo 6 ore.

Mercoledì 11 ottobre: Massiccio del Grappa.

Sentiero Rommel Giro parzialmente ad anello Dal Ponte della Stua a casera Spinoncia.

Dislivello 800 metri.

Difficoltà E - Tempo ore 6 ore

Note: Con cadenza settimanale vengono organizzate uscite che vengono pianificate il lunedì e che possono essere fatte prevalentemente il mercoledì successivo, ma possono anche essere anticipate o posticipate di un giorno (il martedì o il giovedì) in base alle previsioni metereologiche.

Anno 2022

Un ANNO TRA I SENIORES



A febbraio si è tornati ad uscire e a trovarci in sede a vedere filmati proposti dal nostro presidente.

Marina

Particolarmente bella, per me, è stata l'uscita al monte Altare, sopra Vittorio Veneto. Giornata solare, fioriture di violette e primule incredibili e un po' di brivido nello scendere dalla cima.



Luisa

Dopo la pausa estiva, come da calendario del gruppo "seniores", ci siamo trovati numerosi come non succedeva da tempo, meta Rifugio Falier. Giornata stupenda con un sole che ci ha accompagnato per tutta l'escursione. Tra abeti, larici, prati verdi e una vista mozzafiato, siamo arrivati al rifugio Falier. L'ultimo tratto di salita, per me, è stato faticoso ma la vista del monte Pelmo e essere ai piedi della Marmolada, valeva tutta la fatica fatta! Al rientro siamo passati accanto a un capitello ligneo che indica il punto centrale delle Dolomiti. Come non fare una sosta foto e ammirare la meraviglia che ci circonda.

Siamo Luisa e Marina, due "senior" in un gruppo a prevalenza maschile, partecipiamo alle uscite quando altri impegni ci lasciano il mercoledì libero. L'anno 2022 è stato un po' burrascoso a causa del COVID che durante l'inverno ci ha frenato negli spostamenti e della normativa sulle escursioni in ambiente innevato che ha ostacolato l'uscita con le ciaspe.

Da un paio di mesi il gruppo si è mosso senza il nostro accompagnatore Giovanni, capo carismatico e grande conoscitore dell'animo umano.

Il gruppo si è organizzato comunque aspettando il rientro di Giovanni festeggiando "l'ottobrata" a novembre in grande stile al bivacco Menegazzi.

Marina Bonvicini e Luisa Lazzari





OLTRE IL SENTIERO: CONTRIBUTO

Premessa

Riceviamo da un'amica, che fa parte della CONSULTA GIOVANI CADORE, un contributo sulle vicissitudini della Casa di Cura di Misurina che con piacere ospitiamo nel nostro "Giornale di bordo". La redazione

Salviamo l'Istituto per la Cura dell'Asma di Misurina. 5 proposte per il suo rilancio.

Misurina è sede dell'unico centro in Italia per la cura e la riabilitazione dell'asma bronchiale infantile. Un'eccellenza italiana ed europea in campo sanitario. L'Istituto Pio XII rischia di chiudere per sempre col 31.12.22. Urgente è imbastire un tavolo di lavoro con proposte, idee e soluzioni per impedirne il fallimento. Dagli anni '70 ad oggi la struttura sanitaria ha ospitato centinaia di bambini e ragazzi per periodi di cura che andavano da pochi mesi fino ai tre anni, imponendosi come fiore all'occhiello nella cura dei disturbi del respiro in ambito pediatrico. Nulla tuttavia negli ultimi anni sembra aver potuto salvarlo dalle sorti annunciate. Purtroppo il meccanismo sembra essersi inceppato. I medici di famiglia non prescrivono più un percorso riabilitativo in altura e il ricovero in regime di SSN è molto complesso a causa della burocrazia, specie se il paziente risiede fuori dal Veneto.

L'Istituto Pio XII non può essere lasciato solo. Un'unicità di valenza europea, seconda solo a Davos (Svizzera), va preservata, diventando una priorità nazionale ove tutti i possibili portatori di interesse devono sedersi attorno ad un tavolo per discutere il suo rilancio. Da abitante di Misurina, nel mio piccolo, propongo 5 proposte per la sua rinascita.

PROPOSTA 1: IL MODELLO DAVOS - MULTIDISCIPLINARE, INTERNAZIONALE E PER ADULTI

Davos, Svizzera, è il punto di partenza perfetto per le nostre riflessioni in quanto sul fronte clinico-ambientale ha una storia molto simile a Misurina. Siamo a 1600 m.s.l.m., in un contesto alpino caratterizzato da scarso inquinamento, bassa umidità e concentrazioni minime di acari, pollini e spore. L'effetto favorevole del clima d'alta quota sull'asma fu osservato per la prima volta a Davos nel 1879. Qui sorsero numerosi centri di cura. Nel 1950 Davos contava ben 24 cliniche, oggi ne restano solo 4. Un declino paragonabile a quello accaduto a Misurina. Forse tale destino era inevitabile per entrambe, senonché Davos resta

tutt'oggi un punto di riferimento mondiale in questo campo. Il segreto è stato evolversi, adattarsi ai tempi moderni, diversificare e innovare.

La prima differenza che emerge nelle strutture di Davos è l'apertura del servizio sanitario a persone maggiorenni il cui trattamento in alta quota viene riconosciuto e finanziato dalle assicurazioni mediche dei pazienti. A tal riguardo emerge la necessità di creare un tavolo di lavoro con le compagnie assicurative e con il mondo del welfare aziendale. Parliamo di polizze sulla salute e di tutti i benefit che imprese cosiddette B-Corp contemplano per i propri dipendenti. Ebbene, instaurare un dialogo con queste realtà diventa strategico per assicurarsi un flusso di pazienti intenzionati a curarsi a Misurina.

Ritornando a Davos, due sono le strutture d'eccellenza che meritano menzione, una 100% svizzera, l'altra 100% olandese in terra elvetica.

1. Hochgebirgsklinik Davos

Clinica all'avanguardia, dotata di 190 posti letto (160 per adulti e 30 per minori). Fondata nel 1901 come sanatorio per malati di tubercolosi, negli ultimi 20 anni, non ha mai smesso di diversificare la sua offerta di assistenza rivolgendosi a pazienti di tutte le età ed esigenze, dalle malattie respiratorie, alle allergie, fino al recentissimo "long-covid".

2. Davos Dutch Asthma Centre

Struttura sanitaria olandese in terra svizzera, tratta persone dai 16 anni in su in un ambiente nuovo, dotato di ogni confort (palestra, piscina). Il trattamento d'alta quota di Davos combina l'ambiente sano a cure personalizzate mediante un team multidisciplinare di esperti in campo medico, infermieristico, fisioterapico, dell'esercizio e psicologico che si basa sullo stato di salute integrale del paziente. Notevole attenzione si pone anche al miglioramento delle condizioni fisiche generali attraverso sessioni di fitness, nuoto, yoga, esercizi e giochi in palestra, oltre alle numerose opzioni per camminare e fare attività fisica nell'incantevole paesaggio montano. A tal proposito la località supporta le cliniche median-

te un portale di tutte le attività di sport e benessere da praticare in zona: Davos Health

PROPOSTA 2: RICERCA E UNIVERSITÀ - LA CHIAVE PER INNOVARE

Se il Pio XII di Misurina mostra all'attivo una recente convenzione con il Dipartimento di Scienze Chirurgiche, Odontostomatologiche e Materno-Infantili dell'Università di Verona, attorno a Davos, ormai da decenni, si è creata una triade di eccellenza nel campo della ricerca medica su asma e allergie. Tre realtà che meritano qui una menzione:

1. SIAF Davos - Istituto di Ricerca Asma e Allergie.
2. Allergy Campus Davos - Campus di medicina all'avanguardia in Svizzera
3. CK Care - Una delle più grandi iniziative private in Europa nel campo dell'allergologia con sedi a Davos, Monaco, Zurigo, Bonn e San Gallo.

Tornando alla realtà del Pio XII, offriamo due ultimi spunti a riguardo:

- la dimensione dell'allergia può essere estesa all'ambito dermatologico.
- Un'occasione strategica può riguardare l'apertura di una sede CK-Care a Misurina ove, se il limite fosse la lingua tedesca, la convenzione potrebbe coinvolgere la vicina e germanofona Provincia Autonoma di Bolzano e la sua Università.

PROPOSTA 3: TERAPIA FORESTALE - NATURA E MEDICINA

Un nuovo progetto terapeutico sta interessando negli ultimi anni l'Istituto Superiore di Sanità con gli studi condotti da CAI e CNR nel campo della "Terapia Forestale". Da giugno a settembre 2022 un team di ricerca è stato ospite del Pio XII al fine di monitorare i composti volatili delle foreste di Misurina. La mia proposta vede la nascita a Misurina di una "Stazione qualificata di Terapia Forestale" con l'apertura di un centro di ricerca annesso che continui l'attività di analisi sviluppando progetti nel campo della Psicologia, Fitoterapia e Crioterapia in alta quota.

PROPOSTA 4: TURISMO MEDICALE - PROGETTO "MISURINA HEALTHY DESTINATION"

Se si vuole sperimentare un approccio meno sanitario e orientarsi verso nuove tendenze, non meno virtuose, è possibile prendere in considerazione il tema dei soggiorni wellness o le forme di riabilitazione leggera. Il Progetto "Misurina Healthy Destination" promuove soggiorni terapeutici nella località dall'aria incontaminata per

ospiti che desiderino migliorare la loro condizione psicofisica, alleviare asma e disturbi causati da insonnia, stress e smog.

In poche parole, l'ospite soggiorna in clinica o in uno degli alberghi convenzionati. Al suo arrivo si sottopone a rapidi test non invasivi che monitorano i suoi parametri fisiologici (es. capacità polmonare, spirometro, allergie, HRV). Una volta profilato, l'ospite riceve un programma personalizzato da seguire durante il soggiorno. Al momento della partenza, si sottopone a un test finale che andrà a dimostrare i benefici della sua permanenza a Misurina.

Il progetto coinvolge medici, guide alpine, operatori turistici e olistici e prevede lo sviluppo di percorsi-benessere cuciti sulle esigenze della persona. Dall'aerosol balsamico dei boschi col forest bathing, alle sessioni di yoga, massaggi e mindfulness, passando per lunghe camminate all'aperto fino a tecniche di rilassamento regolatrici dei ritmi giorno/notte per una buona qualità del sonno.

PROPOSTA 5: SPORT E AGONISMO IN ALTA QUOTA

Secondo i professionisti delle discipline di resistenza, l'allenamento in altura è il migliore strumento per aumentare le proprie prestazioni sportive. La mia proposta prevede l'adattamento del Pio XII ad accogliere e seguire, negli allenamenti intensivi, sportivi di tutto il mondo: squadre nazionali ufficiali (es. canoa, sci, corsa); team-club privati (es. ciclismo, tennis, calcio); atleti professionisti indipendenti (triathlon, apnea).

Il plus sarebbe rappresentato dalla presenza a soli 10 km da Misurina del Centro Sportivo Carabinieri di Palus San Marco in grado di fornire tutto l'eventuale supporto logistico-organizzativo.

CONCLUSIONI

Questo articolo vuole essere semplicemente uno stimolo per non dare nulla perduto e per aprire un dialogo costruttivo fra la proprietà e tutti coloro che possono contribuire alla rinascita del Pio XII. A fronte delle imminenti Olimpiadi di Milano Cortina 2026 è oltremodo cruciale far confluire tutti i possibili sforzi/fondi in un piano di trasformazione, riqualificazione e rilancio dell'Istituto, nell'augurio che una speranza per Misurina e la sua speciale aria ci sia ancora...

Chiara Z. Bonel



Lago di Misurina in estate



LA MONTAGNA CHE CURA

In cammino: esperienza di attività outdoor in ambiente montano

Alessandra De Gregorio, Psicologa Servizio Dipendenze di Dolo, Aulss3
Cecilia Bernardi, Educatrice Servizio Dipendenze di Dolo, Aulss3



Fig. 1 - Orientarsi e ri-orientarsi

"La montagna non è solo nevi e dirupi, creste, torrenti, laghi, pascoli. La montagna è un modo di vivere la vita. Un passo davanti all'altro, silenzio tempo e misura."

Paolo Cognetti

Come raccontare questa nostra esperienza? Partendo dall'inizio, come in tutte le storie che si rispettino.

Una mattina, presso il Servizio Dipendenze dell'Aulss3, sede di Dolo, Cecilia ed io abbiamo iniziato a confrontarci sui benefici del cammino nel percorso di cura di persone con problemi di dipendenze. Nel mese di gennaio 2022 è stata infatti avviata un'esperienza di cammino in piccolo gruppo, tuttora attiva, che ha preso avvio proprio dalle richieste di alcuni pazienti di potersi rimettere "in moto". Era una richiesta prima di tutto a livello fisico, ma che, come ci siamo presto accorte, in realtà coinvolgeva la persona nella sua totalità. Camminare in ambiente naturale in piccolo gruppo migliora la consapevolezza di sé, del proprio corpo e dei propri bisogni, stimolando la persona alla cura di sé e a una maggiore adesione al trattamento.

Ci siamo quindi chieste se potesse essere possibile "spingersi un po' più in là": un po' in là nei luoghi, un po' più in là nel tempo, un po' più in là nel coinvolgere altre realtà esterne, un po' più in là nell'impegno richiesto.

La parola che ci è subito venuta in mente è stata "Montagnaterapia", una tecnica educativo-terapeutica innovativa che utilizza la montagna come

uno strumento, un mezzo per favorire lo sviluppo della persona e delle sue capacità cognitive ed emotivo-relazionali.

La seconda parola che ci è venuta in mente è stata "CAI", Club Alpino Italiano. E così è nata la felicissima collaborazione con il CAI di Mirano: noi stavamo cercando le persone giuste e allo stesso tempo il CAI di Mirano stava cercando l'occasione giusta. Ci siamo incontrati!

Nel giro di pochissimo tempo ci siamo organizzati per condividere i nostri "zaini", i nostri bagagli di conoscenza: da una parte noi, operatrici di un servizio per le dipendenze, dall'altra i volontari del CAI, esperti conoscitori dell'ambiente montano. Preziosissime sono state anche le indicazioni della Dott.ssa Sabbion, Direttrice del Dipartimento Dipendenze dell'Aulss8 Berica, nonché Presidente della Società Italiana di Montagnaterapia (SIMonT).

Come per ogni avventura la parte di "pensiero", ossia quella di programmazione, di condivisione, di raccolta di informazioni, ha richiesto parecchio tempo. Il progetto si inserisce all'interno del Progetto Regionale "Chiama&Vinci" per la prevenzione e la cura del Disturbo da Gioco d'Azzardo, ed è rivolto ai pazienti del Dipartimento Dipendenze dell'Aulss3 Serenissima.



Fig. 3 - Osservando i sassi



Fig. 2 - in cammino dal Rifugio Carestiato

Alla attività in ambiente montano abbiamo scelto di abbinare alcune pratiche di mindfulness, con l'intento di migliorare la consapevolezza di sé, prestando attenzione alla realtà nel momento presente in modo non giudicante.

Nel mese di settembre 2022 abbiamo realizzato la prima uscita, in Val Di Zoldo, verso il Rifugio Carestiato. Alle 7.30 ritrovo, un ulteriore controllo degli zaini e dell'equipaggiamento e... partenza! Fin dai primi chilometri in pulmino abbiamo condiviso nuovamente dubbi, curiosità, richieste su quello che ci aspettava. Il tempo era piuttosto incerto, ma la montagna è così: bello e brutto tempo, ci insegna ad accettare quello che è, a prepararci ad ogni tempo. La giornata ci ha regalato tante scoperte e ri-scoperte: alcuni dei pazienti già frequentavano la montagna, ma per alcuni di loro era passato molto tempo dall'ultimo cammino. C'è chi ha riscoperto il gusto di un piatto "da rifugio", chi la fatica della salita, chi il peso di uno zaino (magari ancora non del tutto preparato a regola d'arte, ma l'esperienza ci migliora anche in questo!), chi le forme infinite dei sassi di un ghiaione, chi la paura di un cane che abbaia, chi la bellezza di una mucca al pascolo.

A questa prima uscita hanno fatto seguito altre due uscite: una in Val Morel e un'altra ai piedi del Pelmo, verso il Rifugio Città di Fiume e poi oltre verso Forcella della Puina.

Ad ogni uscita facciamo seguire un momento di

incontro con tutto il gruppo nel quale si rielabora, attraverso la visione di foto dell'uscita fatta, quello che si è vissuto durante l'escursione, favorendo quindi l'interiorizzazione di momenti critici e di apprendimento. Si discutono insieme anche le criticità affrontate e si cercano nuove strategie di gestione più funzionali. L'incontro è anche l'occasione per organizzare la successiva uscita.

Per alcuni l'esperienza in montagna è stata una "pausa dalla quotidianità", uno "stacco", "l'occasione di sperimentare qualcosa di diverso". Questa esperienza ha effettivamente l'ambizione di rieducare ad un tempo diverso, di sperimentare ritmi diversi da quelli della vita quotidiana. Il tempo in questa esperienza non è più un'entità astratta, ma diventa attesa (del raggiungimento della meta), percezione (dello scorrere del paesaggio), sensazione (dei dolori del fisico che richiamano i limiti personali), sacrificio (delle risorse ed energie utili per il raggiungimento della tappa prefissata).

Per altri la dimensione della relazione e del gruppo è stata quella che ha predominato su tutte le altre, scoprirsi e riscoprirsi nello sguardo dell'altro, in nuove relazioni e in nuovi modi di stare con l'altro. E' un'esperienza tanto difficile ed impegnativa quanto sorprendente.

Per altri ancora la montagna è stata percepita come metafora della vita. Dall'osservazione di una foto (vedi Figura 5) è emerso come la monta-





Fig. 4 - Val Morel



gnà con le sue infinite sfumature, i suoi paesaggi che cambiano, sia come il percorso della vita, in continuo mutamento e cambiamento. A volte, quando il sentiero si fa tortuoso o ripido, è difficile intravedere la nostra meta, ma sappiamo che c'è. La montagna aiuta a interpretare il cambiamento, partendo proprio dalla sua stessa specificità di spazio aperto, soggetto a repentine mutazioni climatiche.

Ancora, per alcuni la montagna è diventata occasione per ri-scoprire il piacere dello sperimentare, dell'osare oltre il proprio limite. Un innato senso di curiosità, di avventura, che incanalato in una dimensione "sana", di attività all'aperto, con la presenza di guide esperte, permette di porsi in una giusta sfida e di modificare la percezione di sé, dei propri limiti e delle proprie risorse, favorendo l'aumento dell'autostima. Spesso quando ci voltiamo durante le uscite ed osserviamo il punto da cui siamo partiti, non riusciamo a credere di aver percorso tanta strada e di essere arrivati fino a quel punto con le sole nostre forze!

Sempre in gruppo è emersa la consapevolezza che la montagna non offre scorciatoie: come nella pratica di uno sport, porsi una meta, allenarsi per affrontarla, reggere la fatica e misurare le proprie forze, scoprire i propri limiti e dare continuità alla propria motivazione, sono elementi fondamentali, che si possono imparare attraverso l'attività di trekking in ambiente montano e la relazione con l'altro.

In gruppo c'è stata anche l'occasione di riflettere sull'equipaggiamento e la preparazione necessaria per affrontare in sicurezza e al meglio la giornata di trekking (alimentazione, abbigliamento, equipaggiamento, riposo). In questo senso l'esperienza di Montagnaterapia costituisce inoltre una sorta di palestra per acquisire uno stile di vita sano.

Il nostro cammino è ancora lungo, queste che abbiamo provato a raccontarvi in questo breve articolo sono le prime impressioni di quella che, speriamo, possa diventare una pratica consolidata nei nostri Servizi. Quello che ci stiamo portando a casa è l'emozione di imparare e scoprire cose nuove ogni volta, sia della montagna, sia di noi stessi nella relazione con gli altri e nella relazione con la montagna. Siamo consapevoli di essere una parte di una grande comunità che con impegno, passione e studio si dedica alla Montagnaterapia e alla cura dell'altro.

Fig. 5 - Vista del Pelmo verso Rifugio Città di Fiume



Fig. 6 - Pranzo al sacco al cospetto del Pelmo e del Pelmetto

Oltre un dovuto grazie



Recentemente l'Associazione "Parkinsoniani Associati Mestre-Venezia ODV" per festeggiare i 25 anni della sua presenza sul territorio veneziano ha pubblicato un volumetto nel quale si ricorda che "la storia è madre della verità, emula del tempo, depositaria delle azioni, testimone del passato esempio ed annuncio del presente, avvertimento per il futuro". Lo studio per realizzare questo lavoro ha implicato un anno di tempo durante il quale sono stati studiati oltre 30 faldoni per un peso complessivo di circa 900 kg ed una quantità pari a più di 3000 pagine.

In essi abbiamo trovato l'entusiasmo dell'inizio ma anche la difficoltà di individuare gli obiettivi e di raggiungerli, ma quanto ci ha maggiormente colpito è stato l'accorgerci del percorso compiuto con numerosi amici che oggi non ci sono più e nel fare questa riflessione è inevitabile un paragone con voi cari amici del CAI che tanto avete studiato i percorsi migliori, individuato gli obiettivi e con passo cadenzato avete saputo raggiungere le vette gioendo per quanto raggiunto, ma anche piangendo per gli amici perduti.

Festeggiando questi 25 anni di attività in un percorso irto di difficoltà ci consentite però di ricordare incontri ed avventure formidabili, di essere stati contagiati dall'entusiasmo e sognare di camminare fianco a fianco non più impediti nel movimento dovuto ad una malattia tra le più subdole ma trascinati dalla vista della vetta col suo rifugio che rafforza la nostra forza di volontà trascinati dal passo contagioso.

In questi anni abbiamo potuto osservare come lo scenario si sia modificato: medici e farmaci nuovi sul panorama, ma anche sentieri e percorsi scoperti dalla curiosità e dalla saggia intraprendenza che in ambedue i casi si trasforma in forza di volontà. La creatività e la caparbieta che accompagna ciascuno di noi ci consentiranno di trattare la Malattia di Parkinson con la determinazione e la tenacia che essa richiede ed è dalle piccole ed apparentemente insignificanti cose a quelle più coinvolgenti che dobbiamo dire grazie. La strada che ci lasciamo alle spalle è tale da renderci orgogliosi, quella che abbiamo di fronte ci consente, a ragione, di peccare di ottimismo, abbiamo al nostro fianco eccellenti professionisti con la passione di chi vede, di chi concretizza l'amore per la montagna, sa rispettare, ne trae maturità e saggezza grazie al passaggio delle nozioni tra generazioni. Abbiamo avuto modo di incontrarci in tre occasioni scoprendo che il linguaggio non era poi così differente, avete aperto le vostre porte regalando immagini e facendoci sentire talvolta in mezzo ad un ghiacciaio altre volte invece godere della bellezza di un fiore.

Cari amici, chissà se vi siete resi conto che la vostra passione per la montagna è quanto mai contagiosa e capace di farci sognare; e chissà se domani o dopodomani le nostre strade non si incroceranno sul sentiero di una vita nuova.

A voi dobbiamo un grande grazie ed un saluto semplice ma sincero.



Giglio martagone o Riccio di dama (Ph Ugo Scortegagna)



Misurina - una Stazione di Terapia Forestale per tutti

A inizio settembre si è svolta nei boschi di Misurina un'importante sessione di Terapia Forestale in seno alla campagna di ricerca condotta da CAI e CNR attraverso l'Istituto di BioEconomia (Cnr- Ibe).

Il progetto, in corso da qualche anno su scala nazionale, ha due finalità:

- Raccogliere, attraverso l'immersione in foresta, dati fisiologici dei partecipanti alle sessioni.
- Qualificare aree di particolare pregio boschivo-naturalistico (in questo caso Misurina) come "Stazioni ufficiali di Terapia Forestale".

L'obiettivo ultimo vede la presentazione dei risultati raggiunti all'Istituto Superiore di Sanità **per rendere nel breve futuro prescrivibile dal Sistema Sanitario Nazionale** la Terapia Forestale in Italia.

Ma cosa significa davvero "Terapia Forestale" e quali benefici comporta? Scopriamolo subito!

L'uomo e la Foresta - un binomio ancestrale

L'essere umano ha vissuto per migliaia di anni nella natura evolvendosi in equilibrio con essa. Negli ultimi due secoli, a seguito dell'urbanizzazione forzata, si è interrotto questo legame millenario comportando condizioni di stress e squilibri rilevanti nel nostro organismo.

La Terapia della Natura, sviluppata in Giappone negli Anni '80 dal dott. Qing Li col termine Shinrin Yoku (letteralmente "Bagno nella Foresta") si basa sul principio che trascorrere del tempo immersi in un ambiente forestale porti ad avere rilevanti benefici per la salute. Già nel 1982 il "forest bathing" diventa in Giappone parte del program-

ma nazionale di sanità pubblica come metodo naturale di terapia medica e tuttora viene applicato con successo.

Per Terapia Forestale si intende dunque una profonda immersione nella natura attuata attraverso una metodologia esperienziale che stimola l'attenzione consapevole della mente, dei 5 sensi e delle sensazioni corporee in relazione al contesto naturale della foresta. La pratica guidata include l'osservazione dei particolari di un bosco, la sua luce, i suoi colori, l'ascolto dei suoni, il respiro dei suoi profumi, lo stabilire un contatto con le piante e con la terra.

I benefici della Foresta Terapia

L'immersione in ambienti forestali ha dimostrato di produrre benefici diretti sulla salute umana. Tali benefici riguardano principalmente la sfera psicologica (processi mentali, stress, ansia ed emozioni), i processi cognitivi e la vita sociale (abilità, comportamento, stile di vita). Dal punto di vista fisiologico, sono emersi effetti significativi per quanto riguarda il miglioramento delle funzioni cardiovascolari e degli indici emodinamici, metabolici, immunitari, infiammatori, ossidanti. Sulla base di questi studi CAI e CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) hanno attivato una campagna-ricerca individuando in Italia, fra Alpi e Appennini, i siti ove realizzare delle Stazioni di "Foresta Terapia" coinvolgendo nella sperimentazione oltre 1.000 volontari.

Il 5 settembre 2022 a Misurina ha avuto luogo proprio una di queste giornate ove 22 partecipanti hanno seguito l'iter di una sessione sperimentale con monitoraggio dei parametri fisiologici (HRV- saturazione) pre e post immersione.

Misurina - Nascita di una Stazione di Terapia Forestale

Siamo in Cadore dove la sezione CAI di Auronzo, in collaborazione con la sezione CAI di Domegge, ha individuato a Misurina il sito da proporre per la locale Stazione di Foresta Terapeutica.

Misurina, Perla delle Dolomiti, è un suggestivo lago ai piedi delle Tre Cime e sede dell'unico centro per la cura e riabilitazione delle malattie





asma-bronchiali in Italia (Istituto Pio XII). Quale migliore luogo per immaginare una stazione terapeutica fra i boschi.

È così che nell'estate 2022, il Dott. Giovanni Margheritini - Vicepresidente del Comitato Scientifico CAI - si immerge nelle foreste attorno a Misurina iniziando a monitorare l'ambiente secondo una serie di parametri.

Inizia la cosiddetta "Campagna-Misura": una misurazione della concentrazione dei composti volatili presenti nell'area di indagine - fra essi B-VOC (composti organici emanati dalle piante, es. terpeni) e A-VOC (composti volatili antropogenici, es. benzene).

Gli elementi per la qualificazione sono stati i seguenti:

- luglio 2022 - visita per inquadramento ambientale e raccolta dati sulle emissioni tramite fotoionizzatore;
- agosto 2022 - raccolta ulteriori dati sulle emissioni e definizione tracciato di Terapia Forestale;

- 05 settembre 2022 - sessione sperimentale con raccolta dati fisiologici e ambientali.



Anagrafe del Sito:

- Comune: Auronzo di Cadore (BL)
- Responsabile: Chiara Bonel - Fondatrice di Bonel Misurina
- Accompagnatori: Flora Fedon e Luisella Deppi - Sez. CAI Domegge di Cadore
- Terapeuta: Dott. Pasquale Costigliola - Psicologo e Psicoterapeuta
- Partenza: Misurina c/o Chalet Alpenrose
- Percorso TF: in direzione Rifugio Col De Varda il tracciato si snoda lungo il sentiero denominato secondo giro del lago - percorribile da persone con mobilità normale senza nessuna difficoltà.

I risultati dei composti volatili dell'ambiente forestale di Misurina e quelli fisiologici sui volontari si vedranno solo a seguito delle analisi da parte dei ricercatori. Nel mentre gli sviluppi sul progetto nazionale sono visionabili nel volume 2 "TERAPIA FORESTALE" scaricabile gratuitamente al seguente link:

https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/attivita/editoria/TF_2_el_ed.pdf

Nel breve futuro c'è la certezza che Misurina diventerà una stazione qualificata per la Foresta Terapia in Italia ... e noi non vediamo l'ora di conoscerne l'evoluzione!

Chiara Bonel (CAI di Domegge)





Cai Mirano per il sociale, la didattica, lo sport e la cultura



Cai Mirano per il sociale

Montagna terapia è una tecnica educativo-terapeutica innovativa che utilizza la montagna come uno strumento, un mezzo per favorire lo sviluppo della persona e delle sue capacità cognitive ed emotivo-relazionali. Il progetto si inserisce all'interno del Progetto Regionale "Chiama&Vinci" per la prevenzione e la cura del disturbo da gioco d'azzardo, ed è rivolto ai pazienti del Dipartimento Dipendenze dell'Aulss3 Serenissima.

Abbiamo messo a disposizione la nostra esperienza a favore dell'associazione Parkinsoniani Associati di Mestre - Venezia - Mirano per la divulgazione dell'idea di montagna anche ai

malati di Parkinson mediante l'organizzazione di incontri ricreativi incentrati sui temi ambientali, naturali e storici che contraddistinguono l'ambiente montano. Incontri nei quali l'interazione con uomini e donne di Mirano e Mestre colpiti da questa malattia, vengono coinvolti dalla passione dei nostri soci nel raccontare storie, eventi, aspetti naturali ed ambientali delle nostre montagne.

Cai Mirano per la scuola

Questo tema trova fondamento nella strategia educativa che identifica la scuola come luogo ideale dove attivare, in dimensione interdiscipli-





Matteo Melchiorre

nare, progetti educativi sull'ambiente, la sostenibilità, il patrimonio naturale e la montagna dove poter stimolare, soprattutto nelle giovani generazioni, la consapevolezza del valore dell'ambiente quale patrimonio comune. Principalmente nelle scuole primarie e medie inferiori, abbiamo sviluppato una serie di progetti diretti a sensibilizzare le giovani generazioni alla cultura alpina e alla conoscenza del patrimonio storico, economico, ambientale e sociale della montagna veneta

E' stata una bella esperienza che ha coinvolto le classi delle Scuole primarie Azzolini di Mirano e Alfieri di Zianigo e gli studenti del primo anno della Scuola media Mazzini di Mirano. Abbiamo raccontato alle ragazze ed ai ragazzi la vita di Alberto Azzolini, il rispetto per la natura e l'ambiente con particolare riguardo a quello montano, abbiamo insegnato le nozioni fondamentali per la frequentazione dell'ambiente alpino

CAI Mirano per lo sport e l'arrampicata

Nell'alpinismo la montagna prende un'altra dimensione, acquista altri valori. Entrano in scena la verticalità, il vuoto, l'altezza. Non più paesaggi dolci e lineari. È l'incontro dell'uomo con qualcosa di più grande, il confronto dell'uomo con l'immenso. A coloro che desiderano provare questa emozione il Club Alpino Italiano offre tutta la sua esperienza. Arrampicare è una attività impegnativa che richiede una attenta formazione. Grazie all'interessamento di insegnanti di educazione fisica abbiamo fatto scoprire a ragazzi della Scuola media Mazzini di mirano il mistero ed il fascino dell'arrampicata facendoli "salire" sul muro di arrampicata presente presso il Palasport Azzolini di Mirano.

Cai Mirano per la cultura

Il progetto cultura 2022 è stato improntato sulla conoscenza della cultura alpina, legata agli uomini che abitano la montagna, a quelli che la montagna la raccontano ed agli scienziati che la montagna la studiano. Su varie sedi territoriali del mandamento del Miranese, abbiamo incontrato Loris Giuriatti, Paolo Malaguti, Matteo Melchiorre, Luca Barbanti, Simone Sambo, Michele Zanetti, Marco Perale, Antonella Fornari, Emanuele Confortin, Giuliano Dal Mas, Federico Bressan, Giannandrea Mencini, Luca Nannipieri. Abbiamo celebrato i quarant'anni dalla morte di Alberto Azzolini.



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI MIRANO "ALBERTO AZZOLINI"

SERATE CULTURALI 2023

AmMIRA LA MONTAGNA 2023

Tema: MEMORIE

Venerdì 17 febbraio 2023

serata culturale

MARMOLADA: testimone diretta dei cambiamenti climatici
A cura di Stefano Benetton (Geologo e glaciologo)

Come il più grande ghiacciaio delle Dolomiti, quello della Marmolada si è ridotto dalla fine della piccola età glaciale (1850) con un'accelerazione negli ultimi anni. Sarà analizzata attraverso degli studi specifici e nel campo, questa dinamicità al punto che la Marmolada può esser considerata uno degli elementi più rappresentativi del cambiamento climatico in atto.

Venerdì 24 Marzo 2023

serata culturale

VAJONT: 1963-2023 - 60 anni dalla sciagura che sconvolse il mondo
A cura di Ugo Scortegagna (Geologo-naturalista)

Appunto "PER NON DIMENTICARE" una serata fatta di riflessioni da parte di un geologo, sulle cause e motivi che hanno provocato la più grande sciagura che l'Italia ha subito negli ultimi 100 anni. Perché si poteva evitare! Perché la memoria diventi storia.

Venerdì 21 Aprile 2023

serata culturale

SENTIERI PARTIGIANI - SENTIERI PER LA LIBERTA'
A cura di Beppe Muraro e gruppo dei Sentieri Partigiani del Veneziano

Sempre perché la memoria non venga meno, una serata dedicata a coloro che ci hanno permesso di avere uno stato libero e democratico. E' importante che anche le nuove generazioni siano a conoscenza della nostra storia: esperienza di 10 anni di attività denominata "Sentieri Partigiani" che è riuscita a movimentare centinaia di persone, quasi tutte al di sotto dei 40 anni.

Venerdì 12 maggio 2023

serata culturale

TERAPIA FORESTALE: che cos'è e come si propone
A cura di Giovanni Margheritini (ONCN del CSC)

Sarà presentato il progetto che da alcuni anni, coinvolge il CAI e il CNR. Vengono illustrati quali sono i principi e gli scopi di questa nuova frontiera per il benessere psicofisico di tutti i frequentatori della montagna, quali i benefici che le nostre piante offrono all'uomo e non solo.

INGRESSO LIBERO - ore 20.45

MIRA Auditorium di Oriago (ex cinema Italia)

Responsabile organizzativo Ugo Scortegagna (ONCN - CAI MIRANO)

CINERIPRESE

CAI Mestre e CAI Milano



In questa rassegna presentiamo film che, con modalità e tecniche differenti, raccontano storie di uomini e di montagne, toccando temi diversi fra storia ed attualità.

(dalla Cineteca centrale del Club Alpino Italiano)

Mercoledì 26 aprile - ore 20,45: Momenti di storia dell'alpinismo

- **Erich Abram. La cosa più bella era arrampicare.** 42' - Regia: Wolfgang Moser. Italia 2016. Nato nel 1922 a Vipiteno, Abram nel dopoguerra cominciò a scalare a livelli sempre più alti. Partecipò alla spedizione del 1954 al K2 e, ottenuto il brevetto di pilota, contribuì alla nascita del Soccorso Alpino.

- **Il tarlo.** 15' - Regia: Andrea Balossi Restelli. Italia 2010.

A cinquant'anni dalla realizzazione, Armando Aste racconta la sua solitaria alla Via dei Francesi sulla parete nord della Ovest di Lavaredo, compiuta nel 1960. Il film contiene anche alcune riprese originali.

- **Giancarlo Grassi. Un uomo, una storia.** 43' - Regia: Elio Bonfanti. Italia 2020.

Il film è dedicato all'alpinista piemontese, classe 1946, deceduto nel 1991.

Martedì 2 maggio - ore 20,45: Montagna e società

- **Madre dei nervi.** 55' - Regia: Mirko Giorgi, Alessandro Dardani. Italia 2018.

Cinque ragazze madri con problemi di tossicodipendenza incontrano un educatore alpinista che pratica la Montagnaterapia.

- **Con le mie mani.** 69' - Regia: Mattia Venturi. Italia 2020.

Dopo il furore della tempesta Vaia, che nel 2018 ha distrutto i boschi della Val di Fiemme, iniziamo questo viaggio verso la vetta e...

Martedì 9 maggio - ore 20,45: Dedicato all'Iran

- **Holy bread.** 54' - Regia: Rahim Zabih. Iran 2020.

Il film documenta il lavoro dei "kulbar" curdi, che cercano di mantenere le loro famiglie trasportando merci attraverso il confine iraniano.

- **Climbing Iran.** 53' - Regia: Francesca Borghetti. Italia 2020.

Nasim Eshqi è una pioniera dell'arrampicata in Iran. Dopo essere stata una campionessa in diversi sport, decide di seguire il richiamo della natura, andando oltre le barriere imposte alle donne del suo paese.

Martedì 16 maggio - ore 20,45: Ispirato a una storia vera. E per finire...

- **Von Scerscen. Diario di un'indagine.** 70' - Regia: Mirko Sotgiu. Italia 2021.

Il protagonista parte per un'indagine volta a scoprire la vera identità di un alpinista, o presunto tale, il cui corpo è stato trovato fra i ghiacci dello Scerscen superiore.

- **El gran Hito.** 13' - Regia: Ignasi Lopez. Spagna 2020.

Film realizzato con la tecnica dell'animazione "stop motion". Racconta di un alpinista benestante e sua moglie, entrambi alla ricerca dell'avventura in montagna.

Biblioteca civica "Giuseppe Tronchin" - Piazza IV Novembre 48 - Maerne di Martellago
INGRESSO LIBERO



SEGNALAZIONE

Nel corso del Convegno di Escursionismo del VFG (Codroipo - 12 Novembre 2022), è stata consegnata il diploma con la nomina di ACCOMPAGNATORE DI ESCURSIONISMO EMERITO a **Fabio Marcoleoni** per l'attività svolta del Club Alpino Italiano. Ricordiamo che tra le varie attività Fabio ha diretto per 10 anni la Scuola di Escursionismo "I SCIOXI" del CAI di MIRANO.

Come Redazione del Masegno ci congratuliamo con Fabio.



CORSO 2023

LE STAGIONI FLOREALI DELLE MONTAGNE VENETE

FIORI DELLE DOLOMITI

in collaborazione con:

Comune di MIRANO Assessorato Politiche Culturali e Sport
Comitato Scientifico Sezionale - Commissione scientifica culturale CAI MIRANO

Direttori corso Ugo Scortegagna e Luca Barban (Operatori Naturalistici Culturali Nazionali)



Splendore nelle vastità dei ghiaioni dolomitici

Venerdì 3 MARZO

INCONTRO PRELIMINARE

I FIORI DELLE DOLOMITI
di Michele Zanetti

Serata introduttiva aperta a tutti

CORSO DI FORMAZIONE e DIVULGAZIONE

Martedì 7 MARZO

FOTOGRAFARE I FIORI: principi di
macrofotografia

Relatore: Fabio Marcoleoni.

Martedì 14 MARZO

AGGREGAZIONI SPONTANEE E
GRUPPI SISTEMATICI

Relatore: Michele Zanetti.

Martedì 28 MARZO

FIORI SPECIALI e FIORI DELLE ZONE
UMIDE

Relatore: Michele Zanetti.

Martedì 4 APRILE

BIOTOPÌ FORESTALI E PRATIVI

Relatore: Gianni Frigo

Martedì 11 APRILE

OLTRE IL LIMITE DEI BOSCHI: I FIORI
D'ALTA QUOTA

Relatrice: Chiara Siffi.

Martedì 18 APRILE

I FIORI DELLA SALUTE

Relatore: Anacleto Boranga.

Agli iscritti verrà consegnato:

- il volume "FIORI DELLE DOLOMITI" Cierre ed. di Michele ZANETTI

USCITE IN AMBIENTE: COLLI EUGANEI, MONTI LESSINI, ALTOPIANO DEL GRAPPA, NEVEGAL (FAVERGHERA), MONTE BALDO, ALPI FELTRINE, MARMAROLE.

Per iscrizioni: 27sieldelia@gmail.com



ESCURSIONI LEGATE AL CORSO SUI FIORI DI MONTAGNA

APRILE

Sabato 1 aprile 2023 (CSC-ONC)

COLLI EUGANEI (Sentiero Cava Monte Croce)

Percorso all'interno del Parco Regionale dei Colli Euganei. Un percorso classico, con poco dislivello per osservare le fioriture primaverili.

Difficoltà: E - Dislivello 250 m - Tempi 3-4 ore - Mezzi Propri

REFERENTI: Ugo Scortegagna e Luca Barban

MAGGIO

Domenica 14 maggio 2023 (CSC-ONC)

MONTE BALDO - (Sentiero delle Creste)

Andiamo a visitare uno degli itinerari classici del Giardino d'Europa. Osserveremo delle fioriture particolari.

Difficoltà: E - Dislivello 250 m - Tempi 3-4 ore - Mezzi Propri

REFERENTI: Ugo Scortegagna e Luca Barban

GIUGNO

Sabato 17 Giugno 2023 (CSC-ONC)

MONTE GRAPPA (Sentiero delle Meatte)

Escursione all'interno del Monte Grappa. Un itinerario ricco di osservazioni floristiche, storiche e paesaggistiche.

Difficoltà: E - Dislivello 250 m - Tempi 3-5 ore - Mezzi Propri

REFERENTI: Ugo Scortegagna e Luca Barban

LUGLIO

**Sabato o Domenica 16 luglio 2023
(CSC-ONC)**

ALPI FELTRINE (Anello della Busa delle Vette)

Escursione all'interno delle Alpi Feltrine. Un itinerario che ci permetterà di osservare la flora, i paesaggi, in uno dei luoghi più suggestivi del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

Difficoltà: E.EE - Dislivello 1000 m - Tempi 5-6 ore - Mezzi Propri

REFERENTI: Ugo Scortegagna e Luca Barban

EVENTI CULTURALI

Sono in corso di programmazione le iniziative di carattere culturale legate ai temi della montagna, organizzate come consuetudine dalla nostra sezione, che si svolgeranno negli spazi concessi dalle Amministrazioni Comunali di Mirano, Mira, Martellago, Santa Maria di Sala, Noale.

La programmazione dovrà forzatamente tener conto delle condizioni e disposizioni per la limitazione della diffusione del Covid.

Per informazioni ed aggiornamenti, si invitano i soci a consultare il nostro sito web <http://www.caimirano.it>



ESCURSIONI SOCIALI 2023 DELLA COMMISSIONE SCIENTIFICA E CULTURALE

CON LA NEVE (ONC e SSE - con CAI Tregnago)

Domenica 22 gennaio 2023 - LESSINIA: Cima TRAPPOLA

Escursione panoramica che raggiunge il punto più elevato dei Monti Lessini. Grande visone dal Gruppo Adamello-Presanella al M.te Baldo, il vicino Carega e la Pianura Veneta.

Difficoltà: EAI - Dislivello 400 m - Tempi 4-5 ore - Mezzi Propri

REFERENTI: Ugo Scortegagna e Diego Bortolato

ESCURSIONI PRIMAVERA - ESTATE

**Sabato 25 FEBBRAIO 2023 (ONC e ESCURSIONISMO generico delle altre sezioni)
IN GEMELLAGGIO CON LA SEZIONE CAI DI DOMEgge, ODERZO e VENEZIA:**

VALLE VECCHIA - BRUSSA (visita alla zona litorale ancora naturale osservando gli uccelli e pranzo presso un locale vicino)

REFERENTI: Ugo Scortegagna e Luca Barban e altri accompagnatori

TREKKING ESPLORATIVO

Dal 1 Giugno al 5 giugno 2023 (ONC)

APPENNINO LIGURE- VAL TREBBIA E VAL BORECA

5 giorni dove ci immergeremo in una delle aree più naturali e ben conservate delle montagne dell'Appennino ligure emiliano. Si effettueranno tre escursioni nella Val Trebbia e Val Boreca (confine tra Piemonte, Liguria e Lombardia). Zone ricche di storia e naturalità.

Difficoltà: E Mezzo: Pullmini a noleggio - Dislivello: +/- 300/500 m - Tempo di percorrenza: 4 h 30' circa di media - REFERENTI: Ugo Scortegagna, e guide locali



Bosco di S. Antonio (Ph L.S.)



Vista ad un'Eremo (Ph L.S.)



Foto di gruppo (Ph L.S.)



Ponte sull'Orfento (Ph. L.S.)



Verso le Tavole dei Briganti (Ph. L.S.)

ESCURSIONE INTERSEZIONALE ALLA SCOPERTA DELLE NOSTRE TERRE VALLEVECCHIA/BRUSSA Sabato 25 febbraio 2023



Come continuità dell'esperienza positiva dello scorso anno (2021), con le sezioni CAI di Domegge, Oderzo e Venezia, si propone per il 2023 un'escursione attorno all'area naturalistica denominata VALLEVECCHIA, più nota come "BRUSSA" nel comune di Caorle.

L'escursione è programmata con due itinerari, uno al mattino e uno al pomeriggio, andremo a visitare le vecchie abitazioni dei pescatori locali, conosciute come "casoni". La sosta pranzo, si farà presso il ristorante "Ai gabbiani – www.aigabbiani.com", con un pranzo a base di pesce.

Quest'area agli inizi degli anni Sessanta, è stata completamente bonificata per metterla a coltura.

Dalla primavera del 1997 però si sta assistendo ad un'inversione di tendenza, grazie agli interventi operati da Veneto Agricoltura, organo strumentale della Regione Veneto, quest'area ha iniziato a ritornare un po' quella che era, vale a dire un luogo ricchissimo di fauna, soprattutto uccelli.

Gli itinerari proposti (accessibili a tutti) riservano particolari sorprese se finalizzate all'osservazione della fauna selvatica, la cui presenza è correlata alle dinamiche stagionali.

Avremo con noi un guida eccezionale: **Michele Zanetti**.

Per informazioni e iscrizioni: ugoscorte@yahoo.it

Si consiglia di visitare

youtube: [vallevecchia-Brussa/Caorle \(VE\)](https://www.youtube.com/watch?v=vallevecchia-Brussa/Caorle)





TREKKING DI GIUGNO

1, 2, 3, 4 e 5 Giugno 2023

Val Trebbia e Val Boreca - Appennino Ligure

Riservato solo a 16-18 escursionisti



Quando si pensa alla Val Trebbia si immagina un territorio in cui natura, cultura e storia si incontrano nel cuore dell'Appennino Ligure.

Il fiume Trebbia inizia il suo corso in Liguria, a pochi chilometri dal mare in linea d'aria, e nei millenni ha formato una valle verdeggiante, stretta e tortuosa nella parte più alta, poi via via sempre più ampia fino a sfociare nella pianura. Ernest Hemingway, giornalista al seguito delle truppe che attraversarono la valle durante la liberazione del 1945, definì la Val Trebbia come "la valle più bella al mondo".

Certo è che nella media valle il fiume si è fatto largo tra i duri strati di calcare presenti nel fondovalle, scavando profondi e tortuosi passaggi che hanno dato vita a meandri incassati, che lasciano allo scoperto stratigrafie ricche di fenomeni fossiliferi.

Nella parte bassa della valle i dolci rilievi sono intervallati da calanchi e da affioramenti ofiolitici, enormi blocchi di rocce magmatiche dal colore nero-verdastro formatisi sul fondo dell'oceano e spinti poi in superficie; grazie alla maggior resistenza all'erosione rispetto alle argille circostanti ora troneggiano come monoliti. Ne sono esempi la Pietra Parcellara, il monte Armelio, il monte Barberino.

Centro principale della valle è la cittadina di

Bobbio, Borgo dei Borghi 2019, che fonda le sue radici nel medioevo, quando nel 614 il monaco irlandese San Colombano fondò qui la sua Abbazia, facendone uno dei principali centri spirituali e culturali della penisola italiana. A Bobbio potremo visitare l'Abbazia di San Colombano, con il suo chiostro, il centro storico, il Duomo, il castello Malaspiniano e il caratteristico Ponte Gobbo, detto anche Ponte del Diavolo o Ponte Vecchio, risalente al VII secolo, con le sue 11 arcate diseguali poste a diverse altezze. Nei mesi estivi numerosi sono i turisti che giungono a Bobbio da ogni parte d'Europa, anche grazie a importanti eventi culturali qui organizzati, come il Bobbio Film Festival, fondato dal regista bobbiese Marco Bellocchio.

Esploreremo anche la Val Boreca, formata dall'omonimo torrente tributario della Trebbia. La valle è collocata all'estremità occidentale dell'Emilia Romagna, al confine con Piemonte, Liguria e Lombardia. È una valle impervia, coperta di boschi, con un ambiente tra i più incontaminati dell'Appennino, anche a seguito dello spopolamento che ha portato all'abbandono dei piccoli paesi sparsi nella valle, e la cui toponomastica testimonia il passaggio dei Cartaginesi di Annibale (Zerba da Jerba, Tartago da Chartago - Cartagine).

PROGRAMMA DETTAGLIATO

Giovedì 1 giugno 2023

PIETRA PARCELLARA

836 m

Inizieremo l'escursione dall'Oratorio della *Parcellara* 675 m e costeggiando il lato occidentale della *Pietra Parcellara* ci porteremo lungo il sentiero 167 alla base della cresta meridionale, che si risale (sentiero 169) con qualche passaggio di I grado fino alla panoramica sommità. La discesa sarà sul versante



Dida



settentrionale, lungo un sentiero più agevole che ci riporterà al punto di partenza.

Ci sposteremo poi alla Pietra Perduca, un altro affioramento ofiolitico dove tra le rocce è incastonato l'Oratorio di Sant'Anna. In breve saliremo sulla sommità.

Nel pomeriggio visiteremo Bobbio, dove pernoveremo presso l'Ostello comunale. Cena in agriturismo.

DIFFICOLTÀ: "EE";

DISLIVELLO: in salita e discesa: 200 m;

DURATA APPROSSIMATIVA ESCURSIONE: 2 ore

Venerdì 2 giugno 2023 – MONTE ALFEO

1.651 m

Il secondo giorno ci sposteremo in *Val Boreca*. Partendo da *Tartago 708 m*, con le sue case in pietra con il tetto in ardesia, molte delle quali restaurate mantenendo la loro tipicità, saliremo lungo i sentieri n. 117 e 119 sul Monte Alfeo 1.651 m, una delle montagne più belle dell'Appennino Ligure. Dalla sua cima nelle limpide giornate fredde lo sguardo spazia fino al mare.

Per via del suo isolamento, della sua forma elegante e della sua imponenza il Monte Alfeo è sempre stato visto con una certa riverenza dagli abitanti della valle; in tempi antichi doveva essere una vera e propria montagna sacra, come dimostra un bronsetto votivo risalente al III – II secolo a. C. ritrovato sulla vetta durante gli scavi per la posa della statua della Madonna. Ridiscesi alla sella poco sotto la vetta, scenderemo per i sentieri n. 175 e 199 fino a Belnome, e da qui in falsopiano torneremo a *Tartago*.

Raggiungeremo poi in auto Capanne di Cosola, al confine tra le province di Piacenza, Alessandria, Pavia e Genova, dove pernoveremo in albergo.

DIFFICOLTÀ: "E";

DISLIVELLO: in salita e discesa: 1100 m;

DURATA APPROSSIMATIVA ESCURSIONE: 7 ore

Sabato 3 giugno 2023 – VAL BORECA, IL GIRO DEL POSTINO

Effettueremo il "*Giro del postino*", che con un dislivello totale di 1.100 m collega 4 paesini, per lo più abitati solo nei mesi estivi. Un tempo l'anello era percorso quotidianamente dal postino, gli ultimi dei quali, i fratelli *Rebollini*, riposano nel cimitero di Belnome: da *Artana 1.061 m* si scende lungo il sentiero n. 175 fino ad attraversare il Torrente *Boreca a quota 700 m*, quindi si risale a *Pizzonero 1.025 m* e da qui seguendo la carrareccia si giunge a Suzzi; si ridiscende e poi si riattraversa il *Boreca*, per risalire a *Bogli 1.100 m*, paese di origine della famiglia del Maestro Arturo Toscanini. Da qui un sentiero a mezza costa, il n. 121, ci riporterà ad *Artana*. Pernoveremo sempre nell'albergo di Capanne di Cosola.

DIFFICOLTÀ: "E"; DISLIVELLO: in salita e discesa: 1000 m;

DURATA APPROSSIMATIVA ESCURSIONE: 7 ore

Domenica 4 giugno 2023 – MONTE LEGNÀ

Penultimo giorno. Effettueremo un'escursione sul crinale di confine tra Emilia Romagna e Piemonte, da *Capanne di Cosola 1.493 m* fino al *Monte Cavalmurone 1.670 m* e *Monte Legnà 1.669 m*.

Rientro a Mirano in serata.

DIFFICOLTÀ: "E"; DISLIVELLO: in salita e discesa: 250 m;

DURATA APPROSSIMATIVA ESCURSIONE: 3 ore;

Lunedì 5 giugno 2023 – MONTE LEGNÀ

L'ultimo giorno di rientro visiteremo alcune località come CASTELL'ARQUATO e altri centri.

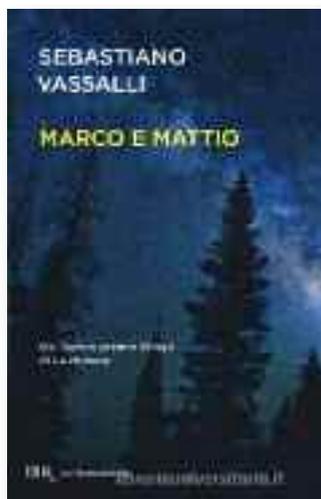
PER INFORMAZIONI ed ISCRIZIONI tenetevi aggiornati presso il sito della sezione e come riferimento responsabile organizzativo

**Ugo Scortegagna
(ONCN-AE ugoscorte@yahoo.it)**



Titolo “MARCO E MATTIO”

Autore: Sebastiano Vassalli - RIZZOLI- 263 pp - 10,00 €- ISBN 9788817081551



Come nel suo capolavoro 'La chimera', Vassalli utilizza la vicenda di una persona relegata ai margini della società per raccontare un'epoca. In questo splendido romanzo tocca a Mattio Lovat, ciabattino della valle di Zoldo destinato a concludere la sua breve e sofferta vita sull'isola di San Servolo a Venezia non perché fosse matto, ma, con ogni probabilità, perché afflitto da una demenza causata dalla pellagra. Mattio nelle sue farneticazioni, provocate dalla malattia, si illude che, immolandosi come Gesù Cristo, salverà il mondo. Non riuscirà a perire sulla croce, ma se ne andrà in silenzio, rifiutando il cibo, nel manicomio di Venezia, diventando uno dei primi casi clinici della psichiatria moderna. Fino ad adesso ho parlato di Mattio, ma il titolo è Marco e Mattio.

Chi è Marco? Marco è una sorta di personificazione del male eterno al desiderio di redimere l'umanità di Mattio. Marco è una leggenda, è l'immortale, insomma il Diavolo. Compare poco nel romanzo, ma ha una funzione determinante, perché si contrappone al pazzo Mattio, come il male si contrappone al bene.

Tirando le somme però il vero protagonista del libro sembra essere, l'ultimo quarto del Settecento che, con le sue profonde trasformazioni, segna una sorta di passaggio fra una società e un'altra: dall'immobilismo dell'età settecentesca alle novità portate dall'inizio dell'Ottocento. In tutto questo, alla povera gente toccano soprattutto tanta miseria e tanta fame per colpa degli eventi climatici che si sommano al crollo della vecchia economia e al passare degli eserciti stranieri che finiscono per reprimere nel sangue qualsiasi sussulto di ribellione. Con stile manzoniano Vassalli dipinge questo spaccato della società, facendoci immergere nell'umanità di Mattio. Nell'immaginazione di chi legge prendono vita non solo la piccola e arretrata comunità rurale della valle di Zoldo, ma anche la provinciale Belluno con i suoi nobili altezzosi e la più lontana Venezia descritta in un mirabile capitolo quando è ancora una ricca capitale prima di decadere in modo irreparabile.

Marco e Mattio resta un romanzo potente, di ampio respiro, che ci fa immergere in un'epoca complessa e piena di contraddizioni, che io consiglio vivamente di leggere.



Titolo “ IL DUCA”

Autore Matteo Melchiorre

Einaudi - 464 pp - 21,50 €- ISBN 9788806252311

Questo è un libro che già dalle prime pagine vi risucchierà e vi troverete in breve alla 464 e ultima pagina.

Matteo Melchiorre, che ha una preparazione accademica di carattere storico, ha tessuto in questo libro una storia dove il bene e il male si incontrano e si scontrano. Una storia che ci immerge in un passato che coinvolge tutti noi non per sopprimerlo ma per conoscerlo che ci permette di rifletter, appunto, sulla libertà delle scelte da fare ingabbiati dalla forza irresistibile del passato.

Lo scenario è la Montagna e chi la abita con i suoi problemi e ricchezze. L'invasione del bosco, scomparsa dei prati, l'arrivo del lupo, il "mostro d'aria" alias la tempesta "vaja".

L'autore ha saputo rovesciare le gerarchie tra figure e sfondo, tra persone e ambiente, tra esseri umani



e paesaggi, perché il bosco a un certo punto diventa protagonista. A tre quarti della storia c'è un col-podi genio narrativo: succede qualcosa che, proprio nel momento in cui siamo maggiormente appassionati alle sorti del Duca, ci coinvolge con qualcosa di più grande delle vicende che lo riguardano.



In sintesi si tratta di un paese di montagna, un'antica villa con troppe stanze, l'ultimo erede di un casa-ormai estinto, lo scontro al calor bianco tra due uomini che non sembrano avere nulla in comune... Quanto siamo fedeli all'idea di noi stessi che abbiamo ricevuto in sorte? Matteo Melchiorre ha costru-ito una storia tesissima ed epica sulla furia del potere, le leggi della natura e la libertà individuale. Un romanzo che ci interroga a ogni riga sulla forza necessaria a prendere in mano il proprio destino: «il modo giusto per liberarsi del passato non è dimenticarlo, ma conoscerlo».

Un microcosmo che avvicina il lettore alla storia e lo condurrà passo passo fino all'epilogo, il tutto rac-contato attraverso una scrittura davvero (finalmente) letteraria, anch'essa elegante e nobile come il Duca, cesellata e precisa, che sa arrivare contemporaneamente alla mente e al cuore.

Qualcuno l'ha definito un romanzo epico, filosofico ecc. ecc. Le critiche sono state estremamente posi-tive, ma altro non voglio svelarvi dovete leggerlo ed entrare nella storia con la vostra sensibilità e le vostre emozioni.

*Ugo Scortegagna
(AE - ONCN, CAI Mirano)*

Titolo “IN BOSCO - LEGGERE LA NATURA SU UN SENTIERO DI MONTAGNA”

Autore: **Daniele Zovi**
UTET - 208 pp - 17,00 € - ISBN 9788851185534

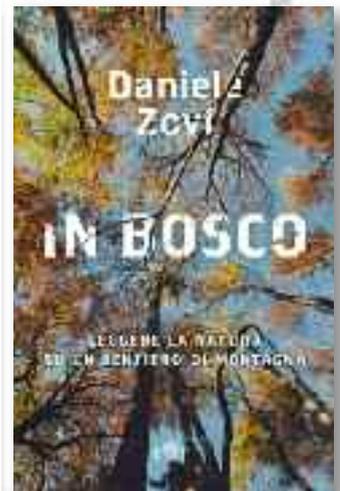
Se volete effettuare una lunga escursione tra i boschi dell'Altopiano di Asiago cogliendo tutti gli aspet-ti legati al detto "osserva ogni cosa mentre cammini" vi invito a leggere il libro del forestale Daniele Zovi. Camminando lungo il sentiero che l'autore ha percorso diverse volte per piacere o per lavoro, in età matura l'autore rivede e rivive elementi importanti che la natura e l'ambien-te montano trasmettono.

Un percorso di trenta chilometri, nell'Altopiano molto caro a un grande maestro come Mario Rigoni Stern, in cui Zovi ci catapulta sulle tracce dello scrittore asia-gnese che ha avuto la fortuna di conoscere e frequentare per oltre trent'anni. Leggendo si ha la sensazione di percorrere il sentiero con lo stesso Daniele al nostro fianco che ci racconta in diretta.

Impareremo a percepire e a cogliere i segni della natura, leggendo le tracce che secoli di storia hanno impresso su questa parte delle Alpi, luoghi dove, come segnalava Rigoni Stern "non esistono castelli di nobili, non esistono ville dei signori, né cattedrali di vescovi, per il semplice fatto che la terra è del popolo e i suoi frutti sono di tutti come ad uso antico".

Si suggerisce pertanto di percorrere questo sentiero di montagna dove troveremo intrecci continui di paesaggio, clima, malghe, animali e piante che costitui-scono la vitalità nascosta che il bosco di montagna sa offrire.

Ugo Scortegagna (AE - ONCN, CAI Mirano)





Titolo “ IL MORO DELLA CIMA”

Autore Paolo Malaguti

Einaudi - 280 pp - 19.50 € - ISBN 9788806251611

In questi ultimi anni, abbiamo l'ondata degli scrittori quarantenni. Tutti scrivono di montagna, di storie legate alla montagna, alcune inventate e altre parzialmente vissute.

Il "Moro della Cima" è un particolare romanzo che attinge a piene mani da un personaggio vero che ha vissuto: essendo stato giovane pastore, poi paròn di malga, guida per il turismo montano agli albori ma soprattutto il primo gestore della capanna rifugio Bassano, sorto sulla cima del Massiccio del Grappa. Agostino Faccin, che tutti chiamano il "Moro" la felicità la scopre da ragazzo (siamo alla fine dell'ottocento), tra le montagne di casa, dal momento in cui capisce che più sale di quota più il mondo gli assomiglia.

Da quando era poco più di un bambino, il Moro ha una sola certezza: l'unico luogo in cui si sente al riparo dal mondo è tra i boschi di larici, i prati d'alta quota, e qualche raro alpinista... Così, quando gli danno in gestione un rifugio, sembra che la sua vita assuma finalmente la forma giusta. Ben presto in pianura si diffonde la fama di quell'uomo dai baffi scuri e la pelle bruciata dal sole, con i suoi racconti fantasiosi e le porzioni abbondanti di gallina al lardo. E in tanti salgono fin su per averlo come guida, lui che conosce come nessun altro quell'erta scoscesa di pietre bianche e taglienti. Ma quel rifugio è sulla cima del monte Grappa, e la Grande Guerra è alle porte. Lassù tira un'aria minacciosa: intorno al rifugio il movimento è frenetico, si costruiscono strade militari e fortificazioni, arrivano in massa le vedette, i generali, i soldati. E il Moro, che in montagna si sentiva al sicuro, assiste alla Storia che sfilava sotto ai suoi occhi: nel 1918 il Grappa è la linea del fronte, un campo di battaglia che non tarderà a trasformarsi in un cimitero a cielo aperto e infine in un sacrario d'alta quota. Ma quando i fucili non fumano più e le fanfare smettono di suonare, lui, il Moro, tornerà sulla sua cima, e davanti allo sfregio degli uomini cercherà il suo personalissimo modo di onorare la sacralità della montagna. Paolo Malaguti ci regala un'altra grande storia da un passato che non c'è più, dando voce e corpo a un mondo perduto, e portandoci lassù a respirare un po' di libertà.

«Soprattutto all'alba, quando la luce è più morbida e la pianura si svela più ampia, e con lo sguardo arrivi fino alla curva del mare lontano: allora ti viene liscio credere che la vita possa davvero essere tutta così, giornate di sole e pascoli verdi».

La montagna - non una qualunque ma "la Grapa", è l'altra grande protagonista del libro, che da un certo punto di vista potremmo definire come il romanzo dell'amore, lungo una vita, fra il Moro e la Grapa. Per tutto il libro il Moro non smette di guardare alla montagna e di coltivare un rapporto personalissimo con essa, e anzi si sostanzia sempre più come uno sguardo testimoniale anche per noi lettori. Attraverso di lui conosciamo le prime radicali trasformazioni nel modo di vivere quell'ambiente: non più solo alpeggio ma anche escursionismo, e dunque la necessità di un rifugio sulla cima e di un gestore. Malaguti ricostruisce bene il contesto storico e alcune tappe decisive (come la

salita a dorso di mulo del Patriarca Sarto, futuro san Pio X, per l'inaugurazione della statua della Madonna del Grappa) di quella che il Moro percepisce come un'appropriazione talvolta indebita da parte della "pianura".

La scrittura di Malaguti è fluida piena di dettagli minuti, tessere in dialetto, ben inserite, che di fatto arricchiscono la stesura del testo, pensieri di altri tempi che prendono il giusto spazio, ammantando la storia di un tempo che non c'è più, apparentemente più semplice, o forse semplicemente più autentico.

Ugo Scortegagna (AE - ONCN, CAI Mirano)



Nell'ultima assemblea sezionale, tra i vari punti all'Ordine del Giorno, c'è stata anche la consegna delle distintivo ai soci venticinquennali e cinquantennali. Orbene, la nostra sezione, che ha poco più di 36 anni, ha consegnato, con un po' di emozione, lo stemmino dei 50 anni di associazionismo. Il socio, è Umberto Locatello, che alla nostra sezione ha dato dei contributi significativi avendo ricoperto ruoli come consigliere, istruttore, accompagnatore e molto altro. Ecco il suo messaggio al ricevimento del riconoscimento.



MESSAGGIO AL CAI SEZIONE DI MIRANO 50° ANNIVERSARIO DI SODALIZIO

Buonasera a tutti.

Poche parole di saluto, e ringraziamento per questo onorevole condiviso traguardo.

Quanti volti, quanti occhi, conosciuti o nuovi che siano, qui convenuti per una comunanza di intenti rivolti alla partecipazione e frequenza della montagna.

Montagna, terreno di gioco, viene detto. Si certo, di avventura, esplorazione, divertimento, benessere, contemplazione, sport, anche di tutto un po', ognuno a suo modo.

Terreno di socialità, del fare esperienza assieme immersi nella Natura. Questa natura che si offre nella sua bellezza, nell'infinitamente grande di un bivacco sotto a un cielo stellato, o nel riposo sul prato ad accorgersi di un piccolo fiore, lì a guardarti per caso. E, di cima in cima, di orizzonte in orizzonte a specchiar quella scintilla divina che ci appartiene, e che si manifesta al suo momento.

Ecco allora, un adolescente iscritto al CAI di Mestre, per disperazione della madre che affida il figlio a qualcuno "che almeno non va a pericolare!"

Prima lezione (causa): non si sa mai, non si sa mai, che cosa succede con quelli del CSAI! Troppo forte! basta che la mamma non sappia, vero?

Seconda lezione (effetto): una vocina interiore che avverte: "attento" "prudenza"!

Ma è la mamma, mi ha visto anche qui! le mamme sanno sempre tutto, vedono tutto, sono dappertutto Oppure è l'angelo custode, ancora sudate!

Poi, la scuola di alpinismo, i corsi, a raccontare quello che ho vissuto e quello che ho imparato, a raccontare l'ascolto della vocina dentro. Scuola sul campo, di montagna in montagna, di incontro in incontro, di volto in volto. Quelli presenti, ed anche quelli passati e presenti nei cuori, per sempre. Ecco, questo è l'onore che traspare, onorato di poter ancora raccontare l'amore per la montagna, nella montagna, che unisce i cuori, in questo gioco, che chiamiamo Vita.

Grazie Umberto



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI MIRANO "Alberto Azzolini" Aps
Via Belvedere, 6 - Mirano (VE)

AVVISO DI CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI

con delibera del 03 ottobre 2022 il Consiglio Direttivo Sezionale ha indetto l'assemblea generale ORDINARIA dei soci, a norma dell'articolo 10 dello Statuto Sezionale, in prima convocazione alle ore 19,00 di martedì 21 marzo 2023 ed in seconda convocazione per il giorno

***martedì 21 marzo 2023 ore 20,30
presso***

SALA CONFERENZE DI VILLA ERRERA - MIRANO

per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. nomina del Presidente, del Segretario e di tre Scrutatori;
2. Approvazione del verbale dell'assemblea generale dei soci del 15 marzo 2022;
3. Lettura ed approvazione relazione del Presidente;
4. Lettura bilancio consuntivo 2022 e preventivo 2023;
5. Relazione del Presidente del Collegio dei revisori dei conti;
6. Approvazione del bilancio consuntivo 2022 e preventivo 2023;
7. Elezioni per rinnovo cariche sociali sezionali;
8. Consegna distintivo ai soci venticinquennali;
9. Quote sociali anni 2023 e 2024
10. Varie ed eventuali

Si ricorda di portare con sé, la tessera in corso di validità, per rendere rapida la verifica dei poteri di voto.

Mirano, 3 ottobre 2022

Il Presidente
Stefano Marchiori

La presente convocazione e tutta la documentazione riguardante i punti 2 e 3 all'ordine del giorno, a far data dal 1° febbraio 2023, saranno visibili e scaricabili dal sito web istituzionale www.caimirano.it, ed affissi e consultabili presso la bacheca sezionale, presente nella sede sociale in Via Belvedere n.6 a Mirano, tutti i giorni di apertura.



INFORMAZIONI SEMPRE AGGIORNATE ATTRAVERSO IL NOSTRO SITO

www.caimirano.it

GLI ARTICOLI PER IL PROSSIMO NUMERO DEVONO PERVENIRE AL SEGUENTE:

culturale@caimirano.it

Entro il 31 ottobre 2023

CONVENZIONI E SCONTI

Ginnastica pre sciistica e di mantenimento

Palestra Scuola media G. Mazzini

Via Giudecca MIRANO

Ogni martedì e giovedì in due turni dalle ore 18:30 alle 20:30. Informazioni in sede oppure chiamare cellulare CAI 348 413 85 88

LIBRERIA RIVIERA - MIRA

Via Gramsci, 57 Mira - Telefono 041 423231

email libreriariviera@virgilio.it

web www.montagnadilibri.com

Orari: 9:00/12:30 - 15,30/19:00

chiuso il lunedì mattina

LIBRERIA UBIK - MIRANO

Piazza Martiri della Libertà n. 12 Mirano

Telefono 041 4355707

email mirano@ubiklibri.it

Orario 9:15/12:30 - 15,30/19:30 chiuso

il martedì mattina



GAMCLIMBING - Via Taglio

Sinistro, 65/A - MIRANO -

Telefono: 041 528 4024

Orario: dal lunedì al venerdì dalle 9:30 alle 22:30

CORSI DI ARRAMPICATA -

SICUREZZA E

TECNICA BOULDER -

TRAINING - FITNESS



CMP MARGHERA

CENTRO COMMERCIALE Nave De Vero

Via Pietro Arduino, 20 - 30175 Marghera (VE)

Tel. +39 041925922

Lunedì - Sabato 9:00 - 21:00 - Domenica 10:00 - 21:00

cmpstoremarghera@campagnolo.it

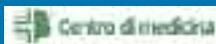


LAFUMA-MILLET-EIDER OUTLET

31041 CORNUDA (TV) Via Padova, 19/B

Telefono +39 0423 839336

cornuda@milletmountaingroup.com



CENTRO DI MEDICINA

30035 MIRANO (VE) Via della Vittoria n. 88

Telefono +39 041 5701995



CENTRO CLINICO CHIMICO

30038 SPINEA (VE) Via Roma n.230

Telefono +39 041 994833

PUOI RINNOVARE IL BOLLINO 2023 c/o LE SEGUENTI LIBRERIE.

**Se hai pagato on-line, basta presentarsi
con la ricevuta e potrai ritirare il bollino:**

A MIRANO

Piazza Martiri della Libertà, 12 - MIRANO

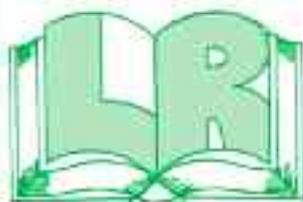


"PASSIONE DI VENDERE LIBRI"

Ai soci CAI MIRANO sconto 10%
(escluse SMART BOX, CD, FILM e DVD)

A MIRA

Via Gramsci, 57 - MIRA



**LIBRERIA
RIVIERA SAS**

"LEGGERE DANNEGGIA GRAVEMENTE L'INDIFFERENZA"

A tutti soci CAI, sconto dal 10 al 15%, su narrativa,
escluso Libri scolastici.

Qui troverai tutte la **CARTINE TABACCO** (sconto 10%)
e tutti i libri di **ESCURSIONISMO, ALPINISMO, ARRAMPI-
CATA e NATURA** disponibili sul mercato.

Ordina anche tramite il sito di: www.montagnadilibri.com
e sul portale  **Bookdealer**

Tutti i libri a 0,99€

